# STATUTI

DELLA

# COLONIA GENOVESE

DI

# PERA

EDITI

DA

VINCENZO PROMIS

TORINO
STAMPERIA REALE
MDCCCLXXI.

*Dalla biblioteca privata del Re in Torino or sono trent' anni fu acquistato un codice membranaceo mancante in principio di alcuni fogli e contenente gli Statuti antichi di Genova con altre leggi per uso della sua colonia di Pera. Di essi alcun tempo dopo si trasse copia allo scopo di pubblicarlo con altre leggi municipali in un volume della collezione col titolo* Historiae patriae monumenta, *ma disgraziatamente la medesima essendo andata smarrita m'accinsi ora a farne una seconda, la quale intendo di inserire nella* Miscellanea di storia italiana, *facendovi precedere un breve cenno sulla colonia, della quale il chiarissimo conte Lodovico Sauli già sì dottamente scrisse la storia* (1).

*Contro la città di Costantinopoli ed al di là del Corno d'oro sorge sul pendio di un colle che scende al mare quasi in figura di quadrilatero un grosso borgo sin dai tempi anteriori a Costantino il Grande detto Συκαν* (2) *per essere tale regione coperta d'alberi di fichi, ed il seno che lo divide dall'antica Bisanzio dai latini* Sycinus Sinus. *Nella divisione che questo Cesare fece della nuova sua Roma in quattordici demarchie tale borgo vi fu compreso e ne formò la decimaterza. Allorchè poi nella decadenza*

(1) Della colonia dei Genovesi in Galata. Tomi 2. Torino 1831.
(2) Stephanus. De urbibus et populis. Amestelaedami 1725, pag. 622.

*dell'impero quella parte della città spopolandosi andava in rovina, l'imperatore Giustiniano I la ristaurò e da tal epoca sino ai bassi tempi fu chiamata* Sicae Iustinianae; *indi probabilmente verso il 1000 con nuovo nome, del quale s'ignora l'origine, la parte bassa e popolata di questa regione si disse* Galata *e quella superiore quasi senza abitanti dai greci* Πέραν, *per indicare che trovavasi al di là del suddetto seno* [1].

*Sulla sommità di Galata gli imperatori bizantini innalzarono un forte castello a difesa del borgo intieramente abitato da Greci, mentre i mercanti latini, quasi esclusivamente Veneziani, Genovesi, Pisani ed Amalfitani, avevano i loro fondachi sparsi nell'interno della città.*

*È noto come i Crociati nell'aprile del 1204 s'impadronirono di Costantinopoli proclamandovi imperatore Baldoino conte di Fiandra, e che i Veneziani come i più potenti fra essi nella conquista si riservarono il possesso di una parte dell'impero ed ebbero nelle loro mani quasi il totale commercio di quella capitale, ivi comparendo essi esclusivamente durante la signoria dei Cesari latini.*

*Emanuele Paleologo imperatore di Nicea, come assai intraprendente preparandosi a cacciare da Bisanzio Baldoino II che vi regnava, e vedendo che i Genovesi erano nel commercio sopraffatti dai Veneziani loro rivali e per conseguenza nemici, li 13 marzo 1261 firmò con essi un trattato d'alleanza, pel quale loro si concedevano numerosi privilegi ed il luogo che i Veneziani tenevano nella città, obbligandosi quelli in compenso ad aiutarlo con una possente flotta. Occupata li 25 luglio per sorpresa Costantinopoli da Emanuele e cacciatine i Latini, i Genovesi vi si stabilirono subito ed il loro commercio prese un grande sviluppo, ma pel timore che essendo dessi in troppo numero potessero un giorno far qualche tentativo a suo danno, questo Cesare indi a poco li*

(1) Banduri. Imperium Orientale. Tomi 2. Parisiis 1711 e 1717.

*trasportò nella città di Eraclea di Tracia, nel mare di Marmara già detto Propontide, a qualche distanza dalla sua sede, e indi a Galata, secondo quanto narra uno storico greco contemporaneo* (1), *senza però farci conoscere come ciò avvenisse.*

*Ad Emanuele successe nel* 1282 *il figliuolo Andronico II, il quale probabilmente vedendo che i Genovesi troppo si estendevano oltre il terreno loro concesso, con crisobulo del maggio* 1303 (2) *delimitò i confini di tal borgo, che dopo alcun tempo essi cinsero di mura, torri e fossi, ed ornarono di palagi* (3).

*Possedette Genova sino alla metà del secolo XV questa ricca colonia, quando nel* 1453 *avendo i Turchi sotto Maometto II cinta d'assedio Costantinopoli e presala d'assalto li* 29 *maggio, i coloni si trovarono costretti a sottomettersi al vincitore affine di salvare le loro famiglie e proprietà, il che ottennero mediante una forte capitazione* (4)*; e tale convenzione venne rinnovata nel* 1612, *senza però che la madre patria vi potesse più esercitare alcun atto di sovranità, venendo i Peroti riconosciuti come sudditi turchi.*

*Dopo questo breve cenno della colonia di Pera dalla sua origine alla caduta sotto gli Ottomani, rimane a dire quale ne fosse l'amministrazione.*

*Quantunque da vari anni ai Genovesi, già residenti in Costantinopoli indi trasportati ad Eraclea, dall'imperatore greco venisse fissata stanza nel borgo di Galata, tuttavia non pare che la madre patria pensasse a dar loro una speciale amministrazione ed a provvederli di un corpo di leggi prima che finisse il secolo XIII,*

(1) Pachymeres Georgius. Michael Paleologus. Lib. II, cap. 36. Historiae Byzantinae scriptores. Bonnae 1835, pag. 168.

(2) Historiae patriae monumenta. Liber iurium reipublicae genuensis. T. II. Aug. Taur. 1857, col. 435.

(3) Maslatrie. Notes d'un voyage archéologique en Orient. Bibliothèque de l'école des chartes; 2e série, T. II. Paris 1845-46.

(4) De Hammer. Histoire de l'Empire Ottoman, *traduzione di Hellert.* T. 2. Paris 1835, pag. 523.

*ed appunto non vi si trova menzione di alcun magistrato anteriore a Gavino Tartaro mandato nel 1300 dal comune di Genova nella qualità di suo luogotenente e col titolo di vicario nell'impero di Romania e del Mare Maggiore. Questi li 20 dicembre del detto anno in una pubblica radunanza dei coloni ordinò alcune leggi adatte specialmente al commercio ed alla navigazione locale, e dopo tal epoca di esso non trovasi più fatta menzione. Essendosi poi nel marzo del 1304 dagli ambasciatori inviati da Genova segnata una convenzione coll'imperatore Andronico, troviamo in essa cenno di podestà e consoli genovesi residenti nell'impero, e tali magistrati vi sono ripetutamente nominati, prova che podestà almeno in tal anno già esisteva in Pera se forse non era stato già stabilito dal vicario Gavino Tartaro, il che pare più probabile.*

*Ogni anno veniva mandato da Genova il podestà di Pera che prendeva il titolo di* Potestas ianuensis in imperio Romaniae, *aveva il supremo governo e l'amministrazione della colonia assistito da un consiglio maggiore di ventiquattro* probi homines *e da uno minore di sei metà patrizi e metà popolani però genovesi, e presso l'imperatore rappresentava la sua patria quasi come ministro residente* (1).

*Della lunga serie di questi podestà non mi venne fatto di conoscerne che pochi, e di essi do ora l'elenco.*

1304 *Rosso Doria.*
1306 *Montano de Marini.*
1335 *Andalò De Mari.*
1376 *Bartolomeo Pindebon De' Vernazza.*
1382 *Lorenzo Gentile.*
1387 *Giovanni de Mezano.*
1397 *Gentile Grimaldi.*

(1) Heyd. Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel medio evo. Traduzione del prof. Müller. Tomo I, Venezia, 1866, pag. 353.

1430 *Filippo De Franchi.*
1433 *Boruelo Grimaldi.*
1436 *Baldassare Maruffo.*
1441 *Nicolò Antonio Spinola.*
1445 *Baldassare Maruffo.*
1447 *Luchino de Facio.*
1453 *Angelo Lomellini.*

*Il Podestà aveva specialmente per l'amministrazione della giustizia un Vicario ed inoltre per la spedizione degli affari un Cancelliere mandato da Genova e scelto tra i notai del comune.*

*Per gli affari commerciali eravi un Uffizio di mercanzia composto di otto fra i principali abitanti, e per la custodia del tesoro e delle carte della colonia un Clavario.*

*Inoltre nel XIV e nei primi lustri del XV secolo, ad imitazione della madre patria, appare che anche in questa colonia furonvi gli Abbati del popolo, risultando da atto del* 1335 *che in tal anno col podestà Andalò De Mari era abbate del comune e popolo di Pera Luchino Pietrarossa; e questa carica sussisteva ancora nel* 1427 (1).

*In quanto al culto il preposto della chiesa di S. Michele, patrono di Pera, era Vicario dell'arcivescovo di Genova, dal quale essa dipendeva nello spirituale.*

*È d'uopo ora dire del codice che servì di testo alla presente pubblicazione, e che, col N.* 250, *come sopra accennai, conservasi nella biblioteca di S. M.*

*Questo prezioso manoscritto, unico nel suo genere poichè nessun altro si conosce che comprenda tutte le leggi fatte per l'amministrazione di una colonia nel medio evo, è membranaceo, del formato volgarmente detto in quarto, e contiene foglietti* LXXVIII *numerati*

(1) (Lobero) Memorie storiche della banca di S. Giorgio. Genova, 1832, pag. 67.

*ossia facciate 156 di linee 29 caduna, meno la prima e l'ultima che sono minori, però esso è mancante in principio di cinque foglietti non numerati contenenti le rubriche dei capitoli degli statuti e l'elenco dei giorni feriati, e dei tre primi numerati che comprendono quindici capitoli del libro primo, e di questi, che staccati anticamente dal nostro esemplare trovansi ora nella biblioteca dell'Università di Genova, ebbi copia col mezzo del non meno dotto che gentile cav. avvocato Desimoni, membro della Società Ligure di storia patria. Inoltre manca ancora a compimento del codice il foglietto LXXVI che ignoro dove possa essere ma che all'epoca del suo acquisto più non esisteva, e solamente dalla rubrica che li precede si conosce quali capitoli in esso si contenessero* (*).

*Dalla forma dei caratteri in cui venne scritto e dalle numerosissime abbreviazioni questo codice scorgesi appartenere ai primi lustri del secolo XIV, ed appunto il più moderno statuto che vi si riporta è delli* 19 *maggio* 1316, *e probabilmente è di questo stesso anno mancandovene altri pure del* 1316 *che trovansi registrati nell'esemplare di cui in seguito parlerò, il quale contiene parte di Statuti di Genova, ma scritto in epoca alcun poco al nostro posteriore.*

*Comprende il presente codice sei libri, nel primo dei quali evvi il giuramento che dovevano prestare entrando in carica i Consoli de' placiti e di giustizia, cioè di difendere i diritti e le proprietà della chiesa genovese, e qualche capitolo comprende anche leggi di diritto civile.*

*Nel secondo sono le leggi relative alla procedura, ed una parte di quelle che ora formano il codice civile.*

*Nel terzo trattasi dei minori, dei diritti delle donne e delle*

(*) In quanto alla lingua ed ortografia ho creduto di conservare scrupolosamente quelle del testo che pubblico, essendo facile agli studiosi di questa materia il riconoscere le dizioni improprie od erronee che possono trovarsi nella nostra antica copia.

*ultime volontà, in somma col libro precedente viene a completarsi questo corpo di leggi.*

*Il quarto contiene gli Statuti chiamati già* de maleficiis, *e corrisponde al codice criminale.*

*Nel quinto sono raccolte le leggi marittime e commerciali.*

*Il libro sesto contiene specialmente le leggi fatte dal* 1300 *per le colonie di Romania dal Vicario mandatovi dalla madre patria, alle quali segue una del* 1304, *poi alcune provvidenze presesi nello stesso anno in Genova per incarico avuto dal podestà, coll'intervento dell'abbate del popolo e degli anziani, dagli otto sapienti componenti l'uffizio della mercanzia circa i doveri dei podestà e consoli in Romania e l'elezione dei loro ventiquattro consiglieri, al che precede nel volume un ordine dei sopradetti, colla data delli* 19 *maggio* 1316, *relativamente alla navigazione nel Mare Maggiore.*

*In fine leggesi* Expliciunt universa capitula que sunt in voluminibus Peyre, *indi evvi un segno che pare tabellionale, e conchiudesi coll'indicazione che le suddette leggi fattesi in Genova nel* 1304 Presentata fuerunt in Peyra M. CCC. IIII. tempore domini R. Aurie, *cioè del podestà di Pera Rosso Doria.*

*Come vedesi le leggi contenute nel libro sesto, spettando tutte agli anni che corsero tra il* 1300 *ed il* 1316, *sono posteriori a quelle inserte nei primi cinque, quantunque in essi siano state intercalate alcune fattesi negli anni* 1257, 1258, 1270, 1288 *e* 1292, *ed emendate varie altre, le quali sebbene senza data scorgonsi appartenere allo stesso secolo, e prova di ciò è anche il non vedersi in questo inserta alcuna delle nuove fatte o variate dagli Emendatori e pubblicate nel* 1316 *e che vedonsi riportate in margine dell'altro volume di Statuti avanti citato. In conseguenza se forse si eccettua il libro V riflettente le leggi relative al commercio, non si può dubitare che i primi quattro, meno le*

(1) Statuta consulatus ianuensis anni MCXLIII. Monumenta historiae patriae. Leges municipales. Aug. Taur. 1838, col. 1241.

*aggiunte e varietà sopra notate, contengano le leggi civili e criminali di Genova contemporanee certamente al breve dei Consoli del Comune del* 1143 (1), *vedendo che il giuramento prescritto ai Consoli dei Placiti entrando in carica ha la stessa sostanza e quasi le stesse parole di quello per gli avantidetti, e che la indicazione dei confini del territorio verso ponente segnati al torrente* Laestra *presso Cogoleto nel sopradetto breve è anche così specificato, quando se il nostro Statuto fosse posteriore soltanto al* 1162 *allora si sarebbe detto da Porto Venere a Monaco, estensione appunto in tal anno concessa al Comune dall'imperatore Federico I ed accennata nel capitolo* XXII *aggiunto al libro secondo qualche tempo dopo.*

*Avendo veduto quali fossero le leggi che dalla metà del secolo XII a tutto il XIII ressero l'amministrazione della giustizia nel Comune di Genova, parmi di far cosa utile ai cultori di questi studi coll'indicare in tabelle quelle che conservaronsi in vigore a tutto il secolo XV, al quale scopo colla rubrica dei capitoli del nostro codice ho segnato in colonne distinte i corrispondenti riferiti in altro pure membranaceo posteriore all'anzidetto, quelli contenuti nel volume degli Statuti del* 1414 *e finalmente gli ancora esistenti nell'edizione di Bologna del* 1498 *fattasi da Antonio Maria Visdomini. Siccome però il codice ora citato è inedito, credo di doverlo descrivere. Conservasi nella biblioteca di S. M. col N.* 291, *è del formato in foglio di foglietti* 49 *e ad esso precede la rubrica dei capitoli divisa in cinque libri, la quale però manca dal numero* CCXVI *a tutto il* CCXX *coi quali ha fine il libro* IV, *dal numero* CCXXI *al* CCXXVII, *cioè dei sette primi capitoli, e dal numero* CCXXXVIII *al* CCLVI *del libro* V, *che termina col numero* CCLX. *In quanto al testo, esso è mancante di parte del libro* II, *di tutto il* III *e* IV, *e di quasi intero il* V.

*Ho detto che tale codice è di qualche tempo posteriore al nostro, e*

(1) Statuta consulatus ianuensis anni MCXLIII. Monumenta historiae patriae. Leges municipales. Aug. Taur. 1838. col. 1241.

*questo risulta dall'esservi nei libri* I *e* II *due capitoli colla data del* 1316 *ed altri senza, mà nessuno di essi riportato nel volume di Pera, il quale si è veduto contenere nei primi cinque libri soltanto leggi emanate anteriormente al secolo XIII.*

*Onde poi evitare qualunque equivoco, noterò che la rubrica dei capitoli è quella degli Statuti di Pera* (*), *che nella colonna col N. I sono segnati i corrispondenti del codice che diremo del* 1316, *in quella col N. II quelli conservatisi negli Statuti del* 1414 *e finalmente nell'altra col N. III i riportati nel volume a stampa del* 1498.

(*) Ho creduto di dover riportare i titoli dei 277 capitoli contenuti in questo volume come sono inserti nel testo quantunque a capo degli Statuti si trovi già la loro Rubrica, e ciò perchè questi non corrispondono esattamente ai suddetti, onde sarebbe troppo difficile con essi soli fare il confronto cogli altri due codici e col volume a stampa.

| Capitoli | STATUTI DI PERA |
|---|---|
| | LIBER I. |
| I. | De manutenendo honorem archiepiscopatus Janue omniumque ecclesiarum districtus Janue ........................................ |
| II. | De parte decime dari facere ........................................ |
| III. | De aliqua persona comparet iura contra laicum ecclesie ........... |
| IV. | De non compellendo pro opere sancti Laurentii vel portus vel moduli dare pignus bandi ........................................ |
| V. | De filiis emancipatis nolentibus dare victum et vestitum parentibus. |
| VI. | Ut pater alimenta filio emancipato dare debeat .................. |
| VII. | De prestanda auctoritate mulieri vidue que sit in potestate patris petendo doctes et rationes suas .. ........................... |
| VIII. | De prestanda auctoritate sententiis domini archiepiscopi........... |
| IX. | De prestandis alimentis pupille vel adulte ........... ............ |
| X. | De filiis presente patre vel absente necessaria non habentibus providendo ........................................ |
| XI. | De denunciando domino archiepiscopo si permittet cives Janue agentes (contra) clericos uti beneficio capitulorum Janue ....... |
| XII. | Ut capitula edita contra libertatem ecclesie sint cassa ............. |
| XIII. | Quod filius qui culpa sua devastaverit alimenta in bonis paternis petere non possit ........................................ |
| XIV. | De capitulis sine extrinseco intellectu observandis ................ |
| XV. | De contrarietate capitulorum ........................................ |
| XVI. | Ut capitula de novo facta locum habeant tantum in futuris ....... |
| XVII. | De observandis capitulis que continentur in volumine capitulorum. |
| | LIBER II. |
| XVIII. | Ut nomen actoris et rei placitum id est factum abrevietur et secundum lamentationem ordine procedatur ........................ |
| XIX. | De hiis qui pro absente propinquo vel adfine lamentacionem faciunt. |

| I. | | II. | | III. | | *Osservazioni* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| I | 1 | | | | | |
| » | 3 | | | | | |
| » | 4 | VI* | 12 | IV | 35 | I capitoli I a XV inclusivamente furono con ortografia moderna pubblicati dal Canale nella *Storia civile commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno* 1797, T. II, Genova 1844, pag. 315 a 325. |
| » | 5 | | | | | |
| » | 6 | | | | | * Questo libro non ha il numero d'ordine ma l'indicazione a capo dell'indice *Rubrica capitulorum extraordinariorum.* |
| » | 7 | VI | 7 | I | 29 | |
| » | 8 | | | | | |
| » | 10 | | | | | |
| » | 11 | | | | | |
| » | 13 | | | | | |
| » | 14 | | | | | |
| » | 15 | | | | | |
| » | 16 | IV | 52 | IV | 32 | |
| » | 17 | | | | | |
| » | 18 | | | | | |
| » | 19 | | | | | |
| II | 21 | | | | | |
| » | 27 | I | 14 | I | 17 | |

| Capitoli | STATUTI DI PERA |
|---|---|

| I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| II | 28 | I | 13 | I | 18 | |
| » | 29 | | | | | |
| » | 30 | » | 12 | » | 13 | |
| » | 35 | II | 30 | II | 30 | |
| » | 36 | VI | 22 | | | |
| » | 42 | | | | | |
| » | 44 | | | | | |
| » | 40* | II | 24 | II | 3 | * La decina da 40 a 50 è ripetuta. |
| » | 45 | VI | 8 | IV | 65 | |
| » | 46 | | | | | |
| » | 47 | » | 8 | » | 67 | |
| » | 48 | » | 8 | » | 66 | |
| » | 43 | | | | | |
| » | 43 | | | | | |
| » | 44 | | | | | |
| » | 45 | II | 29 | II | 27 | |
| » | 46 | » | 30 | » | 29 | |
| » | 47 | | | | | |
| » | 48 | | | | | |
| » | 49 | | | | | |
| » | 51 | | | | | |
| » | 52 | | | | | |
| » | 53 | | | | | |
| » | 54 | I | 11 | I | 13 | |

| I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| II | 55 | | | | | |
| » | 56 | II | 32 | II | 31 | |
| » | 57 | I | 15 | I | 20 | |
| » | 58 | | | | | |
| » | 59 | | | | | |
| » | 59bis | » | 17 | » | 21 | |
| » | 60 | | | | | |
| » | 61 | | | | | |
| » | 62 | | | | | |
| » | 63 | | | | | |
| » | 64 | » | 18 | » | 25 | |
| » | 65 | | | | | |
| » | 66 | | | | | |
| » | 68 | | | | | |
| » | 69 | VI | 11 | IV | 63 | |
| » | 71 | | | | | |
| » | 77 | | | | | |
| » | 78 | | | | | |
| » | 86 | | | | | |
| » | 87 | | | | | |
| » | 88 | » | 13 | | | |

| Capitoli | STATUTI DI PERA |
|---|---|
| LXVIII. | De denunciacione novi operis ........................................ |
| LXIX. | De tenentibus terram ad condicionem ............................ |
| LXX. | De cive habente causam cum universitate ........................ |
| LXXI. | De debito soluto non petendo ....................................... |
| LXXII. | Ut consul non possit percipere securitatem ultra libras xxv ...... |
| LXXIII. | De solucione facta civi qui debet aliquid recipere ab extraneo .... |
| LXXIV. | Ut debitor suspectus per personam creditori deliberetur .......... |
| LXXV. | De suspecto post contractum celebratum apparente................ |
| LXXVI. | De laude consecuta contra aliquam personam per contumaciam ... |
| LXXVII. | De illo qui emerit iura alicuius extranei contra extraneum ....... |
| LXXVIII. | Ut solutiones per bancherium facte firme sint .................... |
| LXXIX. | De bancheriis compellendis ut infra ............................. |
| LXXX. | De termino dando bancheriis ........................................ |
| LXXXI. | De illo qui tacuerit per tres annos de pecunia sibi scripta ad banchum ........................................................ |
| LXXXII. | De hiis qui lamentacionem fecerint et eam dimiserint............. |
| LXXXIII. | De equitaturis emptis alicuius magistratus refutandis ............. |
| LXXXIV. | De condempnando eo qui posessionem alicuius invasit ............ |
| LXXXV. | De posessione sine iudiciali auctoritate accepta .................. |
| LXXXVI. | Quod aliquis ex scribis comunis placitorum testes recipere non debeant vel interesse cum recipientur alicuius qui ei actineat..... |
| LXXXVII. | De non audiendo aliquem conquerentem de aliquo marchione Gavii.. |
| LXXXVIII. | De nobillibus capientibus uxorem Janue ex quibus filios generant.. |
| LXXXIX. | De rebus emptis ab embriacis et utentibus in tabernis ............ |
| XC. | Capitulum novum ........................ ........................ |
| XCI. | Quod principaliter possit detineri ad voluntatem fideiussoris ...... |

| | I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| ..... | II | 89 | II | 34 | II | 37 | |
| ..... | | | | | | | |
| ..... | » | 91 | | | | | |
| ..... | » | 93 | I | 17 | I | 22 | |
| ..... | » | 94 | | | | | |
| eo .. | » | 95 | | | | | |
| ..... | » | 97 | II | 21 | II | 1 | |
| ..... | » | 98 | | | | | |
| ciam. | » | 99 | | | | | |
| ..... | » | 102 | VI | 14 | | | |
| ..... | » | 103 | | | | | |
| ..... | » | 104 | | | | | |
| ..... | » | 105 | | | | | |
| ripta ..... | » | 106 | | | | | |
| ..... | | | | | | | |
| ..... | | | » | 27 | IV | 69 | |
| ..... | » | 111 | | | | | |
| ..... | » | 112 | | | | | |
| e non tineat. | » | 113 | | | | | |
| one Gar. | » | 114 | | | | | |
| generar | | | | | | | |
| ..... | » | 116 | » | 3 | | | |
| ..... | » | 120 | | | | | |
| soris .. | » | 122 | | | | | |

| | I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| ...... | II | 123 | VI | 13 | | | |
| n ..... | » | 127 | | | | | |
| ...... | » | 125 | I | 21 | I | 28 | |
| ...... | » | 129 | III | 34bis | | | |
| ...... | » | 119 | VI | 19 | | | |
| ...... | » | 130 | II | 24 | II | 4 | |
| ...... | » | 126 | | | | | |
| ...... | » | 132 | | | | | |
| ...... | | | » | 24 | » | 5 | |
| ...... | » | 134 | | | | | |
| ...... | III | 138 | | | | | |
| endis | » | 139 | IV | 45 | IV | 20 | |
| ...... | » | 140 | | | | | |
| os et ...... | » | 142 | | | | | |
| eat di ...... | » | 143 | | | | | |
| ...... | » | 144 | » | 49 | » | 26 | |
| ...... | » | 145 | | | | | |
| ...... | » | 146 | | | | | |
| ...... | » | 147 | | | | | |
| ...... | » | 148 | | | | | |
| ...... | » | 149 | | | | | |
| ...... | » | 150 | | | | | |

| | I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| …enti dar | III | 151 | | | | | |
| …… | » | 152 | | | | | |
| …… | » | 153 | | | | | |
| …telle… | » | 155 | | | | | |
| …are …. | » | 155 | | | | | |
| …… | » | 156 | | | | | |
| per … …… | » | 157 | | | | | |
| …erit …. | » | 159 | | | | | |
| …… | » | 158 | | | | | |
| …onsula… | » | 160 | | | | | |
| …… | » | 162 | II | 27 | II | 17 | |
| …uorum … …… | » | 163 | | | | | |
| …… | » | 164 | | | | | |
| …… | » | 165 | III | 37 | III | 5 | |
| …nta …. | » | 166 | » | » | II | 22 | |
| …… | » | 167 | II | 28 | » | 22 | |
| …re Jan… | » | 168 | » | 27 | » | 18 | |
| …… | » | 169 | | | | | |
| …marito | » | 170 | » | 27 | » | 15 | |
| …… | » | 172 | | | | | |
| …… | » | 173 | III | 37 | III | 3 | |
| …… | » | 174 | | | | | |
| …… | » | 175 | | | | | |
| …em …. | » | 176 | VI | 14 | | | |

| | I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| ...... | III | 177 | | | | | |
| edifici | » | 178 | | | | | |
| ...... | » | 179 | | | | | |
| ...... | » | 180 | | | | | |
| ...... | » | 181 | II | 26 | II | 14 | |
| ...... | » | 182 | | | | | |
| ...... | » | 184 | IV | 29 | IV | 1 | |
| ...... | » | 185 | | | | | |
| mpati | » | 186 | » | 40 | » | 5 | |
| ...... | » | 187 | » | 41 | » | 8 | |
| ...... | » | 194 | | | | | |
| ...... | » | 188 | » | 30 | » | 2 | |
| m elig ...... | » | 189 | | | | | |
| teteri ...... | » | 190 | | | | | |
| ...... | » | 191 | | | | | |
| norum | » | 192 | | | | | |
| resent ...... | » | 193 | II | 27 | II | 19 | |
| ...... | | | | | | | (*) *Asultis* a vece di *insultis*. |
| ...... | | | V | 9 | C. C.* | 6 | * *Capitula seu ordinamenta criminalia* in fine degli statuti civili. |
| ...... | | | | | | | |
| ...... | | | | | | | |
| ...... | | | | | | | |

| | I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| | | | V | 10 | C. C. | 21 | |
| | IV | 208 | » | 11 | » | 23 | |
| | | | | | | | Inserto nel *Pardessus. Collection de lois maritimes antérieures au* XVIII *siècle.* Paris 1845, T. VI, pag. 587. |
| | | | | | | | Idem. |
| | | | » | 14 | » | 32 | |
| rauba | | | » | 15 | » | 33 | |
| | | | | | » | 39 | |
| damp | | | | | | | |
| | | | » | 16 | » | 35 | |
| ine vo | | | » | 15 | » | 34 | |
| Janue | » | 203 | VI | 1 | | | |
| | » | 215 | V | 21 | » | 47 | |
| | | | » | 22 | » | 48 | |
| for | | | | | | | |

| I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| | | V | 3 | C. C. | 5 | |
| | | » | 20 | » | 37 | |
| | | | | | | Pardessus etc. pag. 589. |
| | | » | 24 | » | 56 | |
| | | » | 2 | » | 3 | |
| » | 195 | | | | | |
| » | 197 | | | | | |
| » | 198 | | | | | |
| » | 199 | | | | | |
| » | 201 | | | | | |
| » | 202 | | | | | |
| » | 206 | | | | | |
| » | 207 | | | | | |
| | | » | 3 | » | 15 | |

| I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| | | VI | 7 | | | Pardessus etc. pag. 589. |
| | | » | 7 | | | Idem pag. 590. |
| | | O. G.* | 4 | | | * *Officium Gazarie*. Sotto questo titolo si trovano alcuni capitoli in fine degli Statuti del 1414 dopo i capitoli *extraordinarii*. |
| | | VI | 6 | IV | 55 | Pardessus etc. pag. 591. |
| | | » | 4 | » | 56 | |
| | | » | 5 | » | 45 | |
| V | 228 | » | 5 | » | 44 | |
| » | 229 | IV | 42 | » | 12 | |
| » | 230 | | | | | |
| » | 231 | | | | | Idem pag. 591. |
| » | 232 | VI | 5 | | | |
| » | 233 | » | 5 | | | |
| » | 234 | O. G. | 3 | | | Idem pag. 592. |
| » | 235 | | | | | Idem. |
| » | 236 | VI | 5 | » | 46 | |
| | | O. G. | 4 | | | Idem. |
| | | VI | 5 | | | |
| | | » | 5 | » | 47 | |
| | | » | 5 | » | 48 | |
| | | » | 6 | » | 51 | |
| | | | | | | Idem pag. 593. |
| | | » | 5 | | | |
| | | » | 6 | » | 49 | |

| I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| | | VI | 6 | IV | 50 | |
| | | O. G. | 4 | | | Pardessus etc. pag. 593. |
| V | 237 | VI | 6 | » | 52 | |
| | | | | | | Idem. |
| | | | | | | Idem. |
| | | V | 26 | C. C. | 59 | (*) *Blasfemibus* a vece di *blasfemis.* |
| | | | | IV | 102 | |
| | | | | | | Pardessus etc. pag. 594. |
| | | | | | | Idem. |
| | | | | | | Idem pag. 595. |
| | | | | | | Pardessus etc. pag. 588. Per errore questo capitolo fu ivi indicato come faciente parte del libro IV. |
| | | | | | | Idem idem. |

| I. | | II. | | III. | | Osservazioni |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | Libri | Capitoli | |
| | | | | | | |

# (*) INCIPIUNT RUBRICE CAPITULORUM COMUNIS IANUE

**RUBRICE LIBRI PRIMI.**

De manutenendo honorem archiepiscopatus Ianue omniumque ecclesiarum districtus Ianue.

De parte decime dari facere.

De aliqua persona comparet iura contra laicum ecclesie.

De non compellendo pro opere sancti Laurentii vel portus vel moduli dare pignus bandi.

De filiis emancipatis nolentibus dare victum et vestitum parentibus.

Ut pater alimenta filio emancipato dare debeat.

De prestanda auctoritate mulieri vidue que sit in potestate patris petendo doctes et rationes suas.

De prestanda auctoritate sententiis domini archiepiscopi.

De prestandis alimentis pupille vel adulte.

De filiis presente patre vel absente necessaria non habentibus providendo.

De denunciando domino archiepiscopo si permittet

(*) A capo della Rubrica e prima della parola *Incipiunt* leggesi nel codice *MCCC trigessimo sexto. Indictione tertia die prima aprilis completum est.* Ma essendo ciò scritto in carattere diverso e cancelleresco quando tutto il manoscritto è in bel gotico, scorgesi essere un'aggiunta ben posteriore, in conseguenza non credo di conservare tali parole al loro sito, quantunque possa essere che siano state copiate da un esemplare del secolo XIV.

cives Ianue agentes *(contra)* clericos uti beneficio capitulorum Ianue.

Ut capitula edita contra libertatem ecclesie sint cassa.

Quod filius qui culpa sua devastaverit alimenta in bonis paternis petere non possit.

De capitulis sine extrinseco intellectu observandis.

De contrarietate capitulorum.

Ut capitula de novo facta locum habeant tantum in futuris.

De observandis capitulis que continentur in volumine capitulorum.

RUBRICE SECUNDI LIBRI.

Ut nomen actoris et rei placitum in factum abbrevietur et secundum lamentationem ordine procedatur.

De hiis qui absente propinquo vel adfine lamentationem faciunt.

De iuramento calumpnie.

De terminandis et causis abbreviandis.

De contumacibus.

De illis personis que advocatos habere non possunt (*).

De immobili dividendo.

De terminis de malta faciendis.

De laudibus et cartis executioni mandandis.

De instrumentis quorum tempus excesserit triginta annos.

De asessore non dando.

Quod usurarius penam petere non possit.

De usurariis compellendis.

De illis qui fideiusserint versus publicos usurarios.

(*) Questo capitolo non esiste nel testo.

De habendo consilio sapientis.

De asessore habendo.

Ut concordie quas fecerint consules interlocutorias firme sint.

Ut consul non iudicet se ipsum nec proximum.

De non solvendo usuram.

De hiis qui habitaculum Ianue iuraverint.

De termino statuendo debitum confitentibus et de eo solvi faciendo.

Ut termini dati partibus in cartulario scribantur.

De discordia de terra.

De vocatione a precedenti consulatu.

De rusticis terram tenentibus pro dominis.

De denonciatione operis.

De tenentibus terram ad condictionem.

De cive habente causam cum universitate.

De debito soluto non petendo.

Ut consul non possit percipere securitatem ultra libras xxv.

De solutione facta civi qui debet aliquid recipere ab extraneo.

Ut debitor suspectus per personam creditori deliberetur.

De suspecto post contractum celebratum aparente.

De laude consecuta contra aliquam personam per contumaciam.

De illo qui emerit iura alicuius extranei contra extraneum.

Ut solutiones per bancherium facte firme habeantur.

De bancheriis compellendis ut infra.

De termino dando bancheriis.

De illo qui tacuerit per III annos de pecunia subscripta ad bancum.

De hiis qui lamentationem fecerint et eam dimiserint.

De equitaturis emptis alicuius magistratus refutăndis.

De condempnando eo qui posessionem alicuius invasit.

De posessione sine iudiciali autoritate accepta.

Quod aliquis ex scribis communis placitorum testes recipere non debeat vel interesse cum recipiente alicuius qui ei actineat.

De non audiendo aliquem conquerentem de aliquo marchione Gavii.

De nobilibus capientibus uxorem Ianue ex quibus filios generant.

De rebus emptis ab embriacis et utentibus in tabernis.

Capitulum novum.

Quod principaliter possit detineri ad voluntatem fideiussoris.

De manente alienante terram.

Hoc capitulum est occasione rerum emptarum ad novellum.

De restituendis expensis citatis iniuste.

De re empta in calega ad terminum non soluta.

De observandis legibus Rome.

De non ponendo in carceribus de solidis xx et ab inde infra.

De restituendis expensis factis in causa debiti denegati.

De tradito per personam custodiendo in loco convenienti.

Quod mulier non possit detineri personaliter pro debito.

De fide adhibenda censariis.

## RUBRICE TERTII LIBRI.

De sentenciis et laudibus factis contra minores.

De octo curatoribus et tutoribus generalibus in Ianua constituendis.

De collocandis denariis minorum a curatore ad banchum.

Infrascripta statuta de novo facta per dominos capitaneos et antianos M. CC. LXXX. VIII.

De aliqua questione seu causa civili vel criminali que debeat diffiniri ex forma alicuius capituli.

De danda etate minoribus.

De peccunia minorum colocanda.

De vendicione minoris et contractus valeat.

De propinquis minorum apelandis.

De proficuo soluto de peccunia minorum.

De laudibus factis contra minores.

De tutoribus qui dant pignus bandi pro minoribus.

De rebus minorum que vendi debent preconizari.

De tutoribus pluribus datis et suspectis.

De pupillis seu adultis nutriendis.

De tutore vel curatore emptionem faciente de rebus tutele.

De novo quod nullus scriba vel placitus non audeat incalegare.

De tutore pupilorum aut pupillarum.

De tutore vel curatore potestatem habentibus mitendi per mare peccuniam minorum.

De habendo pro firmo eleccionem curatoris cui pater tutorem dimiserit.

Qualiter tutela vel cura possit refutari.

Quod tutores et curatores calegas faciant auctoritate consulatus.

De manifestatione bonorum mariti.

De mulieribus que mortuis maritis ad domum propinquorum se transferunt.

De solucione docium mulieris.

De dandis alimentis mulieribus pendente causa dotis.

Que quantitas docium debeat remanere viro uxore defuncta.

Ut mulieres extra nubentes caveant de antefacto.

De denunciando marito extraneo quomodo debeat uxorem tractare Ianuensem.

De antefacto mulieri restituendo.

De illis mulieribus que maritum accipiunt vivente eius marito.

De uxore bene tractanda.

De muliere que auffugerit et recesserit de domo mariti.

De recipiendo rem immobilem in dotem.

De femina tradita in matrimonium a patre vel a matre.

De viro stante extra Ianuam per III annos relinquendo uxorem.

De hiis qui volunt dotes suas auctoritate consulatus.

De illis qui in domibus vel terris uxoris seu nuris vel cognate hedificiant *(sic)*.

De melioramento facto in re antefacti restituendo.

De hiis qui videntur ab uxore separari.

Ut fideiussiones docium firme sint.

De muliere que maritetur alteri obligata et inde dixerit ei qui eam accepit.

De testamentis sive ultimis volontatibus.

De illis qui testantur per diversas mondis partes.

Quod occasione postume vel postumi testamentum non rumpatur.

De pluribus filiabus relictis.

De successione avi paterni qui intestatus decesserit.

De ultima voluntate exibenda.

De illa persona que gravata fuerit per testatorem falcidiam eligere possit.

De muliere que aufugerit de domo mariti et cum alio steterit in adulterio.

De re vendita auctoritate consulatus ut infra.

Quod fratres et matres admitantur ad tutelas et curas minorum.

Ut mulieres que ad secundam voltam transierint teneantur reservare que ex sucessione filiorum seu liberorum habuerint ut infra.

### RUBRICE LIBRI QUARTI.

De asultis et vindictis.

De iniuria facta consulibus vel potestati extra Ianuam missis.

De homicidio palam facto.

De dampno facto per banditos.

De homicidio oculto.

De falsa moneta.

De aliquo falsario monete expulso non restituendo.

De falsis instrumentis sive coruptis et falsis testibus.

De falsis cartis seu instrumentis.

De non armando in cursu.

De non offendendo amicis.

De non dando fidanciam aliquo inimico.

De illis qui vadunt ad partem in ligno cursi.

De ligno seu pecunia inimicorum capta.

De pena servitorum et pedisechorum.

De non tenendo in domo sua capsiam seu hospitalem alicuius servientis vel raubam.

De emendando dampno vel guasto vel incendio.

Cuius quantitatis peti possit securitas.

De capiendo extraneo qui Ianuensi alicui iniuriam vel dampnum fecerit.

De extraneis portantibus peccuniam Ianuensis.

De pena accipiencium uxorem seu sponsam ut infra.

De hiis qui sponsant duas uxores et e converso (*).

De hiis qui comiserint furtum in sclavo seu sclava.

De illo qui duxerit sclavum sive ancillam sine voluntate domini.

De non faciendo devetum nisi voluntate conscilii.

De non utendo aliquo rescripto quod sit contra statuta Ianue.

De modo forestandi.

De forestatis pro debito et aliis de causis restituendis.

De non advocando vel sociando coram potestate aliquem foritanum vel aliquem Ianuensem de extra confinia parlamenti.

De divisione carceratorum.

De persona aliqua ad martirium seu tormentum non ponenda nisi ut infra.

De illis qui sunt inventi post campanas serotinas.

Quod potestas non permitat portare cultellum nisi ut infra.

Quod nullus tractet contra honorem populi.

De galeatoribus et marinariis fugitivis capiendis.

Quod clerici et alii religiosi ab offensionibus laicorum se abstineant.

De servientibus ducentibus feminas in domo domini sui.

De dando termino accusatis et reis.

De usurariis.

MCCLXXXXX, die ultima octubris.

De iniura vel contumelia iudicibus non facienda vel dicenda.

De pacibus firmis habendis et observandis.

De hiis qui pacem fecerint pro restitutis habendis.

(*) Questo capitolo nel testo è l'ultimo del libro IV.

Quod aliquis non possit aliquem officium exercere nisi ut infra.

De pena illorum qui alicui causiditorum *(sic)* iniuriam fecerint.

De hiis qui voluntati consulum parere recusant.

De rissa sive assultu coram consulibus factum.

De racione non facienda mutuantibus peccuniam defferentibus arma Saracenis.

De condempnacione facta super illum qui aliquem Ianuensem ad extraneam curiam traxerit.

Ut nullus appellet aliquem Ianuensem ad extraneam curiam.

De muliere que offensionem fecerit voluntate mariti.

De officio non dando non habentibus honestam famam.

### RUBRICE LIBRI QUINTI.

De pecunia non mutuanda in cursu.

De illo qui iverit in cursu sine licencia socii.

De marinariis ad statutum terminum aceptis.

De peccunia ad statutum terminum acepta.

De hiis qui contrahunt sine licentia socii.

De societatibus acomendationibus et mutuis et hiis que ad ea pertinent.

De instrumentis societatum et accomendationum ante me productis.

De illis qui extra Ianuam moriuntur.

De acomendacione et societate alicuius.

De rebus positis in navi cohopertam *(sic)*.

De audiendo socio presente vel absente.

De illis qui faciunt comperam vel alienationem sine licentia socii.

De rebus positis in navi devastatis emendandis.

De rebus naulizatis in navi si quid perditum fuerit emendandis.

De societate et acomendatione minorum facta.

De ligno naufragium paciente.

De publico instrumento societatis vel acomendationis.

De acomendatione plurium personarum.

De persona danda socio vel acomendatario.

De illo qui fecerit societatem vel acomendationem alicui et tacuerit VI annos.

De pluribus participibus navis incantari possint.

De peccunia vel alia re acepta in societate mutuo vel acomendatione ad statutum terminum.

De recuperanda acomendatione ante complectum viagium.

De eo qui fecerit accomendationem alicuius alterius nomine.

De taciturnitate VI annorum non nocenda alicui forestato.

De iactu emendando facto voluntate maioris partis mercatorum.

De racione redenda acomendatariis infra VI menses.

De scribis navium.

De questionibus marinariorum comittendis.

### RUBRICE ORDINAMENTORUM FACTORUM PER D. GAVINUM TARTARO.

De blasfemibus.

De celebrare festivitates.

De non portando arma.

Quod mercati facti inter mercatores valeant.

De non faciendo ballas scamandri nisi ut infra.

De locacionibus domorum.

De solutione nauli.
De ligno naufragium paciente.
De marinariis.
De zitatoribus cere.
De longitudine pannorum.
De mediatoribus eceptandis.
De illis qui dicunt se esse clericos.
De consulibus.
Devetum navigandi.
De calegis lignorum.
De accusantibus de maleficio et non probantibus.

## RUBRICE TRACTATORUM FACTORUM IN IANUA SUPER FACTO MARIS MAIORIS ET CONSULUM ET RECTORUM.

Quod consules iurent.
Quod questiones comictantur.
Quod consules non sint ultra annum.
De electione consulum.
De consiliaris VI eligendis.
Quod alius possit vocari ad consilium.
De facere cum consilio XXIIII.
De non facere collectam nisi consilio.
Quod consules teneantur observare omnia capitula Ianue (*).
Qualiter devetum fieri debet.
Quod dacita non possint fieri super absentibus.
Quod aliquis consul non mittat alium consulem nisi ut infra.
Quod consules non habeant salarium nisi ut infra.
De electione clavigerorum.

(*) Questo capitolo nel testo è prima di quello *Quod consules iurent.*

Quod consules non possint expendere sine consilio.
De electione xxiiii consiliariorum.
Quod aliquis non habeat comerchium.
Quod non noceat filiis quondam Bonifacii de Orto.
Devetum cecharum.
Quod aliquis non possit esse scriba nisi de colegio.
De solutione calegarum.
De solutione scribarum.
De electione ministrariorum.
De accipiendo bona defunctorum.
Quod non possit aliquis removeri ab officio nisi ut infra.

## HEC SUNT DIES FESTIVI IN QUIBUS CURIE NON SUNT TENENDE

Festivitas beate Marie.
S. Iohannis Baptiste.
Omnium apostolorum et evangeliarum *(sic)*.
Asensione Domini.
Omnium sanctorum cum die sequenti.
Pentecostes cum die sequenti.
Vigilia sancti Thome exclusivum usque ad festum Epiphanie inclusive.
S. Antonii.
S. Agnetis.
S. Vincentii.
Conversio sancti Pauli.
S. Blasii.
S. Agate.
Cathedra sancti Petri.
Carnisplivium cum die sequenti.
S. Gregorii.
S. Georgii.
Resurexio Domini cum diebus VII precedentibus et sequentibus.
Invencio sancte Crucis.
S. Margarite.
S. Syri ianuensis.
S. Marie Magdalene.
Vincula sancti Petri.
S. Katheline.

S. Dominici.
S. Francisci.
S. Donati.
S. Laurentii.
Decolacio sancti Iohannis.
Exaltacio sancte Crucis.
S. Michaelis.
S. Leonardi.
S. Martini.
S. Nicolai.
S. Ambrosii.
S. Lucie.
S. Pancratii.
Invencio sancti Stephani protomartiris.
S. Systi.
S. Germani.
S. Marci.
S. Augustini.
S. Clare.

Amen. Amen. Amen.

## INCIPIT LIBER PRIMUS

---

**In nomine Domini nostri Iesu Christi et beatissime semper virginis Marie et omnium sanctorum. Hec sunt capitula comunis Ianue.**

I. *Et primo de manutenendo honorem archiepiscopatus Ianue omniumque ecclexiarum districtus Ianue. Amen.*

A proxima ventura die purificationis sancte Marie usque ad annum unum, ego ad honorem Dei et nostre matris ecclesie nostrique archiepiscopatus Ianue consul pro placitis tenebor bona fide sine fraude salvare, custodire, deffendere ac manutenere honorem archiepiscopatus et comunis Ianue et ecclesie beati Laurentii et universarum ecclesiarum que sunt in districtu Ianue et eorum raciones et posessiones que et quas iuste tenent et possident in toto posse et iurisdicione civitatis Ianue contra omnes personas que vim seu iniuriam vel forciam de illis eis faciunt vel fecerint seu facere voluerint, et specialiter honorem et res comunis Ianue civitatis interius et exterius de mobili et immobili cum lamentacione ubicumque de rebus suis esse cognovero. De universis quoque lamentacionibus quas ante me fecerint inter se homines qui

expendunt in IIII compagnis (*) de versus burgum usque Gestam vel si non expendunt in posse intra posse qui habitant in eis et que contra ipsos vel aliquo eorum movebuntur seu mote fuerint iusticiam tractabo equaliter utriusque partis. Sed semper uxor sequatur formam (**) mariti quacumque parte iverit habitatum. De causis autem vertentibus inter homines IIII compagnarum et plebium de versus civitatem non me intromitam nisi quando speciali capitulo contineatur quod in aliqua causa possum facere vel debeam, seu quando questio moveatur contra illum de consulatu meo per alium qui non sit de dicto consulatu, vel in eo casu quando alter consulatus placitum filii sui vel patris vel matris seu uxoris aut filiorum suorum etc. De iniuriis vero furtis vel rapinis guastis et incendiis quando civiliter inde actum fuerit et ante me inter homines mee iurisdicionis audire et diffinire tenebor etc. De omnibus etiam casibus tam spiritualibus quam civilibus inter ecclesiam, clericum et clericum vertentibus non me intromitam sed eas domino archiepiscopo cognoscendas et diffiniendas relinquam exceptis ecclesiis illis vel clericis qui privilegio vel alio modo exempti sunt a iurisdicione domini archiepiscopi, vel qui nullo modo sunt sub eius iurisdicione sive sint ecclesie sive sint clerici intra archiepiscopatum nostrum vel extra, contra quos vel quas seu eorum missum vel missos tam clericorum quam laycorum lamentationem audiam et bona fide complebo, non obstante capitulo quod incipit Ego omnia capitula que sunt contra libertatem ecclesie etc., et excepto eo quod

(*) Nel 1130 le compagne furono portate al numero di otto, cioè di Palazzolo, Piazza Lunga, Maccagnana, s. Lorenzo, Porta, Sosiglia, Porta Nova e Borgo; e nell'anno 1134 i consoli dei placiti furono pure otto, cioè due per la prima e seconda, due per la terza e quarta, due per la quinta e sesta, e due per la settima ed ottava, il qual numero sovente poi variò.

(**) Per errore a vece di *forum*.

si aliquis forte conversus vel alio modo redditus vel devotus adversus abbatem suum vel monasterium cui se redderit querimoniam ante me fecerit, inde eum non audiam nisi abbas ille vel monasterium ei sub domino archiepiscopo recusaverit respondere et inde in iure stare in quo casu possim illum audire et causam illam pro iure diffinire ordinare etc. Verum infra illos dies decem qui erunt circa finem mei consulatus alicuius placiti sententiam nullam dabo diffinitivam nisi forte licentia utriusque partis et sententiam cuiusque consulis coram partibus pallam dicam, sive sint concordes sive non, quod si non fecero, possim et debeam sindicari in libris v ianuinorum (*), quam licenciam, ante illos decem dies non postulabo nec iusta illos decem dies sententiam facere possim que ab aliquo iurisperito esset mihi consciliata per appelacionem alicuius nisi fuerit de voluntate utriusque partis. Et tam sententias quam dicta testium privatas et secretas habebo et compellam iuramento scribas meos quod ea privata habeant donec sententia publice lata fuerit et dicta testium publice recitata etc. Ego consul bonam societatem sociis meis consulibus observabo et de omnibus travagiis qui me sciente apparuerint occasione consularie fideliter sine fraude eos adiuvabo.

## II. *De parte decime dari facere.*

Si quis vel si qua ianuensis denonciabit mihi quod non habeat partem suam tocius decime quam aliqua persona

(*) Si osservi che ogniqualvolta sono nominate in questo statuto le lire, i soldi ed i denari, anche senza indicazione se di moneta genovese, sempre intendesi trattarsi di essa che cominciò a lavorarsi nel 1141, e alla parola *ianuinorum* va sempre sottinteso *denarii*, chè quando posteriormente si battè oro, si specificò *ianuini aurei.*

ab eo teneat, ego consul compellam ipsam quam partem habet iuramento et quod partem illius decime integre sibi dare debeat.

III. *De aliqua persona comparet iura aliqua contra aliquem laicum ecclexie.*

Ego prohibebo ne aliqua persona comparare debeat decimas vel iura ecclexie contra aliquem Ianuensem ut in se transeat aliquo modo nec aliquis Ianuensis laicus ad predicta sit procurator contra aliquem Ianuensem. Et si quis contrafecerit auferam duplum de eo quod decima valuerit seu iura nec ipsum audiam conquerentem, teneatur quilibet magistratus comunis Ianue facere observari predicta, alioquin possit et debeat ille magistratus ianuensis qui contrafecerit sindicari qualibet vice in libris L ianuinorum.

IV. *De non compellendo aliquem pro opere sancti Laurentii.*

Ego non compellam aliquem agentem pro opere beati Laurentii vel pro opere portus et moduli ad pignus bandi dandum de aliquo legato vel ullo demum negocio quod operi ex quacumque causa videatur, et postquam per, aliquem procuratorem eius operis comonitus fuero de aliquo placito operis debitorem non audiam nisi primo eius debito satisfacerit nisi remanserit per procuratorem vel socii licencia. Excepto eo casu quando ille contra quem agatur dixerit se solvisse vel dare non debere et inde voluerit in placito existere iu quo casu possim audire acepto primo pignore bandi ab eo facta bona securitate de iudicato solvendo si inde convictus fuerit,

nec possit procurator ipsius operis pacisci vel remissionem facere seu finem de iure quo eidem operi competere videatur.

### V. *De filiis emancipatis nolentibus dare victum et vestitum patri.*

Si quis emancipatus vel non emancipatus noluerit patri suo egenti dare victum et vestitum pro facultatibus suis aut matri avo, vel avie sue, faciam ei hoc dare sine libello et pignore bandi de rebus filii non obstante emancipacione, quam et rumpam et revocabo infra dies xv ex quo mihi denunciatum fuerit. Et si quis ad mandatum meum victum et vestitum intra dies xv non dederit pro facultatibus suis patri vel matri, avo vel avie, eum forestabo nec propterea minus victus et vestitus faciam sibi dari infra mensem postquam mihi denunciatum fuerit, nec in illo casu patrem vel matrem, avum vel aviam pignus bandi dare compellam.

Si forte ut dictum est non observavero in libris xxv sindicari possim et debeam per sindicatores. Et si pater voluerit habere alimenta et habuerit possessiones sit in meo arbitrio arbitrari quantum poterunt valere introytus ipsarum possessionum deductis expensis, et quantum arbitratus fuero diminuam de alimentis que ei dare fecero, et si unus prestiterit alimenta et alii non prestiterint ille qui prestiterit alimenta post mortem eius qui acceperit alimenta de bonis eius possit et debeat prededucere alimenta prestita quantum pro parte aliorum qui non prestiterint.

### VI. *Ut pater alimenta filio emancipato det.*

Si quis vel si qua filius vel filia emancipatus vel non emancipatus, emancipata vel non emancipata venerit ante

me postulans quod debeam patrem compelere sibi alimenta prebere, ego inquiram meo officio diligenter per duos propinquos ipsius filii vel filie ex parte patris et per duos alios ex parte matris si filius vel filia ille vel illa habet ex quo possit alimenta percipere vel habere vel si ex convenienti labore et decenti parte habere et percipere posset. Et si invenero quod habeat et habere possit eidem prorsus denegabo alimenta. Si vero invenero eum habere vel non habere non posse ut supra faciam illi competenter in alimentis providere sine libello et pignore bandi intra dies xv postquam mihi denunciatum fuerit pro modo facultatum et qualitate personarum, laudabo et pronunciabo quod pater de bonis filii vel filie ubicumque inventis habeat integraliter uxumfructum quam diu vixerit et alimenta filio vel filie prebuerit. Si vero filius vel filia non habuerint propinquos per quos hoc possim inquirere per vicinos et vicinas hoc sane intelecto quod avus vel avia contra nepotem vel neptem regressum habere non possint pro alimentis si filium vel filiam habuerit quod eos possint et possint (*sic*) in alimentis providere.

### VII. *De prestanda auctoritate mulieri vidue que sit in potestate patris petere dotes et raciones suas.*

Si aliqua mulier que sit in potestate patris vel avi paterni vidua dotes suas et raciones heredibus mariti petere voluerit et exigere si mihi videbitur cum consilio duorum vel trium propinquorum ex parte patris vel ex parte matris qui ad hoc utiliores fuerint, vel si propinquos non habuerit cum consilio duorum vel trium meliorum vicinorum suorum qui utiliores sint ipsi mulieri ipsam dotem raciones suas petere, ego admonebo ipsum

patrem vel avum quod ipsi filie vel nepti agenti auctoritatem suam in iudicio prestent, quod si facere voluerint vel prestiterint, ego ipsam filiam vel neptem audiam et in causa procedam ac si sui iuris esset non obstante eius paterna vel avia potestate, et processus cum ipsa filia habitus proinde valeat in casu predicto ac si sui iuris esset.

### VIII. *De prestanda auctoritate sententiis domini archiepiscopi.*

Ego tenebor interponere partes meas ad sententias latas per dominum archiepiscopum de ecclesiasticis negociis in quacumque persona nostri archiepiscopatus per bonam fidem effectui mancipandas quocies per eum qui sententiam tulerit vel pro quo lata est monitus fuero. Excepto de usura data minoribus de pecunia quam consules colocaverint vel tutores colocabunt ad proficuum. Et exceptis de mercibus ad terminum venditis.

### IX. *De prestandis alimentis pupile vel adulte.*

Si qua pupilla vel adulta cuius pater testatus dotem seu legatum ad suum maritare fecerit in testamento dande seu dandum eidem pupile vel adulte per heredem patris ipsius vel alium quem constituerit in testamento venerit coram me seu alius pro ea postulando alimenta, ei prestare per heredem vel per alium constitum faciam ipsius pupille vel adulte secundum quod conveniens mihi visum fuerit secundum facultates personarum a tempore mortis patris usque quo ipsa pupilla vel adulta nupta fuerit et dotem sive legatum habuerit, quam vel quod pater eius sit testatus ad suum maritare ei dimisit aliquo alio

capitulo non obstante ita quod ipsa alimenta in ipsis dotibus aut quantitate pro dotibus vel ei ad suum maritare relicta non debeant computari.

X. *De filiis presente patre vel absente necessaria non habentibus providendo.*

Si quis filius familias vel filia alicuius ipso patre absente vel presente victus vel vestitus necessaria non habuerit, ego propterea quando se in meo et sociorum meorum presentabit conspectu, imposita auctoritate mea de bonis patris ipsius ipsi victum et vestitum providebo et dari faciam sine lamentacione et pignore bandi.

Quod si mobille non habuerit hic pater de immobilibus meo officio distrahendis id complere tenebor salva tamen ratione creditorum quos pater habuerit, excepto in eo casu quando filius iniuriam patri intulerit de qua stare nolit in ordinacione duorum propinquorum ex parte patris proximorum quando pater absens est, in adventu vero patris seu quando pater presens erit in ordinacione ipsius patris tantum. Et excepto nisi ipse filius voluerit ire et iverit lucratum per mare vel per terram in providencia duorum propinquorum ex parte patris.

XI. *De denunciando domino archiepiscopo si permittet cives Ianue agentes contra clericos uti beneficio capitulorum Ianue.*

Ego denunciabo domino archiepiscopo Ianue intra mensem post introitum meum si cives Ianue agentes contra clericos delfendentes beneficio capitulorum comunis Ianue uti permittet et ipsa capitula per se suosque vicarios faciet observari. Quod si facere noluerit vel non

fecerit civibus Ianue habitantibus causam cum clerico non debeant preiudicare nec ipsas in causis motis contra ipsos per clericum tenear observare. Et de responsione quam mihi fecerit que responsio sit certa an velit ipsam observare nec faciam fieri per publicum instrumentum. Et si forte mihi clare et aperte et certam non fecerit responsionem, ego habebo pro firmo quod ipsa capitula observare nolit.

### XII. *Ut capitula edita contra libertatem ecclesie sint cassa.*

Ego omnia capitula que sunt contra libertatem ecclesie pro cassis et irrictis habebo et irricto penitus sint et cassa quantum pertinet contra libertatem ecclesie, sed in aliis causis in sua permaneant firmitate.

### XIII. *Quod filius qui culpa sua devastaverit alimenta in bonis paternis petere non possit.*

Si quis filius eundo per diversas mondi partes causa negociandi bona sua et paterna et aliena devastaverit culpa sua, pro alimentis suis vel occasione alimentorum in vita patris non possit aliquod postulare.

### XIV. *De capitulis sine aliquo extrinseco intellectu observandis.*

Ego omnia capitulo in hoc volumine scripta observabo et observare tenebor bona fide sicut scripta sunt sine aliquo extrinseco intellectu.

### XV. *De contrarietate capitolorum.*

Si capitulum invenero in hoc libro sive volumine capitulorum quod sit contrarium alicui capitulo, hoc quod

maior pars consciliatorum invenero personarum qui affuerint ad conscilium dederunt observare tenebor.

XVI. *Ut capitula de novo facta locum habeant tantum in futuris.*

Quicquid de novo additum est in hoc libro sive volumine capitolorum per emendatores presentis anni, vel si quid capitulum de novo factum est locum habeat in futuris casibus et non trahatur ad preterita sive pendencia sive ad preteritos contractus nisi hoc expressim in ipso capitulo caveatur.

XVII. *De observandis capitulis que continentur in volumine capitolorum.*

Ego consul observabo et observare tenebor in causis et questionibus que ante me agitabuntur et socios omnia et singula capitula que continentur in volumine capitolorum potestatis seu consulum de comuni, illa videlicet que ad pecuniarias causas seu questiones faciunt sive videntur ad civilia negocia pertinere.

INCIPIT LIBER SECUNDUS CAPITULORUM COMUNIS IANUE DE CIVILIBUS ET PLACITIS ET DE QUE AD EA PERTINENT.

XVIII. *Et primo ut nomine actoris et rei placitum id est factum abrevietur et secundum lamentacionem ordine procedatur.*

Ego quociens lamentacio ante me facta fuerit nomine actoris et rei placitum id est factum et raciones abreviari

faciam actoris, ita quod aliqua de partibus nomine accionis invictam exprimere non compellam et in disputandis et diffiniendis placitis semper ordinem lamentacionis procedam, et quibuscumque urbis ad accionem propositam vel factum pertinentibus potero partium raciones cognoscere usque ad diffinitivam sententiam cognoscam et placitum diffiniam et iudicabo.

## XIX. *De hiis qui pro absente propinquo vel afine lamentacionem faciunt.*

Si quis maior pro absente propinquo suo vel afine maiore vel minore qui ei actineat usque in tercium gradum ita quod ipse qui sit ultra tercium gradum non audiatur racionatis gradibus semper quando decreta distingunt aliquod placitum movere velit, et questio iuramenti contra eum non obstante iuramento calumpnie in questione nichilominus procedam in causa si ipsemet secundum formam iuramenti calumpnie primo iuraverit quod credat illum propinquum in eo casu iustám causam fovere et quod nullam causam ex accionem et probacionem illicitam in tota lite faciat et quod caveat ydonee quod ille pro quo talem querimoniam fecerit habebit ratum quod mihi pro eo vel contra eum fuerit iudicatum et insuper promittat et fideiussor eius penam dupli reo si fuerit presens reus in iudicio, et si fuerit absens promitat consuli vel tabelioni stipulanti nomine rei sub ypotecha rerum suarum si convenerit ille pro quo aget in hanc formam ipsum audiam et causam diffiniam. Ita tamen quod in reditu eius ipsum qui reddierit iurare faciam si propinquus eius qui pro eo querimoniam deposuerit obtinuerit in causa pro eo qui sciat vel credat se in causa illa racionem habere, quod si iuraverit sentenciam illam firmam habebo, et si

ut supra iurare noluerit irritam habebo et nullius valoris ita quod execucio sentencie iterum non diferatur, dum tamen prestetur caucio ab actore de restituere quod consequeretur ex ea sentencia si propinquus non iuraverit in adventu, dato ei termino unius anni et dimidii quod Ianue venire debeat, propterea vel misso ei iuramento si reus noluerit et iurare recusaverit ut supra nisi in illud tempus mortuus fuerit, et hoc capitulum locum non habeat si ille contra quem agetur sit in eodem gradu vel proximiori illi cuius nomine agetur quam actor.

### XX. *De iuramento calumpnie.*

In omnibus causis que ante me mote fuerint de criminalibus vel civilibus que librarum x excedant quantitatem partes iuramentum calumpnie subire compellam si ab altera parte fuerit requisitum. In causis vero a libris x infra sit in meo arbitrio facere iurare partes de calumpnia vel non. Si forte persona que iuramentum calumpnie petierit publice inhoneste et male fame fuerit, sive fuerit actor sive reus illum de calumpnia altera parte victa iurare non compellam salva distinctione predicta. Si qua vero parcium fuerit ectatis annorum xviii et plus eam iuramento calumpnie subire compellam servato iuris ordine. Verumtamen de posicionibus illis et questionibus que sibi a parte aversa facte fuerint minorem illum cum curatore suo consulere et tractare permitam, ita tamen quod presenciali respondeat iurante ipso curatore de calumpnia si ab altera parte fuerit requisitum. Et quociens aliquam de partibus de facto vel factis que mihi ad placitum videatur pertinere interogavero non dabo ei licenciam vel terminum tractandi vel consulendi inde cum aliquo, sed sine fraude presencialiter interogacioni sibi facte et

absque contradicione a parte satisfaciendo questioni eum absolvere faciam si potero sive de calumpnia iuraverit sive non, et si posicioni sibi tunc facte a parte de aliquo facto quod ad dictam causam pertineat respondere, vel tercio admonitum per consulem non responderit, ego posicionem firmam habebo et sic scribi faciam et pro mihi habeatur fessa fuisset. Et ut partes per ignoranciam huius capituli incurrant, dicam ei vel dici faciam quod ad posiciones faciendas habeant iudicem vel advocatum si voluerint. Et ego consul non permitam facere posicionem ullam que contineat ultra membrum unum vel que sit implicita. Si vero legista causam suam propriam alteri parti quando faciendo responsionem posicionibus que contra ipsum facte fuerint posset et debeat cum suo iudice consciliari, ita tamen quod iudex suus si ei consciliari noluerit ante quam ei consilium prestet iurare debeat de calumpnia et per sacramentum calumpnie id quod credat bona fide consiliari debeat ante quam responsionem aliquam redere teneatur. Quod si noluerit compellam eos respondere vel ut supra posicionem firmam habebo. Exceptamus dominum archiepiscopum quem nullo modo de calumpnia iurare compellam, et excepto preposito sancti Laurencii et archidiacono, prepositis et abbatibus, et abbatissis nostre iurisdicionis et preposito monasterii ecclesie et monachis et magistro ospitalis sancti Iohanis, quos mihi iurare non compellam quando adversus eos agetur sed sub fide eorum et legalitate credam, ita tamen quod alteram partem mihi similiter iurare non compellam, verum si de calumpnia ipsa iuramentum facere voluerint, tunc ipsum et alteram partem subire compellam, preter dominum archiepiscopum et abbatem cisterciensem et magistrum ospitalis sancti Iohanis. Et quilibet procurator ordinatus in causis seu qui in aliqua causa interveniat,

possit et teneatur iurare de calumpnia et respondere in anima sua si requiratur per partem adversam, non tamen propterea dominus se possit excusare a prestacione sacramenti nec impediatur eam quo minus possit in ea procedi et procedatur.

## XXI. *De terminandis et abreviandis causis.*

Ego consul in causis illis que ante me mote fuerint faciam litem contestari oblato libello reo si actor maluerit infra dies xv a die oblacionis libelli non computatis in illis diebus xv feriis vindemiarum, natalis domini, pasce et aliis diebus quibus consules a placitis desistant precepto potestatis Ianue facto voluntate conscili vel maioris partis, quod si non fecero fieri contestacionem inter ipsos dies xv nisi maius tempus indulgeatur reo per capitulum vel nisi remanserit pro actore ipso facto et nisi verbotenus bona fide et non in fraudem vel non per capitulum longius spacium specialiter esset concessum vel non condempnavero reum actori in re petita vel quantitate si steterit per ipsum reum quo minus lis contestetur, possim et debeam sindicari in libras x pro qualibet vice et ex quo lis contestata fuerit, quam contestacionem intelligam esse factam, facta una posicione vel pluribus post libellum oblatum et postquam pignus bandi utrique datum fuerit monebo utramque partem ut posiciones omnes illas, quas illi facere debebunt, faciant infra dies xl continuos excepto in causa soldorum c et a soldis c infra, in quibus dabo terminum dierum xx et non ultra, quem terminum possim artare semper quod mihi melius videbitur et testes et nomina testium et titulos dent nisi steterit ambarum parcium voluntate aut feriis nativitatis domini vel pasce resurectionis

domini vel pro exercitu sive cavalcata comunis Ianue, qua consules a placitis desistant precepto potestatis Ianue facto voluntate consilii vel maioris partis, aut ea occasione quod pars ad iudicium non venerit, in quo casu videlicet si pars non venerit postquam ad domum requisita fuerit possim terminum prorogare aud pro infirmitate iudicis alicuius partis vel pro absencia iudicis qui pro servicio comunis ivisset, in quibus casibus vel propter infirmitatem vel propter absenciam possim prorogare terminum per dies xv et ultra ad voluntatem domini potestatis si tantum steterit infirmus vel absens, et istud intelligatur de iudicibus divisis in palacio quo causa agitetur, quod si non fecerit ego postea non obstante presentacione vel produccione ipsorum testium infra terminum xl dierum facta non suscipiam nec posiciones aliquas super principali questione fieri permitam termino elapso, salvo quod facta testium apertura et postquam aliqua de partibus habuerit dicta testium infra dies xv utraque pars possit facere posiciones et titulos et nomina testium per scriptum dare super aprobanda et riprobanda fide testium, ita quod infra mensem unum computatis xv diebus testes super hiis dare teneantur. Excepto tempore vindemiarum et feriarum pasche et natalis domini et pro exercitibus et cavalcatis in quibus curia non teneatur, quod si instrumentum inde habeat actor vel reus intra dies xv a tempore litis contestate mihi exibeat et facta exibicione altera parti denunciabo, quod si non fecerit et postea instrumentum mihi exibuerit, nullam fidem adhibebo nisi mihi videatur non eum maliciose tacuisse et tunc si altera pars contra quam productum fuerit instrumentum voluerit reprobare, vel aliquibus defenssionibus uti voluerit ad sui defensionem contra ea de quibus fit mencio in ipso

instrumento id ei concedam et tantum tempus ei dabo si voluerit quantum habuisset si infra terminum supradictum instrumenti fuisset exibitum instrumentum ad probaciones suas facere contra ipsum instrumentum vel instrumenta vel contra ea que continentur in eodem vel in instrumentis. Si vero pro testibus vel pro aliis probacionibus producendis qui vel que non sint intra meam iurisdicionem dilacionis terminum dare debuero, ego ab ea die que posicio sive questio qua probare voluerit in cartulariis fuerint scripta vel tituli dati dilacionis terminum dabo pro iuris ordine et huius civitatis consuetudine. Verumtamen ulla occasione possit concedi seu dari dilacio alicui qua causa prolongetur ultra annum a die litis contestate et mensem nisi de ambarum parcium voluntate sive sit contestata in meo consulatu sive in alio precedenti. Et si ante introytu mei consulatus vel post elapsum esset tempus, tenear si mihi denunciatum fuerit diffinire intra mensem post factam mihi denunciacionem per aliquam parcium et si passus fuero ultra predictum tempus litem procelari ita quod non diffiniam eam, possim et debeam sindicari in libras x si mihi denunciatum fuerit. Salvo si mihi causa seu questione aliqua interveniret ex parte aliqua procurator alicuius absenti et contingeret quod ab aliqua parte requireretur iuramentum calumpnie prestari per absentem nichilominus in causa procedatur. Teneatur tamen procurator absentis iurare de calumpnia et nichilominus si ante quam causa finiatur venerit ille qui absens erat teneatur iurare de calumpnia et respondere posicionibus adverse partis non obstante quod terminum vel termini qui dantur ad probandum preterissent, dum tamen ex predictis nullo modo fiat quod causa prorogetur ultra tempus anni vel mensis ut supradictum est,

in illis tamen questionibus que summarie cognosci debent seu summarie cognoscentur vel in quibus summarie proceditur, possit causa abreviari per consules et per assessores datos ad totam causam prout eis videbitur eciam si peticio exigatur in dicta causa.

## XXII. *De contumacibus.*

Si aliqua persona que sit de mea iurisdicione fecerit ante me reclamacionem super aliquem maiorem annorum xxv vel qui etatis veniam sit consecutus ad meam iurisdicionem pertinentem, et ipse postquam eum tribus diebus silicet qualibet die semel ad minus apellavero scribam vel guardatorem aut literas consulatus, quod facere tenebor si fuerit a Portu Venere usque Monachum et a Gavio et Palodio citra ante quam audiam raciones presentes ante me per contumaciam vel aliam occasionem quam non iustam esse cognoscam nisi venerit et in iure steterit per se vel per procuratorem suum legiptime ordinatum, tunc raciones eius contra ipsum tamquam si reus ille esset presens in iure audiam, ita quod si presens sacramentum calumpnie perstiterit quod facere possit et posiciones aliquas fecerit contra absente qui stare debeat posicionibus ipsis ac si absens esset presens et interogatus de posicionibus ipsis nolet respondere et si contra ipsum procedam et in antea ibo et semper raciones inde adiunctas et cognitas inde sententias feram et possessionem inde tradam et effectui mancipabo et laude inde fieri faciam et condempnabo sine alicuius alegacionis remedio aliquo alio capitulo non obstante videndo iura absentis et alegaciones si aliqua persona pro illo scripturas vel alegaciones mihi exibere voluerit, et scribas iure compellam quod acta absentis mihi exibere debeant in

causa, hoc eciam addito quod si illa persona que citata fuerit non venerit ad primam citacionem in termino sibi statuto, ego faciam actori constitui legiptimas et moderatas expensas quas fecerit post primam racionem, et hoc ante quam audiam aliquam defensionem rei. Si vero guardator reum presentem in Ianua vel districtu quesiverit ad domum in contrata qua habitaverit et eum non invenerit, denuncietur domui ter et tunc si non venerit per se vel procuratorem suum aut legiptimum et defensorem tunc per preconem faciam preconari in contrata illa qua habitat et per civitatem, burgum vel locum vel villam in quo loco vel villa habitet et si presens esset, quod si quis ipsum defendere velit ad peticionem illius qui citari fecerit et coram illo consule coram quo citatus fuerit debeat comparare, qua preconixacione facta si ipsa die vel sequens, vel ea die qua venire potuerit in Ianua de loco ubi habitet nemo pro eo comparuerit, ipsum pro contumace habebo et pro inde contra eum procedam ac si ter apellatus fuisset secundum quod superius dictum est. Ille vero qui tacitus fuerit et inventus fuerit et ante me non venerit auferam ei qualibet vice soldos v vel minus arbitrio meo nisi iusto impedimento vel alia iusta causa stetisset. Si autem exierit ultra predictos confines ex quo semel fuerit appellatus quod de Ianua non recedat qui racionem faciat ei qui eum citari faciet vel ex quo semel fuerit appellatus quod de Ianua non recedat vel quod venire debeat coram consule pro racione ei facienda a me vel a precedenti consulatu non relicto procuratore legiptimo ad defendendum, et in districtu Ianue fuerit a Portuvenere usque Monachum et a Gavio et Palodio citra, tunc ipsum iterum semel appellare tenebor quod ad certam diem veniat. Quod si non venerit illud idem facere tenebor nulla alia citacione

facta et si venerit faciam restitui illi parti expensas quas pro illa citacione fecisset. Et si postquam semel appellatus fuerit de districtu Ianue exiverit non relicto procuratore legiptimo ad defendendum illud idem facere tenebor ac si ter appellatus fuisset. Eo salvo quod ille cui denunciatum fuerit ei pro quo facta fuerit denunciacio voluerit ante quam recedat presencialiter respondere, tunc persona pro qua denunciatum fuerit infra dies octo dare debeat lamentacionem et pignus bandi apud consulatum et in causa procedere vel ante me ire si ille cui denunciacio facta fuerit paratus esset ante ipsos dies VIII recedere de Ianua et hoc postulaverit, quod si non fecerit eum postea non audiam occasione denunciacionis predicte sed ipsum cui denunciari fecerit licenter abire permitam, ita tamen quod si a pignore bandi se excusare poterit per capitulum illud dare teneatur. Si vero actor lite contestata se absentaverit et iverit extra dixtrictu Ianue non relicto procuratore in causa et reus voluerit ut causa diffiniatur, ego appellabo usque in duobus vel tribus propinquis eius et si in loco eius agere voluerint debitus ero ad cognoscendam iusticiam et diffiniendum et iudicandum nulla alia citacione facta, prestita ab illo ex propinquis qui pro eo agere voluerit caucionem de rato secundum formam iuris. Et si voluerint prestita caucione de rato procedere nichilominus audiam racionem rei et in causa procedam et diffiniam tamen sit in electione utrum velit quod causa differatur aut quod velit quod super ea pronuncietur supradicto modo. Quod si noluerit causam diffinire ut dictum est nisi curator ei terminus datus ex tenore capituli toto tempore ipsius absencie, et hoc si extra Ianuam et districtum sive et infra districtum dum tantum extra Ianuam aliquis se absentet nullo dimisso procuratore qui pro ipso

agere aud ipsum defendere velit. Si vero reus se absentaverit lite contestata et extra districtu Ianue exierit non constituto seu dimisso procuratore legiptimo ad defendendum in causa, commonitis primo uxore eius si uxorem habuerit et duobus de melioribus propinquis quos ei esse cognovero si ipsum deffendere voluerint, ego ipsum vel ipsos admittam dum tamen prestiterit ydoneam caucionem de iudicato solvendo. Quod si defendere voluerit, ego partis alterius audiam racionem quam cicius potero bona fide. Si vero aliqua persona venerit ante me et socios dicendo quod mitere debeamus alicui Ianue qui sit in longum iter vel qui sit extra districtu Ianue quod Ianue venire debeat pro racione ei facienda de aliquo placito quod adversus eum movere velit, ego compellam ipsum facere libellum et consignare pignus bandi eius quantitatis quam postulabit antequam illas litteras fieri faciam, quod si facere noluerit ego eas nullo modo faciam. Si vero libellum et pignus bandi dederit ego ipsum statim in cartulario scribi faciam, et si ad terminum constitutum non venerit per se vel procuratorem tenear audire raciones presentis citata prius uxore et si uxorem non habuerit et duobus vel tribus de proximioribus propinquis quos eum habere cognovero. Verumtamen quando contra absentem qui non relinquerit procuratorem legitimum ad deffendendum in causa procedere debuero vel qui ad terminum statutum non venerit, ante quam raciones alterius audiam appellabo uxorem et duos vel tres de proximioribus propinquis eius quos habere cognovero, et hoc ad eorum noticiam faciam pervenire si ipsum in causa deffendere voluerit, quod si voluerit ipsum vel ipsos ego admitam si iudicatum solvi mea ordinacione facere voluerint, si vero postquam Ianue venerit inde procedere noluerit ego

ipsum absolvam et laudem absolucionis fieri faciam. Et insuper omnia dampna · que iuraverit substinuisse occasione illius adimentis ei ab eo qui literas impetraverit restitui faciam. Si vero qui se lamentaverit post lis contestacionem et pignus bandi utrumque datum noluerit procedere et eo presente reus voluerit ut causa diffiniatur, dicam actori quod inde procedat, quod si infra dies VIII non processerit post admonicionem meam debitus ero ad diffiniendum et diffiniam absolvendo reum ab ipsa peticione cum conscilio sociorum vel alicuius partis eorum quam cicius potero bona fide videndo iura absentis et alegaciones si aliqua persona pro illo scripturas vel alegaciones mihi exibere voluerit, et scribas iuramento compellam quod acta absentis mihi exibere debeant in causa et bandum tunc ab eo contra quem sententia lata fuerit tollam. Si vero fuerit minor annorum XXV et maior annis XIIII qui non sit etatis veniam consecutus et postquam eum appellavero per me vel meum missum scribam vel guardatorem de Ianua vel districtu recesserit nullo ei dato curatore, ego ei non obstante eius absencia curatorem dabo unum ex propinquis eius si quis esse voluerit aut si ex parte propinquis non invenero dabo unum ex curatoribus generalibus palacii ut cum curatore procedi possit et pro inde processus valeat ac si presenti et volenti legitime datus fuisset, si vero fuerit etatis veniam consecutus pro inde habeatur et haberi debeat et contra eum procedatur ac si esset maior annis XXV, et habeant locum predicta tam in masculo quam in femina. Et quociens aliquis qui fuerit condempnatus per contumaciam seu eius procurator suficens post sententiam latam comparuerit infra dies XV coram illo magistratu per quem condepnatus fuerit et restituerit actori expensas racione contumacie ipsius et

occasione dicte sententie ferrende et voluerit quod causa de novò cognoscatur, debeat dicta causa de novo cognosci et iura ipsarum parcium de novo audiatur ac si dicta sententia lata non esset, ita quod si actor voluerit quod dicta causa summarie cognoscatur in ipsa debeat summarie procedi. Et teneatur quilibet magistratus Ianue et districtus qui aliquem per contumaciam condempnaverit statim post latam sententiam facere nunciari et notificari illi condempnato de dicta sententia, et si (non) inveniatur ille condempnatus denuncietur domui et familie et eciam preconetur per contratam in qua habitaverit condempnatus et notificetur voce preconis de dicta sententia lata contra ipsum condempnatum.

### XXIII. *De inmobili dividendo.*

Si quis vel si qua ad meum consulatum pertinens reclamacionem fecerit super aliquem alium vel aliquam aliam qui nolit partiri aliquod immobile quod simul comune habeant non obstante temporis prescriptione, ego publice extimatoribus precipiam ut diligenter bona fide illud dividant et eo diviso sortes utrique parti super imponant nisi de accipiendis partibus inter se concordaverint, et partes firmas habebo et laudem inde fieri faciam si pars vel partes ante me postulaverint. Quas partes si poterint integras facere debeant et predicta fiant et fieri debeant sine libello et pignore bandi. Hoc salvo quod in divisione semper dari faciam iuxta illum qui proprium habet continguum rei vel terre de qua fit divisio habuerit sine fraude ante per annum quam divisio postuletur. Et si uxor alicuius venerit ad divisionem alicuius rei vel terre et maritus habuerit proprium contiguum rei vel terre illius idem facere tenebor, et quantum ad illam

partem quam dare decrevero ut supra sortes prout faciam partibus autem legitime coequatis. Minoribus autem si ectatis veniam fuerint consecuti aut cum tutore vel curatore minoribus legitime constituto et hiis qui non sunt utiles intrare compagnam si se reclamaverint eamdem faciam racionem. Si quam rem comunem habuerint consortes que comode dividi non possit et aliquis de consortibus ad licitationem venire voluerit, ego eam incantari faciam sine libello et pignore bandi summarie cognoscendo de iuribus parcium si ab aliquo ex consortibus fuero requisitus nulla de foris data dilacione aliquo alio capitulo non obstante, et plus offerenti dare faciam et auctoritate mea plenarie confirmabo. Si tamen aliquis consortum in re que dividi postulabitur habuerit tantam partem que possit comode habitari et alii plures fuerint qui inter omnes tantam partem habebant que similiter possint comode habitari quamvis pars cuiuslibet per se non habeat comodam habitacionem, tenebor illi qui tantam partem habuerit que comode habitari possit partem suam divissam facere asignari si voluerit et de parte reliqua plurium consortum fiat incantacio sive licitatio sine libello et pignore bandi summarie cum consortibus nulla de foris data dillacione ut predictum est, et plus offerenti detur sive sit de consortibus sive alius. Si aliqua res comunis que non valeat libras xx que comode dividi possit fuerit inter plures et maior pars consortum fuerit pars aliqua absentes et presentes voluerint quod res ipsa dividatur sicut predictum est inter presentes per extimatores inter illos divisionem fieri faciam et eam confirmabo. Si vero res que non valeat ultra predictam quantitatem comode dividi non possit ego eam incantari faciam sine libello et pignore bandi summarie cognoscendo de iuribus partium si ab aliquo ex consortibus fuero requisitus nulla

de foris dilacione data, aliquo alio capitulo non obstante ut supradictum est, et plus offerenti dare faciam. Si quis vel si qui fuerit vel fuerint absentes et res valeat libras xx tunc ei terminum dabo et asignabo competentem ad quem ille pervenire voluerit veniat pro divisione vel incantacione facienda, quem terminum uxori eius si habuerit vel propinquis per me vel meum nuncium destinabo et dabo sibi terminum secundum distanciam loci, et si non venerit incantacio sive divisio fiat modo predicto et si mihi videbitur eidem terminum sibi datum literis meis denunciabo. Si autem fieri debet divisio vel incantacio aliquo absente vel aliquibus vocetur uxor vel uxores seu talis propinquus quem credat consulatus magis curare de facto absentis, qui debeant adesse ipsi divisioni vel incantacioni si voluerit. Si vero minor fuerit qui absens sit per omnia observare tenebor ut supra dictum est. Verumtamen dabo eidem minori absenti curatorem ad predictam de propinquis ipsius illum quem habere potero et quem credam meliorem esse et utiliorem. Si vero de propinquis curatorem habere non potero generalem curatorem palacii ei dabo quam divisionem sive lamentacionem faciam per ipsum minorem firmam haberi et teneri tamquam si presens esset et procuratorem ellegisset. Si vero constiterit absentem maiorem partem habuisse in re divissa quam sibi asignatum fuerit per eos qui divisionem fecerint, ego duplum quando fraus intercesserit et simplum quando non absenti dari faciam et omnes illius terre fructus et possessiones et domus in qua defraudatus vel lesus invenietur cognoscendo de fraude et lesione infra mensem postquam super hoc fuero requisitus sine libello et pignore bandi nulla de foris data dilatione. Preterea si plures consortes erunt in aliquo bancho vel macello vel

iure ipsius banchi vel in aliqua parte ipsius non liceat alicui eorum per se locare vel ad pensionem dare sed prout placuerit omnibus consortibus qui Ianue presentes erunt vel maiori parti debeat locari et ad pensionem dari, ita quod quilibet eorum secundum partem quam habebit in re illa vel iure vocem habeat ad locandum. Et si quis contrafecerit aut alteri locaverit de pensione illius anni nichil possit consequi vel habere.

XXIV. *De terminis de malta et calcina faciendis.*

Si aliqui termini apponi debebunt vel impositi sunt in districtu Ianue et ex altera ex partibus hoc fuerit requisitum, ego ad utriusque partis expensas terminos faciam fieri cum muro de malta et calcina.

XXV. *De laudibus et cartis execucioni mandandis.*

Si ab aliqua persona que laudem vel sententiam fuerit consecuta a triginta annis citra coram me fuerit postulatum ab ipsa persona vel herede ipsius seu qui iura habet vel eius nomine valeat experiri quod ipsam sententiam et laudem debeam execucioni mandare contra personam illam vel sucessorem eius seu universitatem contra quam ipsa laus vel sententia fuerit consecuta, ego vocabo personam illam vel universitatem contra quam laus vel sententia fuerit consecuta seu successorem illum vel sindicum universitatis, quem si habere potero vel de rebus suis invenero compellam actori satisfacere infra mensem a die qua execucio fuerit postulata si contradicere noluerit in qua causa compellam reum vel ream dare ad presens ydoneam securitatem de solvendo in pecunia numerata vel de representanda persona usque

ad unum mensem a die qua execucio fuerit postulata. Et si contradicere voluerit eodem modo si persona que laudem et sententiam execucioni mandari petierit de calumpnia iuraverit in peticione ipsius execucionis a qua persona iuramentum predictum auctoritate huius capituli probari possit et debeat, compellam reum vel ream dare ydoneam cautionem de solvendo in pecunia numerata vel de representanda persona usque ad mensem postquam a die qua execucio fuerit postulata, primo tamen ydonea securitate data ab actore sub eo magistratu sub quo execucio postulabitur de restituendo toto eo de quo ipse actor fuerit solucionem consecutus in hunc modum videlicet si laus vel sententia probabitur esse nulla quod ipse actor restituat reo vel ree totum id quod receperit occasione laudis sive sententie que execucioni postulabitur et ultra soldos III pro qualibet libra. Et si probabitur remissa soluta vel falsa illa laus seu sententia, quod actor restituat reo vel ree duplum tocius quantitatis quam occasione illius execucionis receperit, ad que omnia probanda terminum partibus concedam infra quem terminum faciant partes quascumque probaciones voluerint lita tamen post datas securitates tam ab actore quam a reo vel rea ut supra vel saltem data securitate ab actore tantum ut supra. Et post factam solucionem legitime contestata et pignore bandi dato quam solucionem infra mensem postquam execucio fuerit postulata actori fieri faciam immobili, si de mobili potero invenire quod mobile iuramento rei vel ree inquirere tenebor et quocumque alio modo prout melius potero. Si vero mobile in bonis illius contra quem executio postulabitur non invenietur tantum quod ad solucionem debiti sufficiat, de eo quod ex mobili solucione non receperit faciam ipsi actori satisfieri in bonis immobilibus ipsius rei vel ree arbitrio extimatorum

comunis Ianue si de eis invenero vel habere potero de duobus tamen vel personam ipsius contra quem execucio postulabitur si ipsum habere potero ipsi actori traddam ed deliberabo vel ipsam personam forestabo, ita quod actor habeat electionem contra mobile nisi invenerit quod ad solucionem sufficiat utrum habere velit solucionem in rebus immobilibus de duobus tamen ut predictum est, vel personam illius tradi sibi vel personam ipsam forestari facere. Salvo tamen beneficio inventarii heredi illius contra quem laus vel sententia fuerit postulata vel consecuta. Si inventarium legiptime fecerit et si personam rei vel ree habere non potero compellam fideiussorem solucionem facere in pecunia numerata. Et reum vel ream forestabo si fideiussor vel fideiussores eius voluerint infra vero annum quincunque mihi de causa liquebit sententiam feram inspectis alegacionibus et parcium racionibus diligenter. Et si reus vel rea obtinuerit compellam actorem et eius fideiussores, non obstante capitulo De principali primo conveniendo nec aliquo alio, infra mensem post diffinitivam sententiam reo vel ree satisfacere secundum formam et modum predictum ita quod causa non possit ultra annum et mensem a die securitatis date modo aliquo prorogari nec solucio vel restitucio quantitatis recepte et dupli secundum modum predictum vel dies xv post diffinitivam sententiam retardari. Si vero actor ut supra securitatem dare non poterit vel noluerit non compellam reum vel ream ut ei satisfaciat infra mensem nec quod aliquam securitatem det sed litem contestari faciam pignore bandi dato. Et dilacionem partibus concedam unius anni a die execucionis petite. Ita quod si reus vel rea aliquam de exceptionibus predictis non probaverit, videlicet quod laus illa sive sententia nulla sit vel remissa soluta vel falsa, eum vel eam compellam

satisfacere actori de toto eo quod fuerit postulatum infra dies xv postquam diffinitiva sententia fuerit prolata. Que non possit ultra annum et mensem prorogari a die qua execucio fuerit postulata. Et ultra reum vel ream condempnabo in soldos III pro qualibet libra debiti vel quantitatis petite pro expensis in causis factis. Quas si actor recipere noluerit ipsas nichilominus infra dictum terminum xv dierum post latam sententiam a reo vel rea exigam et operariis portus dari faciam. Idem quoque in omnibus atendam, complebo et observabo supra instrumentis seu cartis que MCCLVIII et ab inde citra facte fuerint per publicum notarium de numero ducentorum notariorum Ianue vel per alium publicum notarium si extra Ianuam facte fuerint si ipsa instrumenta coram me fuerint petita exequi tenebor, que de cetero inde laudem et sententiam obtineant. Salvo tamen quod hoc capitulum locum non habeat in instrumentis acomendacionum et societatum sed sint in eo statu quo actenus esse solent nec locum habeant nisi in sorte tantum. Si reus vel rea sortem in pecunia numerata solvere voluerit infra mensem postquam execucio fuerit postulata, et si aliqua persona occasione alicuius testamenti vel ultime voluntatis seu codicili petierit coram me execucionem fieri de aliqua quantitate que in eo contineatur asserendo illud vel illam esse ultimam voluntatem testatoris, ego compellam eam dare ydoneam caucionem de restituendo reo vel ree totum id quod inde consequatur et ultra soldos v pro qualibet libra si apparuerit illum vel illam postea non esse ultimam voluntatem testatoris sive ultimo ab eo condita, quam solucionem fieri faciam infra dies xv post deffinitivam sententiam ut predictum est. Eodem modo in omnibus et per omnia procedam contra eum vel eam qui citatus vel citata per me vel

meum missum seu literas ad terminum sibi constitutum non venerit, de qua citacione stabo dicto nuncii mei. Et si de bonis eius invenire potero faciam sibi fieri solucionem actori in bonis mobilibus si invenero vel de inmobilibus arbitrio extimatoris comunis Ianue de duobus tria vel eum forestabo, ita quod in electione actoris sit utrum velit habere solucionem in bonis inmobilibus de duobus tria vel eum forestabo. Et licet mensis sit elapsus nichilominus teneatur ille magistratus illam execucionem facere nec possit apellari sententia lata per aliquem magistratum Ianue super eo quod dicatur capitulum de laudibus vendicare vel non vendicare sibi locum in aliqua execucione. Et predicta omnia et singula observabo et complebo ut supra aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali quacumque verborum coligacione ligato, eciam si in eo contineretur aliquo alio capitulo non obstante, alioquin in libras c possim et debeam sindicari.

### XXVI. *De instrumentis quorum tempus excesserit* xxx *annos.*

Statuimus et firmiter ordinamus quod aliquod instrumentum continens debitum a tempore cuius debiti postquam cesserit venerit dies ipsius debiti petendi elapsi sint anni xxx, et de quo debiti seu occasione cuius debiti nulla querimonia vel alia legiptima interuptio facta reperiatur in tempus decursorum annorum xxx, non possit peti execucioni mandari ex forma capituli de laudibus et sententiis execucioni mandandis vel alicuius alterius capituli. Et predicta teneatur potestas et ceteri magistratus Ianue et districtus observare non obstante aliquo capitulo et specialiter non obstante capitulo de laudibus predicto.

Statuimus et ordinavimus quod si aliqua laus, sententia vel instrumentum aliquod petita seu petitum fuerit execucioni mandari coram ex aliquo magistratibus civitatis Ianue per instrumentum quod ex adverso producatur et exibeatur infra dies octo a die execucionis petite coram illo magistratu coram quo ipsa execucio fuerit postulata solucionem, remissionem seu qui racionem esse factam in totum vel pro parte de eo supra quo sive pro quo ipsa sententia seu laus vel instrumentum petitur execucioni mandari, quod ipsa sententia vel laus seu ipsum instrumentum petita seu petitum execucioni mandari non debeat secundum formam alicuius capituli Ianue et specialiter secundum formam de laudibus quod incipit Si ab aliqua persona etc. nisi pro ipsa sententia, laude seu instrumento quantum apparuerit ut supra formam dicti capituli in aliquo observetur vel observari possit in gravamen alicuius persone per aliquem ex magistratibus Ianue seu districtus non obstante alio capitulo eciam si in eo contineretur, aliquo alio capitulo non obstante, et specialiter non obstante dicto capitulo de laudibus.

### XXVII. *De asessore non dando.*

Non possit nec debeat dari asessor in aliqua questione que petatur execucionis mandari aliqua sententia seu laus facta a triginta annis citra ultra instrumentum factum MCCLVIII vel ab inde citra nisi primo facta solucione vel satisfacione ipsius execucionis, aliquo alio capitulo non obstante.

### XXVIII. *Quod usurarius penam petere non possit.*

Ego prohibebo quod nullus publicus usurarius qui publice exerceat usurariam pravitatem possit pro aliquo

debito penam petere vel hominem seu feminam sibi parcialiter traddi pro aliquo debito nec ultra sortem ipsi usurario faciam racionem. Et predicta locum habeant non obstante aliquo capitulo generali vel speciali eciam si in eo contineretur aliquo alio capitulo non obstante, et specialiter capitulo quod est sub rubrica de laude vel sententia execucioni mandanda quod incipit Si ab aliqua persona etc.

### XXIX. *De usurariis compellendis.*

Statuimus et ordinavimus et firmiter observandum decrevimus quod aliquis usurarius vel aliqua alia persona habitans in Ianua vel districtu per se vel alium non possit nec debeat mutuare nec dare pecuniam ad usuram alicui persone, pro qua usura recipiat vel habeat ultra denarios III per libram in mensem et ab mense infra per eamdem racionem. Et de predictis omnes usurarii iuramento teneantur et eciam teneatur potestas a quolibet usurario non observante ut supra aufferre soldos c Ianue pro quolibet et qualibet vice, de quo sibi dicatur aliquem usurarium non observasse ut supra stetur et credatur iuramento illius qui pecuniam accepisset si fuerit bone fame in arbitrio domini potestatis Ianue et eius iudicis. Et predictus dominus potestas teneatur infra mensem sui introytus facere preconari per civitatem Ianue et suburbia aliquis usurarius contra predicta non faciat sub predicta pena.

### XXX. *De illis qui fideiusserint versus publicos usurarios.*

Statuimus quod si aliqua persona de cetero fideiusserit versus aliquem publicum usurarium de aliqua quantitate

pecunie ad aliquem certum terminum, quod ille publicus usurarius versus quem dicta persona fideiusserit non requisierit fideiussorem vel eius heredes finito termino sive elapso infra tres menses tunc proximos fideiussor vel heredes eius vel bona elapsis dictis tribus mensibus dicto uxurario publico vel eius heredibus in aliquo ulterius inde teneatur occasione dicte fideiussionis, nec possit ab inde in antea dictus fideiussor vel eius heredes vel bona per aliquem magistratum compelli ad aliquod solvendum occasione dicte fideiussionis. Et si forte aliquod instrumentum sive scriptura publica alicuius publici usurarii reperietur in quo vel in qua terminus debiti solvendo non esset appositus presumam et intelligam terminum fuisse ibi appositum trium mensium numeratorum a tempore quo dicta scriptura publica sive instrumentum facta seu factum fuerit, ita quod probacio in contrarium non admitatur. Intelligam insuper illum publicum usurarium qui usurariam exerceat pravitatem et de quo sit publica vox et fama. Et predicta teneatur potestas et quilibet magistratus comunis observare non obstante aliquo capitulo et specialiter capitulo de laudibus.

## XXXI. *De usurariis.*

Statuimus et ordinamus quod aliquis usurarius Ianue vel discrictus vel aliqua alia persona accipere non debeat in pignore vel aliquo alio modo ab aliquo servo seu sclavo sive sclava sive aliquo alio servitore sive famulo, servitrice sive famula alicuius persone insciente domino seu domina aliquam rem. Et si inventa fuerit aliqua persona contrafacere teneatur potestas ipsam rem restitui facere sine aliqua pecunia et nichilominus ipsam personam que contrafecerit condempnare in libras xxv Ianue pro quolibet et qualibet vice.

## XXXII. *De laude consecuta de inmobili.*

Si aliqua persona laudem seu sententiam fuerit consecuta per potestatem vel consules Ianue seu aliquem magistratum in Ianua vel districtu supra re aliqua immobili que sit in civitate vel districtu vel facto vel iure vel supra re vel de re aliqua mobili que vel quod non consistat in pecunia numerata, ego sententiam ipsam execucioni mandabo infra mensem unum executionis petite sine libello et pignore bandi, nisi illa persona contra quem execucio fieri postulabitur infra dies xv fecerit legiptimam defensionem propter quam execucio fieri non debeat, quo casu si probare voluerit dabo terminum dierum xv utrique parti ad probandum et infra dies xx diffiniam, et si pro actore sententiatum fuerit et reus appellaverit habebo conscilium sapientis interius infra triduum. Et si cum prima sententia concordaverit in totum penitus sequar illud, si autem in parte meo quoque concordaverit. Si autem discrepaverit in totum vel in parte vel tracto habebo conscilium ut dictum est infra triduum et sequar illud ultimum in eo quod primum cum facto non concordaverit ita quod penitus ipsa questio executioni infra mensem sopiatur. Et si forte reus aliquam dilacionem habere velet per quam ipsa executio non posset infra mensem diffiniri, tenebor ego infra ipsum mensem nichilominus ipsam facere prestita tamen per actorem ydonea caucione de restituenda re et totum id quod consecutus fuerit occasione dicte execucionis et ultra soldos III pro qualibet libra valimenti ipsius rei et expensas factas in lite per actorem, et si postea pronunciabitur dictam sententiam vel laudem non esse execucioni mandandam ita quod dicta execucio facta ante ipsam sententiam penitus non obsit nec aliquod preiudicium

fiat reo qui compulsus fuerit pati executionem in eo quod possit sibi obici ipsum consensisse sententie vel laudi nec de ipsa execucione que facta fuerit possit aliqua mencio in scripturis vel allegacionibus opponi sed per ipsum habeatur conscilium super ipsa questione execucionis mandande vel non ac si ipsa execucio non fuisset facta.

## XXXIII. *De mercium falsitate.*

Si aliqua persona habitans infra confinia consulatus emerit res aliquas exceptis coriis, becuniis, cuniculis et omni pellamine postquam ille portaverit cognoverit in rebus illis aliquam fraudem vel lesionem quam prius non cognoverit et inde usque dies octo postquam reus illas vel illam a venditore habuerit lamentacionem fecerit coram venditore aut coram consule vel stationario aut ante staciam coram testibus, tamen si venditorem vel stationarium non invenerit si ante me querimonia facta fuerit, ego faciam venditorem illum res illas recuperare et precium emptori redere si potero, si non emendaverit ei dampnum in arbitrio bonorum virorum a consule electorum, si inde partes non consentirent et nullum pactum quod venditor faciat cum emptore vel aliquis pro eo eidem emptori noceat quo minus ius illud consequatur, si venditor interogatus vel non interogatus pannum aboreratum vendiderit ego si ab emptionis tempore usque ad mensem per ipsum emptorem lamentacio facta fuerit venditori pannum et precium reddere emptori compellam.

## XXXIV. *Ut delegacio firma sit.*

Si quis vel si qua debitorem suum delegaverit alicui creditori suo vel creditrici sibi consentienti vel specialiter

viva voce mandatum fecerit cuicumque sibi debenti quod alicui creditori suo sibi consencienti inde solucionem faciat, ego laudabo publice in parlamento quod illud mandatum revocari non possit aut ullo modo convenire nisi minor fuerit aut nisi ex post facto appareat quod non debeat tantum quantum exsolvi mandavit ei cui obligacionem fecerit et quod ille vel illa efficaciter conveniri possit, nec quod ille vel illa qui vel que delegacionem fecerit sive mandatum amplius ab ipso creditore conveniri vel inquietari possit ex eo debito ex quo inde delegacio facta fuit vel de qua solucionem mandavit.

## XXXV. *De extimatoribus.*

Ego habebo hoc anno quatuor extimatores tantum electos prout in capitulo comunis de extimatoribus continetur et eis solitam mercedem dari faciam ab illis personis quibus extimaverint, qui et speciali iuramento teneantur facere fieri cartularium per eorum scribam in quo scribi faciant ab ipso et non ab aliquo qui non sit notarius de numero notariorum Ianue et scriptorum in matricula notariorum Ianue scribi omnia que fecerint mandato meo vel consulum placitorum, potestatum de potestariis aut vele precium et alia que ad eorum officium pertinent facienda. Et qui teneantur inquirere et videre exitus et pertinentias locorum et terrarum ad quas extimandas et permutandas iverint voluntate partium, et si iverint pro extimanda terra aliqua et dividenda inter partes bona fide in uno itinere et pro una mercede utrumque facere teneantur et dividere nisi utriusque partis licencia remanserit. Addam quoque iuramento ipsorum quod non debeant extimare domum vel terram quam prius non videant exceptis terris silvestribus que non possint comode

mensurari, de quibus stari possit si de voluntate parcium fuerit ad iuramentum seu mensuram duorum vel trium testium et mensurent tunc quin extimaverint, et quod ponant in extimis quot tabule quelibet pecia fuerit et precium cuiuslibet pecie. Addam quoque iuramento eorum quod si iverint pro terra vel terris aliquibus dividendis inter aliquas personas quod postquam divisa seu divise fuerint ut sortes utrique supra imponant, quas partes si poterunt integras facere debeant, salvo quod in divisione semper dari faciant iuxta ipsum quod proprium contingunt huic rei vel terre si ille postulaverit et si duabus partibus habebit inient ab ea parte qua voluerit ille qui habebit a duabus partibus coequando tamen partes, ita tamen quod sortes que tunc ad illas partes micti non debeant. Similiter si rem aliquam dotis vel extra dotis alicuius mulieris diviserint partem suam dare teneantur secus terram mariti si maritus terram sibi ex parte sua vel uxoris sive uxor suam propriam habuerit et bonam societatem inter se ad invicem procurare, et de omnibus introitibus sine fraude inter se coequare eos iuramento compellam. Existimaciones, mensuraciones, permutaciones factas per publicos extimatores ratas et firmas teneri faciam per partes ad meam iurisdicionem pertinentes exceptis minoribus quorum utilitatem semper sequi tenebor usque ad posessionis tradicionem, et faciam eos iurare et quociens ad dividendum, mensurandam vel permutandam partem alicuius rei iverint vel missi fuerint si totam vel maiorem partem rei mensurabunt de parte rei illa quam me extimabunt solummodo accipiant mercedem constitutam. Addam quoque iuramento ipsorum quod quando pro aliquo vel aliquibus factis iverint ad mensurandam vel dividendam et permutandam terram alicuius vel aliquorum pro eodem precio quo locati fuerint vivande et

equitaturarum in servicio ipsius vel ipsorum per totam diem ipsam manere teneantur ad terras ipsas extimandas, dividendas seu permutandas, sed pro equitaturis vel earum occasione nichil extimatores vel eorum scriba capere possit nisi quando eas diviserint. Simili modo dum erunt extra in servicio alicuius persone et per eam locati fuerint si in eadem villa vel pertinentiis fuerit terra alicuius quam ipse vellit dividere, teneantur facere si in una eadem die facere poterunt extimationis precio extimatoribus non invicto coequando tamen dispendio illius itineris in suo beneplacito illius ei vel eis qui tunc extimatores ipsos foras duxerint. Item teneantur extimatores terminos et signa ponere in illis terris quas diviserint seu permutaverint pro eodem precio. Extimatores si forte contrafecerint et mihi dictum fuerit, ego postea compellam illos illuc ire ad eorum dispendium ad terminos ponendos et signa illuc ponere. Possim ego extimator cum uno ex sociis meis in civitate extimare, dividere et permutare et sententiam inde ferre seu extimacionem licenter facere usque in libras x infra. Similiter quoque ire tenebor a sancto Stephano et a ponte Clericone infra et a terra filiorum quondam Amici Galli infra et ab arcubus infra et a turri superiori de tercio Guillelmi Buce quondam infra et a Petra minuta sicut tenditur in directo usque ad pontem sancti Thome infra ipsos confines et non plus ullo modo, si tamen infra civitatem extimavero pastum non accipiam. Simili modo in eadem quantitate facere possim extra civitatem a libris x usque in libras L cum duobus ex sociis meis ita quod simus tres ad minus in extimacione, permutacione seu divisione et in sententia mendando. Addam insuper iuramento extimatorum quod si aliquis ipsorum voluerit amore cognoscere seu mensurare terram alicuius amici sui licenter facere possit et

socii sui prohibere non possint occasione iuramenti alicuius promissionis seu convencionis. Si vero in extimacione, permutacione et divisione quam fecerint inter aliquas personas error aparuerit extitisse tam mensuracionis quam precii et ipsum errorem corigere teneantur absque ullo in dies octo equitaturarum extimacionis et vivande, et si infra confinia parlamenti posessionis fuerint et terre. Si vero fuerint extra precium vivande et locatum equitaturarum tantum habere possint. Preterea addam insuper iuramento extimatorum quod si iverint ad mensurandam terram aliquam vel mutandam non possint habere ultra denarios XII pro vivanda sue persone et pro locatum equitaturarum secundum quod melius habere poterunt et non plus ullo modo licet per unam vicem vel plures iverint. Sed eadem die hoc facere debeant et complere si poterunt et nichil aliud habere amplius, ita quod de expensis ipsius pasti videlicet et equitaturarum coequare se debeant ut predictum est. Qui contra extimatores quando consules, potestas seu rectores eis precipient ut extimare debeant vel dividere vel permutare alicui vel aliquibus, teneantur accipere mandatum ab illis consulibus vel potestatibus seu rectoribus dandi posessionem illis vel a quibus extimabunt, divident vel permutabunt contra illos contra quos extimaverint, diviserint et permutaverint. Cum ipsis extimatoribus constituam unum utilem et ydoneum scribam qui sit notarius factus per comune Ianue de numero notariorum et scriptorum in matricula pro cartulariis extimatorum tenendis et extimaciones factas infra civitatem et extra per extimatores in ipsis cartulariis ascribendis, quas extimaciones extimatores ei consignari teneantur, quandocumque foras iverint et habeant pro equitatura et vivanda sue persone quantum unus extimator, nec aliquis alius qui non sit factus notarius per comune Ianue de numero notariorum possit

ullo modo scribere cum ipsis extimatoribus aliquod quod ad ipsum factum pertineat. Quem vero scribam iurare faciam de custodia ipsorum cartulariorum et de extimacionibus et ceteris legaliter conscribendis et de sententiis extimatorum privatis habendis quousque fuerint publicate et ut teneantur iuramento legere extimatoribus scripturas extimacionum, divisionum et permutacionum et aliorum que fecerint ante quam reddat eos apud potestatem vel consulatum ad quem pertinebunt et cum extimatoribus ire debeat. Et qui scriba habere debeat pro feudo suo tantum quantum unus de extimatoribus comunitate lucri eorum. Ipse autem scriba teneatur et quod quicquid lucratus fuerit de extimis similiter cum ipsis dividere debeat etc., et postquam fuerit precium alicuius ei concorditer scriptum in cartulario teneantur ipsi extimatores non minuere nec addere de precio. Addam quoque iuramento etc. Et insuper ipsum scribam etc. Et teneantur extimatores et scriba qui cum eis fuerit quando aliquam extimacionem facere debebunt antequam extimacio fiat accipere preceptum in scriptis et formam ab illis quorum precepto extimant. Ego consul etc. Addam quoque iuramento ipsorum extimatorum etc. Si forte levator canelle eis dicere noluerit quantitatem pro qua canellam levaverit possint ipsam extimare licenter non obstante ipsius levationis canelle sed pro quantitate levate canelle vel qua diceret rem suam vel se eam possidere debeant ipsi extimatores abstinere ab extimando in re illa. Precipiam insuper extimatoribus super omni debito iuramenti quod quando contra minorem extimare debebunt tutorem minoribus vocare teneantur et eius presencia rem extimare. Si vero contra maiorem extimare debebunt teneantur vocare illum contra quem extimare debebunt et consortes eius si in re comuni extimare debebunt si presentes

fuerint et si absentes vel absens denuncietur uxori eius et filiis seu propinquis si eos habuerit etc. Si autem ille vel illi contra quem seu contra quos res illa extimata fuerit et in solutum data pro aliquo debito vel execucione sententie seu aliquis propinquus eius vel eorum qui ei vel eis actineat usque in tercium gradum secundum quod decreta distingunt pro eo vel eis contra quem vel quos res aliqua extimata fuerit et in solutum data ut supra, si ille contra quem data fuerit extimatio pecuniam dederit vel propinquos si propinquus pecuniam dederit et nomine ipsius vel ipsorum infra tres menses a die extimacionis facte dare voluerit vel dederit creditori tantam quantitatem quanta res fuerit extimata in pecunia numerata videlicet simplum tantum et non de duobus tria et ultra expensas facta, pro quo extimo rem illam non obstante aliquo alio capitulo restitui conpossicione faciam illi pro illis contra quos fuerit extimata, ita quod ille proqinquus rem illam teneatur restituere propinquo suo contra quem extimatio facta fuerit eodem precio quo eam habuerit. Et predicta adicio etc.

### XXXVI. *De levacione canelle.*

Si aliqua persona de extimacione aliqua vel mensura quam ego et socii mei fieri fecerimus per publicos extimatores canellam levaverit vel levari fecerit, teneatur persona illa que canellam levaverit dicere quantitatem pro qua canellam levavit et pro quibus iuribus eam levavit, quod si non fecerit non obstante illa levacione extimatores ad extimacionem et in solutum dacionem procedant et procedere teneantur secundum mandatum potestatis vel eius iudicis aut consulum placitorum seu aliquem ex eis factum non obstante levacione canelle et nisi persona que canellam levaverit et contra quam

non fiat extimatio si contra aliam dicat se levare canellam pro eo quod dicant rem suam esse vel se possidere rem ipsam. Si vero quantitatem pro qua canellam levaverit et dixerit et iura pro quibus ipsam canellam levaverit tunc ipsi extimatores ipsi extimacioni subsedere debeant et ipsam personam que canellam levavit vel cuius nomine est levata de iuribus suis doceat et docere teneatur infra dies xx a die levacionis canelle non computatis in ipsis diebus xx feriis etc., quibus iuribus suis ostensis si apparuerit ipsam personam que canellam levavit aut cuius nomine levata est pociora iura in re illa habere quam illum vel illam pro quo vel pro qua fiebat extimacio de iure fieri non debere illi persone pro qua fiebat ad ipsam estimacionem in re illa ulterius non procedatur. Si vero ille vel illa pro quo vel pro qua fiebat extimacio pociora iura habuerit aut in re illa de iure fuerit facienda extimacio tunc illius qui canellam levavit vel alterius pro eo nulla condicione obstante fiat omnino examinatio illi pro quo fiebat infra dies octo post illos dies xx elapsos. Et ille vel illa qui vel que canellam levavit condempnetur comuni in soldum I pro qualibet libra tante quantitatis pro quanta canellam levaverit et ultra in soldos x pro expensis extimatorum. Et quod vintenum et expensas teneatur ille magistratus qui extimationem fieri faciebat exigere infra dies octo post dictos dies xx elapsos et si in re illa in qua debebat fieri extimatio aliquid supra fuerit a quantitate illa specificata per illum qui canellam levaverit in ipso residuo debeat fieri extimacio non obstante illa levacione. Et si de aliqua extimacione quam fieri faciam canella levata fuerit per aliquam personam, ego illa die proxima sequenti postquam ad meam noticiam pervenerit faciam preconari per civitatem ut si aliqua persona vel persone velint dicte

extimacioni contradicere vel ius habere se credant in re que extimatur infra dies octo coram me veniant doctari de iure suo si velint. Et si quis vel si qui venerint aut venerit propria iura omnium uno et eodem tempore audiantur, ventillentur et cognoscantur nec post ipsos dies VIII venientes aliqui qui contradicere velint ipsi extimacioni audiantur nisi iure ordinario agentes, excepto absentibus a districtu Ianue tempore levacione canelle vel octo dierum predictorum non fiat preiudicium quo minus de iure suo docere possint et canellam levare si eorum presencia extimabitur. Si vero contra aliquam personam possessionem aliquam dari faciam de re aliqua vel extimacione fecero fieri et apparuerit instrumento vel ydoneis testibus quod res ipsa sit alterius vel aliqui inde habeant posessionem bona fide et non fraudulenter, tunc dacio illius posessionis quam dari fecero seu extimacio quam fieri faciam non obsit ei et ipsam cassare tenear sine libello et pignore bandi si infra dies xv ante me querimoniam fecerit sive deposuerit ipse vel alius pro eo. Si vero absens fuerit extra districtum Ianue temporis extimacionis facte vel possidate illud idem facere tenebor si infra dies xv postquam reversus fuerit ante me lamentacionem deposuerit. Et nisi ut supradictum est infra dictum tempus querimoniam deposierit racio inter eos postea cognoscatur iure ordinario.

## XXXVII. *De vendicione et emptione domorum inter superficiarios et dominos soli.*

Si aliqua persona habet vel habuerit edificium super terram alienam teneatur dominus soli emere edificium quod est vel fuerit supra solo suo vel dictum solum vendere superficiario si dominus edificium emere noluerit

et hoc in laude extimatorum Ianue. Si autem nec edifficium emere voluerit ipse dominus nec terram vendere teneatur ipse dominus ad requisicionem superficiarii seu illius qui super terram edifficatum habuerit concedere ipsi superficiario ipsam terram ad libellum usque ad annos xxviiii pro mercede et pensione prestanda pro dictis xxviiii annis, sed quolibet anno tantum quantum extimatores comunis Ianue arbitrabuntur in principio libelli iustum est prestare pro mercede seu caucione dicte terre et de predicto libello compellatur dominus facere instrumentum superficiario sive habenti edifficium et ipse superficiarius ipsi domino de pensione solvenda in laude sapientis. Hoc salvo quod per predicta nullum fiat preiudicium dominis neque superficiariis qui habent instrumenta seu certa pacta super predictis factis de tenendo vel dimittendo ad certum tempus vel in perpetuum.

### XXXVIII. *De recognoscenda terra quot tabule sunt quando factum sit instrumentum.*

Si quis vel si qua emerit terram vel terras ab aliquo vel aliquibus civibus Ianue vel in solutum dederit unde sit factum publicum instrumentum in quo contineatur quod terra ipsa vel aliqua ipsarum sint in quantitate tabularum nominata, si inde comonitus fuero faciam ipsam terram per extimatores mensurare et de toto eo quod superfluum inventum fuerit a quantitate nominata in carta faciam emptori dare ad racionem de eo quod emerit terram et compellam venditorem accipere nisi ille emptor vel eius heredes monstraverint per cartam publici notarii vel testes civitatis Ianue se habuisse superfluum a predicto venditore vel ab heredibus eius empcione vel cambio aut erit medii pastini (*) vel tercii vel quarti pastini et qui

(*) *Pastinum*, vigneto ?

nullis aliis emptoribus partem quam supradicto emptori vel eius heredi esse possint tueri. Si forte minus inventa fuerit similiter venditor vel eius heres vel ille qui forte defensionem constituit emptori vel suo heredi compellere teneatur.

XXXIX. *De alienacione et restitucione domorum.*

Si quis vel si qua venerit coram me cum ultima voluntate alicuius qua contineatur quod si domus sua vel pars domus sue vel alique ex domibus suis vendi debuerit quod alique certe persone seu nominate que sint de agnicione eas habeant pro tanto quanto valuerint in laude extimatoris, ego divisionem vel permutacionem seu ullam alienacionem inde factam post ultimam voluntatem in fraudem factam presumam et habebo, et ea non obstante si persone dicte de sua agnacione in ea nominate postulaverint quod eas domos vel eam partem domus seu aliquam de domibus suis de qua vel quibus mencio facta erit in ipsa ultima voluntate habere velit in laude extimatoris eis faciam extimari et posessionem traddi atque proprietatem eis laudabo ipsis tamen solventibus precium quo fuerint extimate.

XL. *De solvendo pensionem terre libellarie.*

Si aliqua persona tenuerit terram libellariam seu ad fictum vel condicionem et missus domini cuius est ab eo quesierit pensionem et ille non solverit ad terminum statutum, ego solvere eum faciam domino cuius est terra libellaria si de hoc fecerit apud me reclamacionem factam nec propterea minus dominus terre adversus eum vel eam qui terram tenet suam iusticiam consequatur. Nec possit aliquis dominus terre levare portas ediffiociorum aliquorum que sint super terram suam invitis

dominis ipsorum hedifficiorum exceptis civibus Ianue de terris et solis et pensionibus de quibus expendendum in comuni vel per convęncionem habent inmunitatem de non expendendo, qui ipsas portas levare possint sicut actenus consueverunt.

XLI. *De rebus acceptis per pensionem vel conditionem.*

Si quis vel si qua acceperit res alicuius qui sibi debeat pensionem vel condicionem aliquam, non tenear ipsum cuius res capte fuerint audire evasionis occasione vel aliqua alia de causa, ymo persona ipsius dare tenebor ei qui pensionem vel condicionem recipere debebit. Salvo eo quod si infra dies xv solverit pensionem vel condicionem in denarios possit recuperare ipsas res, post vero xv dies possit dominus res ipsas ad scienciam ipsius vel iussu consulatu vendere et de ipsis pensionem suam vel condicionem extrahere et si superfluum fuerit ei debeat restituere. Si vero questio fuerit inter aliquem qui pensionem aut condicionem recipere debeat et alium seu alios creditores conductoris, illi qui pensionem aut condicionem domus vel terre recipere debebit vel debebunt si plures fuerint habeant sive habeantur pociores ex ceteris creditoribus preferantur in acomandatariis et sociis aliquo alio capitulo non obstante. Excepto quod si quis invenerit in bonis rem suam condam suam, ille et pensioni et ceteris creditoribus aliis preferatur.

XLII. *De pensione terre inter dominum et manentem.*

Si terra vel de terra vel terris placitum fuerit ante me inter Ianue civem et rusticum seu habitatorem ipsius ville seu ministrum ecclesie et rusticum seu habitatorem

ecclesie vel alium per se vel suum antecessorem habentem terram seu causam sub titulo emptionis aut dacionis vel permutacionis seu dotis aut medii pastini seu tercii vel quarti vel alio modo ab ipso rustico seu habitatore ipsius ville vel antecessore suo, quam vel quas terras ipsa dicat suam vel suas esse vel ad se pertinere, si dictus rusticus vel habitator ipsius ville vel maiores extiterint seu sint manentes eius seu tenitores illius vel illorum vel predecessoris seu datoris eius seu consortis ipsius vel ipsorum, ego presumam et laudabo et pronunciabo terram vel terras illas esse civis vel ministri ecclesie iurante tamen quod credit terram vel terras illas suas esse, sive sit illa unde manens fuit vel confitetur vel probatur sive sit sive sint contigue cum illa unde confitetur vel probatur ipsum vel maiores fuisse manentes vel tenitores illius vel illorum predecessoris vel datoris seu consortis ipsius vel ipsorum, sive sint in territorio ville vel loci ubi sit vel sint terra vel terre de quibus confitetur vel probatur ipsum fuisse vel maiores eius manentes vel tenitores ipsius civis vel predecessoris sive datoris aut consortis ipsius vel ipsorum. Si vero placitum fuerit inter civem et rusticum vel habitatorem ipsius ville vel qui sit consors ivi vel qui habeat contiguam terram secus terra civis vel inter ipsum qui terram ipsam habeat et rustico seu habitatore ipsius ville, ego presumam terram prefacti civis qui terram ipsam habeat a rustico esse velud superius continetur. Hec omnia predicta observabo et presumam nisi rusticus ille seu habitator ville seu alius qui conveniatur a cive vel ministerio ecclesie, ut dictum est, probaverit per cartam publici notarii cum coherenciis determinatis terram illam esse titulo emptionis vel permutacionis vel dotis aut donationis seu medii pastini aut tercii vel quarti aut alterius contractus, que carta sibi vel suo antecessori vel

datori sit facta ab ipso cive vel eius antecessore vel consorte eius aut habente causam seu titulum ab eo a suo antecessore vel consortibus eius antecessoris civis consortis ipsa terra fuisset seu ab aliqua persona que non steterit manens ipsa vel antecessores eius, qui per se vel per suos datores aut antecessores datorum eam seu eas terras tenuerit per annos triginta prout in carta quam inde habebat contineatur, vel in carta ipsa facta fuisset illi rustico vel habitatori ipsius ville vel habenti causam ab eo vel antecessore suo ante quam rusticus ille vel antecessores manentes vel tenitores fuissent dicti civis vel antecessoris seu consortis eius, vel nisi ille rusticus seu habitator ipsius ville vel eius predecessor ipsam terram tenuerit et possiderit pro sua sine alicuius condicione per annos XL continuos et sine interruptione; ita quod predicta exceptio deffensio annos XL continuos vel tantum prodesse possit rustico seu habitatori ipsius ville in terris domesticis et non silvestribus, vacuis, nemoribus aut pascuis, sed in silvestribus, vacuis, nemoribus et pascuis servent infra, preterea si contencio ante me venerit de terris silvestribus, vacuis, nemoribus ac pascuis que sint extra villam et extra confinia et pertinentiis, ego presumam terras illas tam civium et ecclesiarum Ianue iurisdicionis quam villanorum seu habitancium in ipsa villa quam infra villam habuerit secundum modum posessionum de infra villam, nisi rustici ille vel habitatores ipsius ville mihi fidem fecerint per cartam publici notarii terras illas ad se pertinere emptoris nomine vel cambii vel dacionis vel etc. nisi Ianue cives terras illas ad eos pertinere legitimis modis probaverint.

## XLIII. *De interdictis faciendis.*

Ego consul faciam fieri interdictum pro qualibet persona mee iurisdicionis que illud fieri postulabit et si

quam rem vel pecuniam ad peticionem alicuius interdixero si ille pro quo interdictum factum fuerit non processerit cum lamentacione et pignore bandi infra dies octo interdictum illud penitus relasabo et irictum faciam et pecuniam sive rem que interdicta erit faciam illi solvi et reddi contra quem factum fuerit interdictum nec postea illud ea occasione interdicam vel interdici faciam, et si ille cui factum fuerit interdictum paratus fuerit in aliquod iter proficissi vel extra districtum Ianue infra terminum ipsum ante me veniens voluerit ut inde iusticia cognoscatur non obstante termino dierum VIII eum pro quo interdictum factum fuerit amonebo quod inde secundum iuris ordinem procedat, quod si facere noluerit interdictum relasari et restitui faciam eidem cui res fuerit interdicta. Si vero interdictum factum fuerit per consules foritanorum seu per consules comunis in aliquem extraneum teneatur procedere infra dies III cum lamentacione et pignore bandi, quod si non fecerit ut predictum est interdictum illud penitus relasabo. Et si propter lamentacionem ante me factam et pignus bandi datum ad postulacionem alicuius aliquod interdictum faciam fieri, illud firmum tenebo nec cogam aliam facere lamentacionem et in quolibet casu quo interdictum fieri faciam per me vel meum missum, si lamentacio inde facta fuerit et pignus bandi datum infra terminum illud firmum tenebo usque ad sententiam nisi prestiterit ydoneam caucionem ille contra quem factum fuerit interdictum seu ille civis ex iusta causa interesse videbitur sub pena dupli et obligacione bonorum restituendi rem saxitam vel extimationem ad mandatum consulis. Et si ille pro quo interdictum fuerit factum obtinuerit per sentenciam mandabo illi per quem caucio ydonea prestita fuerit ut supra quod restituat rem saxitam vel extimationem predicto qui per sententiam

obtinuerit, et si ad mandatum meum ei non restituerit tenebor penam infra dies xv ab ipso vel eius fideiussore extorquere et solvere illis pro quo saximentum factum fuerit sine lamentacione et pignore bandi aut nisi legitime apparuerit rem alterius esse quam illius contra quem factum est interdictum. Et semper quando prestita fuerit dicta satisfacio sive pignus bandi datum fuerit sive non illud interdictum penitus relasabo. Et in omni caucione vel promissione facta pro interdicto vel aliqua alia de causa consuli vel tabellioni vel parti in actis publicis consulis tenear ego consul sine lamentacione et pignore bandi res illas et pecuniam recuperare et illi vel illis pro quo vel pro quibus caucio fuerit deposita dari faciam ipsi vel ipsis prestante vel prestantibus ydoneam caucionem de restituendo quod ei datum fuerit si aliquis apparuerit prior usque ad mensem unum proximum. Et quelibet caucio seu promissio et id de quo in ipsa promissione seu caucione mencio sit, possit exigi a quocumque promissore et fideiussore per quemcumque magistratum civitatis Ianue coram quod prestita fuerit, eciam si promissor vel fideiussor non esset de iurisdicione ipsius, vel eciam per illum magistratum sub cuius iurisdictione fuerit promissor vel fideiussor non obstante quod coram non esset facta.

XLIV. *De hiis qui in fraudem hominis cesserunt.*

Si quis vel si qua Ianue civis amodo latitaverit aut de Ianua se absentaverit propter honera creditorum vel non fuerit solvendo, si ante me placitum fuerit ego creditoribus suis et illis quorum peticio erit id postulantibus personam illius traddam si peticio fuerit a soldis xl supra et si habere potero ipsum forestabo et semper presumam

eum fraudem commixisse nisi ostenderit qualiter res suas amiserit sine culpa sua, et semper ubi bona non sufficiunt creditoribus non possit uxor habere antefactum in bonis mariti viventis si creditores voluerint solvere patrimonium suum inmobili nisi quando mulier probaverit maritum amixisse suas res sine culpa tunc non amittat uxor antefactum. Si vero controversia fuerit ante me et peticio que non contineant ufam vel penam de aliqua re vel rebus pluribus obligatis, ego faciam fieri solucionem primo de re ipsa vel precio ex ea redacto quod precium semper loco rei sucedat. Et illud ius quod habent creditores in bonis alicuius debitoris latitantis aut qui de Ianua auffugerit seu non solvendo finem habeant in precio ex ipsis bonis redacto illi qui pociora iura offenderit si voluerit deinde gradatim aliis creditoribus secundum iuris ordinem et laudem inde fieri faciam, quod si consules comunis Ianue secundum tenorem capitulorum suorum ipsum de civitate propter extraneum cui deberet expellere tenebuntur. Ego tamen conveniam cum ipsis consulibus placitorum alterius consulatus secundum quod maior pars concordaverit ita faciam vel eum in potestate creditoris traddam et ad expellendum consulibus vel potestati relinquam. Et si debitor cuius bona non videantur creditoribus sufficere auffugerit tenebor racionem creditoris audire dato curatore bonis absentis contra ipsum debitorem tamquam si esset presens et transatis duobus mensibus ex quo se absentaverit post posse (*sic*) dabo esse gaudimento eidem creditori in bonis illius debitoris que invenire potero, ita tamen quod si debitor reddierit infra duos annos postquam sententia dicta fuerit possim ipsum audire si voluerit ostendere solucionem creditori esse factam, et si probaverit solucionem factam esse ego laudem quam creditor contra ipsum debitorem fuerit consecutus

cassare tenebor pro quantitate illa quam debitor probaverit se solvisse et gaudimentum quod ipse habuerit de bonis suis ego redi ed restitui faciam, et insuper ipsum qui debitum solutum pecierit condempnabo secundum formam capituli De debito soluto non petendo.

### XLV. *De fidancia danda debitoribus absentatis mole creditorum.*

Statutum et firmatum est quod si aliqua persona se absentaverit mole creditorum de cetero et tres partes creditorum qui sint pro tribus partibus tam numero personarum quam cumulo debitorum concordaverint de danda fidancia ipsi debitori sive alicui alie persone pro ipso ad aliquod certum tempus quod ipsa fidancia detur et dari possit, ita quod si duret per tempus unius mensis ad plus postquam Ianue venerit vel in Ianua palam visus fuerit non obstante condicione aliorum creditorum et potestas qui pro tempore fuerit teneatur dictam fidanciam dare et concedere ac etiam observare et facere observari iurantibus prius creditoribus omnibus qui de fidancia danda fuerint in concordia in curia domini potestatis, ita quod hoc fiat scriptum per aliquem ex scribis domini potestatis in actis curie ipsius domini potestatis quod vere sint creditores et recipere debent quantitates illas de se creditores dixerint et instrumentis per eos productis continebitur et quod in predictis nullam fraudem committant nec commisserint. Hôc addito et sane intellecto quod postquam publicum et notorium fuerit in civitate Ianue aliquem se absentasse de civitate Ianuarum seu eciam latitasse propter honera creditorum sive fidanciam aliquam habuerit sive non, non possit per se vel alium exigere, petere vel recipere ab aliquo qui ei

aliquid debeat solucionem vel aliqua bona recuperare seu finem remissionem aliquam de non petendo facere vel alienationem seu aliquod facere in preiudicium creditorum suorum, et si aliqua persona ipsi vel alii persone pro eo dederit, tradiderit vel solverit aliquod postquam se absentaverit vel latitaverit ut supra nisi ante convenisset cum creditoribus suis alio modo quam per fidanciam nichilominus ipsa persona colligata remaneat seu compellatur ad solvendum curatori bonorum qui se absentasset se latitasset ut supra seu creditoribus suis, non obstante in aliquo solucione vel satisfacione facta dicte persone que se absentasset vel latitasset ut supra seu alii pro ea et non obstante fine, remissione seu pacto de non petendo vel continctu aliquo seu obligacione factis per ipsam personam que se absentasset seu latitasset ut supra vel alium pro ea. Et predicta omnia et singula ut supra teneatur dominus potestas Ianue et omnes magistratus civitatis Ianue et districtus observare et facere observari non obstante capitulo de laudibus vel aliquo capitulo.

### XLVI. *De debitore ad inopiam vergente.*

Si quis creditor vel si qua creditrix in bonis debitoris ad inopiam vergentis vel bonis cedentis vel qui versus sit vel cesserit iure pactis aut temporis aut quacumque demum racione nitens ultra sortem postulaverit vel acceperit, cum non sit in bonis unde creditoribus omnibus satisfieri possit tunc sola sorte ipsum contentum existere faciam ita quod sequentes creditores si placuerit eis mobille solvere pro immobilli tantum quantum sors prioris creditoris erit vel creditor, teneantur priores creditores restituere illud immobile sequentibus creditoribus qui solverint ei sortem in pecunia numerata, idem observabo in bonis debitoris

iam defuncti cuius bona non sufficiant creditoribus. Et si aliqua persona rem aliquam inmobillem comparaverit ab aliquo vergente ad inopiam vel qui bonis suis cesserit et ab aliquo res illas ante me fuerit postulata cum racione qui bona illius tempore vendicionis facte creditoribus non sufficiebant vel alio modo, ego constringam rem illam restituere si iustum precium complere in extimatorum arbitrio voluerit et rem illam tenere. Ita tamen quod ius illud quod in re illa creditores habebunt sit salvum in ipso precio. Si vero iustum precium complere noluerit, ego cogam ipsum rem illam creditoribus restituere recepto precio quod debebit et id quod expenderit pro ea melioranda ut meliorata est. Set hoc capitulum non noceat creditoribus habentibus ypotecham in sorte nec aliqua precium promissio seu convencio factum vel facta per creditores alicuius debitoris vel per aliquam aliam personam ipsi debitori vel alicui persone occasione debiti quod dare deberet prosit ipsi debitori vel alicui alii persone vel possit aliqua actione intendere ipse debitor vel aliqua alia persona occasione promissionis seu convencionis seu pacti vel occasione alicuius debiti.

## XLVII. *De illis qui vocantur ad testimonium.*

Si aliqua persona qui habitet in nostram iurisdicionem vocaverit ad testimonium in aliquo testimonio placito quod iudicare debeam aliquam personam que de iure testimonium reddere debeat, ego usque in octo personas que habitent infra predictos confines et non plus de una quaque questione sive titulo constringam de ea questione sub iure iurando verum dicere si potero eos esse utiles ad illud placitum nisi remanserit per parabolam utriusque exceptis clericis de rebus sibi in penitentia revelatis. Qui vero per

me iurare noluerit et testimonium dare laudabo quod teneatur illi dare qui vocaverit tantum de quanto querimoniam fecerit et sibi traddi faciam exceptis masariciis, quarnimentis dorsi et lecti et amplius sibi racionem non faciam per totum meum consulatum, et dictam laudem seu laudacionem faciam infra dies octo transato tempore probacionis faciende si fuerit forensis ille qui testes producere voluerit, infra dies xv si forensis non fuerit. Similiter per omnia faciam de extraneis iudicibus si ad testimonium vocati fuerint et testificari recusaverint si paupera persona sit que iurare non luerit ego forestabo nec eam restituam nisi prius satisfecerit ei qui eum appellavit ad testimonium de eo quod petebat quos recepero iuramento compellam dicere veritatem sine fraude de tota questione de qua fuerint appelati pro utraque parte, et si plus sciant quam in titulis contineatur quod ad ipsam causam pertineat teneantur similiter dicere et testimonium ante eum qui testificatus fuerit legi faciam incontinenti ante quam recedat. Eamdem vindictam faciam de illis testibus iurisdicionis mee qui ante dominum archiepiscopum vel clericum iurisdicionis mee vel arbitrum vel potestatem aliquem pro Ianua testificari voluerint. Set dominum archiepiscopum, prepositum sancti Laurencii, archidiaconum, fratres minores, predicatores, prepositos, priores, abbates et abbatissas nostre iurisdicionis, mortariensem prepositum, abbatem sancti Bartholomei de Fossato et magistrum hospitalis sancti Iohannis alicuius testimonium sub iure iurando veritatem dicere non compellam sed sub eorum legalitate et ordine credam evangeliis tactis coram eius prepositis exceptis monachis cistercensis ordinis, ita tamen quod coram abbate vel vicario promittant inde dicere veritatem sub fide et ordine suo et obedientia. Si quis clericus testimonium pro me vel consulibus seu arbitris reddere noluerit, ego

illum vel suum placitum vel aliquem qui pro ipsa ecclesia beneficium habuerit vel dominum archiepiscopum si requisitus fuerit ut ea cogat ad testimonium reddendum de aliquo lamentamine nisi beneficium ipsum subtraxerit ei, ad recipiendum quod testimonium vel ad audiendum dictum ipsius consul sit ipse presens antequam testis ipse recedat, si receptum fuerit dictum ipsius testis consul audiat et intelligat si causa fuerit a libris x supra et ipsum testem consul diligenter interroget si plus sciat quam in dicto testimonii sui contineatur. Et scribe teneantur iuramento recipere testimonia mulierum ita publice et aperte quod possint a personis videri et non in secreto loco. Si forte ultra VIII dies testes de aliqua questione sine titulo aliquo recepto aliquo casu vel ignorancia dicta illorum qui plures fuerint et retro iuraverint pro nichilo habebo. Et teneantur scribe denunciare consuli quando octo testes de aliquo titulo recepti fuerint ad evitandum ne ultra testes octo aliquis recipiatur. Et quia contra testes qui producentur in causis multe interrogaciones fiuntur que non pertinent ad factum de quo agitur teneatur quilibet magistratus semper ad requisicionem producentis examinare facere per aliquem sapientem interrogaciones quas faciunt ad factum ut ille interrogaciones que sunt faciende et de quibus videbitur examinatim fiant et non alie.

## XLVIII. *De debito petendo contra illum qui de Ianua recesserit.*

Si aliqua persona que dare debeat alteri persone aliquod debitum ex quo sit instrumentum recesserit ex Ianua et districtu non relicto procuratore legitimo ad solvendum vel defendendum, ego faciam denunciari domui

in qua morabatur ille qui recesserit et si uxorem habuerit in Ianua vel districtu cum duobus ex melioribus propinquis si propinquos habuerit quod debitum ab ipso petitum et quod ipsum defendant si volunt, et post modum si nullus ipsum defendet faciam preconari in contrata in qua habitat si aliqua persona velit eum defendere quod veniat infra mensem, et si nulla persona se obtulerit ad defensionem, ego procedam contra ipsum absentem tamquam si presens esset, et solucionem faciam creditori de sorti inmobili si invenero, secundum formam capituli quod incipit Si aliqua persona etc. non obstante absencia illius, et laudem de eo quod sibi dari fecero ipsi creditori fieri faciam contra ipsum debitorem qui per inde valeat ac si reus presens esset, eodem modo et contra eum facta examinatione vel solucione, et preterea observabo aliquo alio capitulo non obstante.

## XLIX. *De testibus quos receperint consules alterius consulatus ignorantes.*

Si consules comunis Ianue vel potestas Ianue aut consul vel consules alterius consulatus seu consules de medio fecerint iurare aliquem vel aliquos testes vel ante confessiones parcium facte sint de aliqua causa quam ad suum consulatum pertinere credebant et apparebit postea non ad suum set ad meum pertinere consulatum, tunc testes et dicta testium et confessiones et omnia acta eorum facta coram aliquo ex consulibus licet ad eius consulatum non pertinerent firmas habebo ita ac consules causarum predecessores mei fecissent eos iurare vel ante me facte fuissent. Similiter observabo de testibus et confessionibus ante arbitros factis et scriptis per manu notarii seu que legitimas testes mihi probabuntur. Et idem observetur in

contestacione litis et quibuscumque aliis processibus sive scienter facta fuerint per partes sive ignorantia et teneat iudicium et omnia que facta fuerint ac si facta fuissent coram iudice competenti, et remitantur partes et acta ad suum iudicem quando apparuerit quod questio ipsa non pertineat ad iurisdicionem illius coram quo facta fuerint acta predicta.

### L. *De testibus infirmantibus et in longum iter proficiscentibus.*

Si aliqua persona que sit de Ianua vel districtu Ianue in placito quod iudicare debeam vocaverit aliquam personam ad testimonium que sit in periculosa infirmitate vel in senetute posita, vel sit parata in longum iter proficissi, quod diligenter inquirere tenebor de aliquo facto de quo spectet et credat alii movere controversiam vel ab aliquo sibi moveri, ego testem illum accipiam et iurare faciam primo facta lamentacione et titulo facto de quo facto ipsum vocaverit, et tunc tenebor eum diligenter interrogare per me vel scribam meum qui ipsum receperit pro utraque parte, hoc sane intellecto quod ille qui controversiam sibi movere sperabit facere non debeat lamentacionem, et si fuerit presens ille contra quem vocaverit testem tenebor ipsum appelare et faciam notificari illi. Si fuerit absens tenebor appellare uxorem vel aliquem parentem eius quem credam utiliorem esse in hoc, quod si iurare noluerit et testimonium reddere recusaverit faciam vindictam sicut in capitulo continetur quod sic incipit Si aliqua persona que habitet etc. Idem observabo si placitum sit inceptum. Semper vero quando recipi faciam aliquem testem ut supra sive ad requisicionem actoris sive rei vel eciam ad eternam rei memoriam, ad peticionem

alicuius valeat eius atestacio tam in agendo quam in deffendendo.

### LI. *De facto inter dominos soli et superficiarios ut infra.*

Quia inter dominos soli et superficiarios esse possunt discordia et facta illa non bene probantur nisi per antiquos testes de morte quorum est periculum, ego potestas vel consul si admonitus fuero per aliquem qui recipere debeam suos testes super predictis vel occasione predictorum, ipsos testes recipi faciam vocata altera parte si fuerit presens in Ianua nullo dato libello, nullo dato pignore bandi et summarie de plano et meo officio si fuero requisitus, et ipsos testes aperiri faciam meo officio et ante ibo et pronunciabo super eis, si pars que eos produxerit voluerit predicta observare tenebor tamen modo pro illis qui expendunt in comuni Ianue, aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali.

### LII. *De laudando publice in parlamento de non recipiendo extraneum in testimonium.*

Ego publice in parlamento statuam et laudabo ut nullus qui non sit Ianue vel districtu adhibeatur in testimonium in contractu, qui de cetero fiat in civitate Ianue inter cives ultra libras xv, nisi quando maior pars testium fuerint cives.

### LIII. *De dilacione danda pro testibus.*

Si aliqua persona vocaverit testes de aliquo placito unde dilacionem ultra xL dies petat non aliter dabo nisi

persona illa sive sit tutor sive procurator vel aliquis alius qui partem actoris vel rei fungatur dederit in actis consulatus infra dies XL, in quibus non computantur dies qui non computantur in diebus XL qui dantur ad probandum, a die litis contestate per scriptum nomina et pronomina vel contratam in qua habitat vel cuius filius sit omnium testium ad illud placitum pertinentium de quibus recordatur et qui sibi utiles videantur, et nisi iuret quod in fraudem placiti elongandi dilacionem non petit nisi primo iuraverit de calumpnia, quod quidem si fecerit testes illos ab eo suscipiam et meo arbitrio iurare faciam. Si forte aliqua iusta de causa infra dilacionem testes habere nequerint ad hoc iterum dilacionem dabo dum tamen per hoc causa ultra annum et mensem a die litis contestate prorogari non possit nisi de ambarum partium fuerit voluntate, ut igitur ambe partes uno et eodem tempore dilacionem fungantur denunciabo tunc alteri parti utrum velit dilacionem pro testibus quos velit inducere nec ne, et si dilacionem petierit tunc ei dabo competentem pro iuris ordine et huius civitatis consuetudine. Verumtamen si ex parte alicuius rei petita fuerit dilatio et concessa super aliquibus probationibus faciendis et de ipsis non probaverit plene ut semiplene, possit et debeat per consules et potestatem sub cuius examine questio ventilabitur condempnari ipse reus in expensis quas adversa pars fecerit in ipsa causa et questione facta prius a consule vel potestate taxatione, quas expensas actori dare faciat infra mensem postquam de predictis ei constiterit, si forte dixerit se dilacionem nolle scribi faciam in cartulario ut deinceps dilacione aliqua fungi non possit, verumtamen nulla occasione possit concedi sive dari dilacio alicui que causa prolongetur annum et mensem a die litis contestate nisi de ambarum partium fuerit voluntate. Si vero aliqua

persona infra terminum XL dierum ut dictum est per capitulum nomina testium per scriptum dederit mihi et aliquis eorum se forte absentaverit et alicui parcium dilacio dabitur, durante dilacione si Ianue venerit ipsum accipere tenebor, sed pars que ipsum scriptum dederit eum dare teneatur infra dies XV postquam Ianue venerit, nisi iusta occasione remanserit. Et si testis pro quo dilacio sit petita venerit dilacione pendente in Ianua vel districtu et pars que dilacionem petierit non produxerit eum infra mensem a die qua venerit, postea ipsum dare vel producere non possit.

LIV. *De danda fide laudibus factis a XXX annis citra.*

Laudes eciam que a triginta annis retro facte sunt pertinentes ad defensionem alicuius vel aliquarum personarum licet rationes non reddantur in ipsis sicut in hoc tempore fit et redditur, tamen sententias inde datas legitime intelligam factas, cartas quorum triginta annis retro per manum notarii licet manus notarii tam solempniter in eis non sint quam in hoc tempore sunt, non minus ratas et firmas habebo. Si tamen lites fuerint proportionales et non fuerint dissimiles ab illis quas constiterit ipsum notarium fecisse, verumtamen si aliqua persona aduxerit laudem vel sententiam de aliquo debito que sit facta annis triginta elapsis, et infra dictum tempus nulla sit facta peticio, ego ipsam laudem pro nulla habebo.

LV. *De melioranda sententia.*

Sentencias quas dedero per totum meum consulatum si cognovero esse meliorandas palam eas meliorabo et revocabo nisi fuerint appellate, in quo casu observabo

sicut in capitulo de appellationibus seu de habendo conscilio a sapiente continetur. Sed aliquam sententiam non meliorabo nec revocabo sine conscilio consulum vel maioris partis, nec in mense ianuarii nulla sententiam meliorabo nec prima die februarii vel secunda.

### LVI. *De non permittendo cassari sententias per consules datas.*

Sententias datas per consules qui pro tempore fuerint et instrumenta notarii publici per sententiam cuiuslibet clerici non permitam cassari vel infringi, set pocius eas firmas et inconcussas tenebo.

### LVII. *De habendo conscilio sapientis.*

Si quis vel si qua contra quem vel contra quam tulero diffinitivam sententiam voluerit pro suis expensis inde conscilium sapientis habeam, ego infra dies xv ex quo expensas mihi dederit convenientes et necessarias ad acta ipsius questionis transmittenda et consulenda in pecunia numerata vel auro vel argento, et ex quo sententia intus lata fuerit omni occasione remota nisi iusto Dei impedimento aut oblivione remanserit, bona fide et sine fraude, petam conscilium extra districtu Ianue ab uno vel pluribus ex sapientioribus iuris peritis quem vel quos credam esse in civitate illa seu loco in qua vel quo mitam pro conscilio habendo per meas literas, et eius voluntate inde satisfaciam si infra dies octo post latam sententiam quam ad ipsius noticiam vel uxoris, procuratoris vel propinquorum per me vel meum missum vel literas meas faciam pervenire, hoc mihi dixerit ipse vel eius procurator et expensas propterea mihi dederit convenientes et necessarias ad acta

questionis transmitenda vel consulenda in pecunia numerata vel in auro seu argento excepto quod sit librarum de novo centum et infra. Et quod nullo modo foris mitere tenebor, intus vero conscilium habere debeam nec scripta cause alicuius questionis extra mitere nisi per spiritualem personam, quam personam revelabo partibus postquam conscilium delatum fuerit ante quam sententia proferatur ut partes inde possint tencionari. Et si altera res inveniretur, videlicet quod ille religiosus acta non portasset vel mi isset, tenebor de novo mitere acta dicta expensis meis propriis et reddere expensas partibus, ita tamen quod sigillatis alegacionibus et dictis testium prout iuris ordo postulat cum ipsis scriptis omnibus pertinentibus ad causam que ad scienciam partium fuerint sigillate absque sciencia scribarum meorum, si ipsos aliqua partium inde suspicabatur in potestate domini archiepiscopi, abbatis seu prioris vel alicuius religiosi ordinis omni fraude et malicia remota, ipsum tenebor mitere extra Ianua eidem sapienti sive sciencia mea et sociorum mitenda, cuius namque conscilium sapientis vel sapiencium sequar si in ipsa sententia danda mecum et sociis meis concordaverit quando socios habuero. Si vero dictum conscilium condempnando vel absolvendo concordaverit cum sententia intus lata sive in totum sive in partem sequar illud effectui mancipabo in eo in quo concordaverit condempnando vel absolvendo, si tamen in condempnacione vel absolucione prout concordaverit in totum vel in partem alius modus seu alia forma apponitus seu apponita fuerit in ipso conscilio sequar et effectui mancipabo condempnationem vel absolucionem secundum modum et formam ipsius conscilii. Et si in partem non concordaverit, videlicet quia in sententia intus lata absolucionem vel condempnacionem maiorem contineat de eo quod principaliter in iudicium

deductum est quam dictum conscilium, tunc sive in eum casum similiter ipsum conscilium sequar et effectui mancipabo nisi pars contra quam contrarietas vel dulsitas in condempnando vel absolvendo fuerit appellatum et super appellacione processerit ut supra, quam appellacionem pars ipsa interponere possit super eo tantum modo in quo dictum conscilium non concordaverit ut supra. Si vero dictum conscilium in totum discrepaverit a sententia intus lata, videlicet quia sententia intus lata fuerit in totum condempnatoria vel in totum absolutoria super eo quod principaliter in iudicium deductum est, sequar et effectui mancipabo ipsum conscilium et modum et formam contentum et contentam in ipso conscilio, nisi pars contra quam fuerit ipsum conscilium et pro qua sententia intus lata prolata fuerit appellaverit et super ea appellacione processerit ut supra, que pars appellare possit si voluerit in eo in quo quod prima sententia in condempnando vel absolvendo inveniatur concordare cum secunda sive illud contingat in toto sive in parte aliqua, et si inde secunda sententia lata fuerit secundum conscilium habitum interius sive de foris delata non possit contra hoc pars aliqua appellare nec contra hoc aliqua appellacio recipiatur, ymo in eo de quo prima sententia cum secunda sententia concordaverit sive in totum sive in parte ut supra omnino teneatur observare et effectui mancipare non obstante contradicione alicuius, nec contra hoc peti vel dici seu alegari vel fieri seu sententiari vel pronunciari possit seu per modum peticionis asessoris sive per modum alicuius terminis ad allegandum petiti vel dati sive per aliquem alium modum qui dici vel excogitari possit, sed foras misero per spiritualem personam ego illi sapienti cui oblata fuerit per nuncium si potero et hoc literas meas mandare tenebor quod in sententia lata quam

tulero ad omnem ambiguitatem et suspicacionem penitus removendam exprimat et ponat nomen suum pariter et cognomen. Si vero postea ab ipso iurisperito aliter missa fuerit et dubium inde emerxerit, si ab aliqua partium fuero requisitus infra dies VIII postquam fuerit conscilium recitatum et expensas mihi vel scribe meo dederit convenientes et necessarias ad acta questionis transferenda et consulenda in pecunia numerata vel in auro seu argento, pars illa que ambiguitatem removeri desiderat ipsum sapientem commonere iterum tenebor quod ad conscienciam consulum vel potestatis suas inde literas mihi et socio debeat dirrigere sigillo ipsius communitas illesas in quibus contineatur nomen ipsius pariter et prenomen maximum autem nisi sententia ille que nomine ipsius carebit per eum lata fuerit, quam quidem sententiam ratam non habebo donec velud superius dictum est ex ea certionatus fuero, transatis vero octo diebus inter quos expense quod pignus in auro vel argento si mihi date non erunt sententiam amplius foras non mittam nisi utriusque partis voluntate. Et quociens conscilium habere debuero cum sociis meis quando socios habuero ab aliquo sapiente vel sapientibus de sententia diffinienda super placitum librarum XV vel plurium, ego diligenter utriusque partis allegaciones conscribi faciam infra terminum dierum XVI et non plus, videlicet utrique parti dierum VIII solummodo dando, infra quos dies XVI mihi reddere debeant et postea ego dare tenebor tantum diem unam et non plus pro ipsis liquidandis, nisi iusto Dei impedimento vel ea occasione qua consules audire non possint remanserit, advocati teneantur raciones partium exponere et placitare coram consule vel consulibus, et si causa fuerit a libris L supra omnes consules placitorum predictorum exposicioni faciam interesse. Et si consules intraturi post presentes consules noluerint

audire partem placitare volentem sive allegare raciones suas coram consulibus cum sapiente suo sive sit interlocutoria sive sit diffinitiva, possit consul futurus et futuri contrafacientes sindicari in libris x si ab aliqua parte fuerit requisitus, quas raciones et alegaciones per bonam fidem tenebor exponere ei a quo conscilium inde petam. Et postquam ab aliquo sapiente vel a pluribus habere debuero, ego consul illius vel illorum sive sententiam palam coram partibus feram ante quam alius conscilium inde habebam. Verumtamem in illa questione seu causa de qua conscilium cum sociis meis habui vel habere incepero asessorem alicui postulanti dare non tenear nec dabo, et teneantur consules semper habere notarium unum videlicet ex scribis eorum pro faciendo scribi conscilium et quod conscilium scribatur per dictum scribam in presencia omnium consulum. Conscilium quoque intus de aliquo quod ad causam vel sententiam pertineat a sapiente aliquo non habebo nisi iuramento racionaliter teneatur et absque ulla fraude consciliari. Si vero precedentes consules mei consulatus proxime preteriti mandaverint aliquod placitum cum allegationibus partium extra Ianua alicui iurisperito venerit in meo consulatu, illud sequi tenebor tamquam si per me mandatum esset et laudem inde fieri faciam si a parte fuerit requisitus et sententiam illam executioni tamquam per me latam mandabo. Item simili modo aliquem placitum si mandaverint predecessores mei predicti consules proxime preteriti ad aliquem sapientem et nuncius forte illum iurisperitum non invenerit vel conscilium illud sapientis non ottulerit aliquo impedimento, tenebor raciones partium et allegaciones sine diminucione et addicione iterum mandare uni vel pluribus ex sapientioribus quem vel quos credam esse in civitate illa vel loco in qua vel quo mitam pro conscilio habendo per me vel literas meas tamquam

si in meo consulatu appellatum esset, et nisi remanserit voluntate illius contra quem sententia lata fuerit, et tunc firmam illam habere tenebor tamquam iure latam. Hec in allegationibus vel aliis actis postquam data fuerint et sententia intus lata fuerit quicquam de iure vel de facto addi vel diminui permitam, nisi forte capitula allegata vel scripturas publicas allegatas et signum scribe sub scripturis publicis allegatis et nisi forte allegationes vel acta cause mitendo foras forent depredata vel balneata seu distructa, et tunc possint partes de novo ipsas refici facere et scribere in eo quod in ipsius esset disperditum vel destructum, et nisi forte de ambarum partium voluntate fuerit, et omnes allegaciones et scripturas quas foras misero pro conscilio sapientis habendo sigillo comunis Ianue ante quam mitantur faciam sigillari coram partibus si eas habere potero, tunc alioquin eas sigillari faciam non obstante alicuius absencia et poni faciam in literis que mitentur sapienti vel sapientibus ut conscilium illius cause seu questionis mihi mitere debeant munito sigillo suo. Si vero extra conscilium habere debuero consuetum salarium exigam et habere studebo. Quod similiter sapienti qui supra sententia consciliari debuerit cum omni integritate transmitam, et semper quando scripta alicuius cause mitti debebunt foras pro habendo conscilio denunciabo utrique parti postquam sigillum comunis erit in eis positum quod ad presens in eisdem actis utrique suo sigillo vel alieno eas faciat sigillari, et ego eorum sigilla vel alia que voluerint et actulerint faciam in eis apponi. Et teneatur consul denunciare partibus quod dent suspectos suos si velint tam de personis quam de locis, quos suspectos scribi faciam in duabus cedulis per a. b. c., una quorum stet in virtute consulatus et aliam teneat pars, non tamen tenear recipere imoderatam multitudinem suspectorum. Si tamen acta missa

fuerint ad locum vel personam sive per personam suspectam seu ad scienciam alicuius dati suspecti scriptum vel scriptam. in cedulis supradictis non teneat conscilium, sed de novo foris mitatur, et de hoc denunciabo et nota faciam religiosis quibus dedero acta mitenda et eis exemplum tribuam suspectorum ad hoc ut sibi valeat pro cavere. Super omnibus autem questionibus quantecumque quantitatis sint possit haberi conscilium intus in civitate a iudicibus Ianue et ipsas possint ipsi iudices Ianue consulere si de partium voluntate fuerit. Et quociens aliquis asessor dabitur in aliqua questione interlocutoria vel difinitiva seu commitetur aliqua questio terminanda alicui sapienti, possit et debeat ille magistratus qui dictam questionem ei commiserit compellere dictum asessorem ad suum conscilium dandum seu sententiam ferendam infra mensem postquam complecta habuerit, et eciam infra dictum tempus si ei videbitur.

## LVIII. *De asessore habendo.*

Si aliqua persona petierit asessorem a me vel iudice meo ut consulet aliquam sententiam interlocutoriam vel diffinitivam quam coram me vel iudice meo habeat, ego incontinenti partes vocabo coram me et amonebo eas quod mihi dent in scriptis nomina omnium iudicum de colegio de quibus confidunt, et si de aliquo erunt in concordia illum incontinenti ante quam recedam asessorem dabo expensis petentis. Si autem de aliquo non concordaverint tunc admonebo ipsas partes quod si aliquos habent suspectos illos incontinenti dent mihi in scriptis ita quod quelibet partium possit dare usque in VI suspectos et non ultra, et receptis suspectis omnes alios iudices de colegio qui presentes erunt in civitate Ianue vel prope

per miliaria x exceptis hiis suspectis mihi datis per partes faciam scribi nomina eorum in brevibus ita quod brevia equalia sint, et ipsa poni faciam in saculo et postea extrahi incontinenti per aliquem unum ex ipsis, et illum cuius nomen scriptum erit in brevi qui primo de saculo sic extractus fuerit incontinenti dabo asessorem in questione illa, et conscilio asessoris ipsam questionem diffiniam et secundum conscilium ipsius in ipsa procedam. Salvo tamen quod in causa seu questione comunis Ianue vel ad comune pertinente non teneatur potestas vel aliquis officiarius asessorem dare.

LIX. *Ut concordie quas fecerint consules interlocutorias firme sint.*

Concordias quoque quas consules comunis vel consules de placitis fecerint inter litigantes coram eis ratas et firmas habebo tamquam sententias a me latas. Verumtamen postquam ego alterius partis iusticiam inde cum meis sociis cognovero, non possim iusticiam habentem in concordia ultra quartum gravare ad plus.

LX. *Ut consul non iudicet semetipsum nec proximum.*

Ego non iudicabo me ipsum nec pecuniam meam exceptis rebus comunis in quibus partem meam habere credam, nec patrem meum nec matrem meam nec uxorem meam nec filios aut res eorum, aut quas habeam comunes cum aliquo nec ulla persona aut res eius quem adiuvare iuravi de omnibus suis placitis, nec socium meum nec patrem suum nec matrem seu uxorem aut filium suum nec res ipsorum nec aliquem ex scribis meis nec in meo consulatu nec ex quo clericus fuero ante meos socios placitum aliquod monebo vel moneri faciam, nisi

illud tantum quod ante introitum mei consulatus forte incepero aut quod sub aliquo facto contingit ex quo electus fui, in quo per totum meum consulatum sub examine sociorum meorum per me vel interpositam personam procedere non valeam, et salvo quod temporis prescriptionis ius in eo non diminuatur in aliquo, nec aliquem sociorum meorum qui contrafacere velit audiam.

## LXI. *De non solvendo usuram.*

De ustra de terra nulli persone faciam rationem si cognovero quod sit usura de terra, et si quis voluerit creditori suo sortem vel tantum quantum sors erit sive nomine sortis dederit sive usure, semper illud in sortem faciam computari et post illam solutionem factam cartam reddi faciam debitori si inde carta fuerit, et pignus si inde datum fuerit si ante me lamentacio facta fuerit et inde debitorem et fideiussorem absolvam. Excepta minorum pecunia colocata et colocanda ad usuram per consules vel VIII nobiles aut tutores minorum. Et si tutor vel curator totam partem fenoris ultra expensas victus et vestitus et colocatam collocare voluerint et immobille computando ad utilitatem minorum vel minoris si mihi videbitur ad id complendum auctoritatem meam imponam. De mercibus autem ad terminum venditis cognoscere et iudicare possim ad pactum et conventionem facere observari inter homines mee iurisdicionis pertinentes ad meum consulatum. Et si aliqua persona receperit a debitore suo tantum quantum erit sors debiti, non possit ulterius pro illo debito vel occasione contractus illius debiti penam petere eciam si debitum non fuisset ad terminum solutum et in contractu contineretur, rato manente pato vel similia verba. Excepto si creditor in recipiendo pecuniam

protestatus se propterea recipere et solucioni consentire, non tamen compelli possit penam petere et procedere secundum formam iurisperito *(sic)*, dum tamen non sit usurarius creditor. Et quelibet persona non usuraria licenter possit penam petere et de pena cuilibet non usurario ego consul faciam racionem, non obstante quod diceretur pro pena adiecta in fraude usurarum cum hoc iure ligari et intelligi debeat quando creditor vel cui successerit est vel fuerit usurarius.

### LXII. *De hiis qui habitaculum Ianue iuraverint.*

Ego omnes qui habitaculum Ianue iuraverint, qui habitant a Sexto usque Roboretum et a iugo usque mare secundum quod determinatum est in brevibus consulum, pro civibus Ianue habebo.

### LXIII. *De termino statuendo debitum confitentibus et de eo solvi faciendo.*

Si lamentacio ante me venerit de pecunia et reus ante me confessus fuerit et in placito stare voluerit, dabo ei terminum ad quem pecuniam solvere debeat. Et si ipse infra terminum non soluerit et lamentacio ante me facta fuerit accipiam bandum vel vintenum usque ad unum denarium per totum meum consulatum infra dies VIII postquam ante me lamentacio facta fuerit. Et solucionem fieri faciam infra dies XV de mobili si mobille habuerit vel se movens, et illud mobile vel se movens potero invenire, ad quod inquirendum et inveniendum bona fide operam dabo faciendo ipsum iurare de mobilli manifestando et aliis modis quibus melius potero. Et intelligatur mobille acomendacio et alia debita dummodo liquide si creditori

placuerit tale mobille accipere sicut liquida et sine controversia aliqua, vel forestabo eum vel tradam per personam vel solucionem de inmobilli de duobus tria fieri faciam in laude extimatorum, ita quod creditor de hiis tribus habeat electionem utrum velit sibi satisfieri de inmobilibus de duobus tria vel velit personam sibi tradi vel ipsum debitorem forestari. Et si aliquis invenerit de bonis debitoris sive qui pro illo debito sit forestatus, possit ex eisdem capere in solutum sui debiti auctoritate iudicis ad quem cognitio pertinebit. Et soluto debito restituatur forestatus eo solvente prius penam capituli de hiis qui pro debito forestantur. Et confessiones que coram consule reperientur. habere tenebor firmas sive in meo consulatu facte sint sive in alio hinc retro. Excepto de minoribus XVI annorum quorum confessiones aut termini eis dati non valeant nisi auctoritate tutorum vel curatorum eorum factum fuerit, quo casu per me valeat ac si ipsi maiores etatis essent. Et tunc ipse curator vel tutor ipsorum minorum iurare debeat de mobili ipsorum minorum manifestando et inde stando in ordinatione mea et sociorum meorum quando socios habuero. Quod si non fecerit in bonis ipsius tutoris vel curatoris ipsum debitum solvi faciam per unumquemque terminum quem dedero et pignus accipiam ut predictum est. Et salvo quod non tenear dare terminum civi si voluerit iurare quod mobille non habeat si voluerit presencialiter creditori solucionem in mobilibus exibere de duobus tria in laude extimatorum. Et in debito pro quo datus sit terminus per consulem vel voluntate partium solvendi et scriptus a cartulario post terminum accusatum faciam solucionem fieri et vintenum accipiam pro comuni si mihi denunciata fuerit ut predictum est, sive terminus fuerit per me vel predecessores meos datus, quod vintenum si habere non potero

illum forestabo, de qua forestatione exire non possit nisi solverit duplum. Et si reus solucionem vel remissionem factam sibi a confessione citra et termino dato probare voluerit non propterea minus solvat, verumtamen caucionem ydoneam a creditore accipiam de duplo quantitatis. Et si probaberit a reo solucio vel remissio infra duos menses ipsam caucionem dupli exigam a creditore vel eius caucione infra dies VIII postquam mihi constituerit per sententiam super hoc latam, cuius dimidiam ei qui solverit dari faciam et aliam retinebo comuni. Possim eciam pro vinteno et debito termini forestare non servata forma capituli Homo forestetur etc. dum tamen detur terminus in ipsa forestatione dierum xv, quibus elapsis sit debitor forestatus, quod si non fecero in libris xxv debeam sindicari, et predicta locum habeant tam in masculo quam in femina.

LXIV. *Ut termini dati partibus in cartulario scribantur.*

Ego terminos datos partibus per quem ante me placitum habebunt in cartulario scribi faciam, et si ad terminum vel terminos constitutum vel constitutos per se vel procuratores suos non venerint nisi iusto Dei impedimento remanserit, ego raciones presentes audiam et in causa procedam tamquam si pars adversa que erit absens foret presens.

LXV. *De discordia terrarum.*

Si discordia fuerit inter aliquos de terra vel aliquibus arboribus si aliqua partium ad dictam terram videndam me ducere voluerit ad dispendium illius ire tenebor. Et si ambe partes me ducere voluerint ibo ad dispendium

utriusque partis, pro quo dispendio solvi non faciam usque soldos xx pro parte in die quando ambe partes solvere debuerint vel ultra soldos xxxx quando una pars tantum solvere debuerit.

## LXVI. *De vocatione a precedenti consulatu.*

Ego vocationem a precedenti consulatu factam et testium depositiones, testimonia confessionis, cartularios et dilaciones, et cetera causarum iudicia et breves extimatorum factos de aliquo extimo vel divisione vel cambio et traditos ipsis consulibus vel scribis ab extimatoribus et sententias consulum qui mituntur per diversas mundi partes vel qui per Ianuam sibi sint constituuntur, similiter et sententias arbitrorum ratas et firmas habebo et eas tamquam sententias a me latas execucioni mandabo. Excepto quod si iura cessa fuerint arbitro qui inde sententiam dederit non tenear ipsam sententiam exequi, sed si postulatum fuerit a me pronunciabo eam non tenere et execucioni mandanda non esse et eum contra quem postulabitur exequi inde absolvam. Et hec que dicta sunt quando iura cessa fuerint arbitro locum habeant in sententiis arbitrorum que dabuntur ab exitu potestarie domini Raynerii Rubei (*) seu a currente MCCLVII in fine ianuarii et iuramentum et cautionem exigam a contradicentibus executores laudum et sententiarum latarum per arbitrum vel arbitros et per consules qui fuerint intus Ianua constituti sicut accipere tenebor de laudibus et sententiis a me latis, et laudabo quod intraturi consules simili modo a me vocacionem factam et testium depositiones, testimonia et confessiones,

(*) Rosso Ranieri lucchese nello statuto è detto podestà di Genova sul finire di gennaio del 1257, ma nel *Liber iurium* T. I, alle col. 1200 e 1264 è citato come podestà negli anni 1254 e 1258.

dilaciones et cartularios et cetera causarum iudicia et brevia extimatorum divisione vel cambio et traditos mihi vel scribe ratas et firmas habeant.

## LXVII. *De rusticis terram tenentibus pro dominis.*

Si quis rusticus Ianue seu de districtu Ianue tenuerit vineam aliquam vel terram ad medietatem vel quartum vel ad aliam partem et ipse sine licencia cuius vinea ipsa fuerit vindimiaverit seu vindimiari fecerit seu segetes collegerit vel castaneas, ego tenebor cogere ipsum rusticum ad restitucionem faciendam domino terre de quanto per credenciam sub iuramento dicere voluerit de vinea ipsa exisse seu inde oleum habuisse, nec possit vel debeat aliquis civis vel rusticus vindimiare aut vindimiari facere usque medium september. Et si quis contrafecerit teneatur potestas ei auferre pro qualibet vice soldos XL et plus sub arbitrio meo, quorum medietas sit accusatoris et medietas sit comunis, et hoc in brevi ad quod iurabunt potestates de foris poni faciam.

## LXVIII. *De denunciacione novi operis.*

Si lamentacio ante me facta fuerit ab aliquo qui perhibeat et denunciet ne aliquis perficiat opus quod incipit extra civitatem Ianue, si ille qui denunciaverit infra dies XV a denunciacione facta de iure suo cum lamentacione et pignore bandi non docuerit laudabo quod alius laborare possit prout tunc opus fuerit et laboratum teneat non obstante denunciatione facta vel facienda. Salvo iure proprietatis tam denuncianti quam cuilibet alteri persone et si fuerit in civitate observabo ut supra nisi denunciando processerit cum lamentacione et pignore bandi infra dies VIII,

quando autem denunciatio novi operis facta fuerit si persona contra quam facta fuerit denunciatio satisfecerit vel per eam non steterit quominus satisdet de opere moliendo denunciationem illam remitam et pro remissam habebo.

## LXIX. *De tenentibus terram ad condicionem.*

Si aliqua persona ante me querimoniam deposuerit adversus aliquem qui drictum vel fructum seu condicionem de terra sua quam teneat contra voluntatem suam inhoneste detinet, ego si ipsum habere potero iuramento compellam quod usque ad dies xv inde solucionem exibeatur nisi poterit sufficienter ostendere se ipsam solucionem solvisse, et si ad terminum ipsum non solverit liceat domino terre capere ipsam et in custodia detinere quousque de dricto vel fructu seu condicione ei satisfecerit.

## LXX. *De cive habente causam cum universitate.*

Si quis civis vel si qua habuerit causam cum universitate alicuius ville seu loci vel quarterii eiusdem universitatis vel universitas cum universitate, ego civillem testem vel testes illius universitatis, ville vel loci seu quarterii productum vel productos in dicta causa vel placito qui sint de universitate vel qui in ipsa causa expendant accipiam pro ipsa universitate sed pro cive ex eis accipere possim vel ipsos esse predicte universitatis vel quod in dicta causa expendat, in questionibus autem vertentibus inter clericos et laycos possint testes produci pro clericis ecclesiis secundum iura comunia ita ut quodvis comune de ipsis servetur non obstante presente capitulo. Salvo iure comuni Ianue in quo capitulo istud nichil preiudicet comuni Ianue.

## LXXI. *De debito soluto non petendo.*

Ego consul si aliquis vel aliqua petierit coram me consule vel coram alio magistratu comunis Ianue vel coram arbitro vel arbitratore sive suo nomine sive alieno sive ex iure sibi cesso vel alicuius eius nomine petat in causa debitum aliquod de quo ipsemet vel ipsam solucionem recepisset, vel alius pro eo vel ea eius voluntate solvisset, condempnabo ipsum actorem vel ipsam reo in rebus petitis, quarum medietas una sit comunis et alia medietas illius cuius debitum seu res fuerint condempnationem quam fecero accipere tenebor infra dies xv postquam diffinitivam fuerit super ipsa causa in pecunia numerata, et si in pecunia numerata habere non potero duplum accipiam in bonis inmobilibus, alioquin ipsum forestabo.

## LXXII. *Ut consul non possit percipere securitatem ultra libras* xxv.

Non possim ego consul petere vel percipere, dari pignus vel securitatem vel fideiussorem ultra libras xxv pro aliqua occasione que iurisdicionis mee pertineat nisi pro falsitate aliqua instrumenti vel testium vel pro iniuria facta vel dicta mihi seu alicui de officiariis meis seu alicui alii persone in mei presencia me sedente pro tribunalī, et hoc sane intellecto quod pignus non exigam ab illis qui dare voluerint fideiussores ydoneos.

## LXXIII. *De solucione facta civi qui debet aliquid recipere ab extraneo.*

Si quis vel si qua Ianue debitum ab aliquo extraneo recipere debuerit et terminus solucionis fuerit elapsus et

debitor erit absens, tenebor ei facere solucionem pro sorte de rebus quas inveniet in Ianua creditor vel creditrix vel in districtu sui creditoris usque ad dies xv postquam querimoniam inde fecerit coram me, accipiendo tamen ab ipso vel ipsa ydoneam caucionem si apparuerit in adventu ipsius debitoris ipsum creditorem aut ipsam creditricem solutum aut solutam esse vel quod tantum sibi non deberet, non obstante alio capitulo quod incipit Si quis extraneus.

## LXXIV. *Ut debitor suspectus per personam creditori deliberetur.*

Si post factum contractum, ubicumque factus sit, vel post confessionem factam coram consule apparuerit quod debitor sit suspectus quandocumque suspectus sit sive ante contractum sive post, ego consul personam illius debitoris creditori deliberare tenebor nisi prestiterit ydoneam caucionem de debito solvendo sive debitum sit purum sive condicionale sive sit terminus sive non ad terminum statutum, et tenorem huius capituli hospitibus et consulibus foritanorum sive forensium denunciare tenebor. Si vero aliquis vel aliqua aliquam posessionem vel rem inmobillem vendiderit alicui et ipsa venditione sive tempore contractus facti de venditione non fuerit dictum quod fideiussorem prestare debeat, non possit occasione ipsius vendicionis vel obligacionis facte propterea detineri per personam vel tradi seu inpediri in persona ille venditor nisi post factam vendicionem et rei tradicionem appareret aliquid propter quod fideiussio preberi deberet de iure, quo casu ipsam fideiussionem interponi peti possit secundum formam iuris. Et excepto quod causa dotis vel extradotis vel antefacti cuius solucio dies

nundum cessit, non possit aliquis vel aliqua ab aliquo vel ab aliqua fideiussorem vel fideiussores petere nec personam debitoris seu debitricis tradi vel deliberari, ymo in eo casu servetur et servari debeat ius comune.

### LXXV. *De suspecto post contractum celebratum apparente.*

Si post contractum celebratum cum aliqua persona apparuerit debitorem seu debitricem, cum quo vel cum qua contractum fuerit, ante ipsum contractum bona sua omnia mobilia vel inmobilia donasse patri vel matri aut filiis vel nepotibus, ego donationem illam presumam factam fuisse in fraudem creditorum et non obstante illa donatione, quam pro cassa habebo irritam et nullius valoris. Creditores illius donatoris seu donatricis de iure suo audiam ac si donatio facta non fuisset et hoc locum habeant in donationibus et contractibus factis seu qui de cetero fient non obstante aliquo capitulo.

### LXXVI. *De laude consecuta contra aliquam personam per contumaciam.*

Si aliqua persona laudem fuerit consecuta per contumaciam contra aliquam personam et ille contra quem laus facta fuerit postea probaverit per testes vel instrumentum inde de quo laudem fuerit consecuta antea solucionem recepisset vel remissionem fecisset, ego condempnabo personam illam que laudem fuerit consecuta in duplum illius quantitatis, cuius medietas sit comunis et alia medietas sit illius contra quem laus facta fuerit nec teneat ipsa laus ymo pro cassa et irrita habebo.

LXXVII. *De illo qui emerit iura alicuius extranei contra extraneum.*

Si quis vel si qua Ianue civis vel districtus iura alicuius extranei contra aliquem extraneum emerit vel cedi sibi fecerit vel aliquo modo aquisierit sine voluntate illius extranei, ego ipsum vel ipsam non audiam conquerentem nec ei iusticiam vel racionem faciam.

LXXVIII. *Ut solutiones per bancherium facte firme sint.*

Si in cartulario alicuius bancherii qui in Ianua exerceat officium bancherie seu numularie scriptum invenero per ipsum bancherium aliquem Ianue fecisse dare alicui persone aliquam pecunie quantitatem aliqua de causa vel occasione, ita quod causa seu occasio contineatur in ipso scripto, ego illam solucionem quantum pro dicto Ianue firmam habebo.

LXXIX. *De bancheriis compellendis ut infra.*

Compellam insuper universos bancherios ut solucionem faciant creditoribus ad terminum constitutum, qui si adiectus non fuerit teneantur et debeant eis satisfacere in presenti et autenticare et super aliam personam scribere et cuilibet solvere ad voluntatem creditorum, quod si non fecerint et inde lamentacio facta fuerit, si fuerit a libris cc infra ipsis bancheriis constituam terminum VIII dierum, quem si creditori non satisfecerit ab eis vintenum ipsius debiti exigam et incontinenti creditori satisfieri faciam ad voluntatem suam sine molestia et aliqua questione, et si debitum fuerit a libris cc supra

terminum constituam meo arbitrio competentem, quod tamen arbitrium ultra dies xv extendi non possit. Alioquin si ut supra non observabo in libris xxv debeam sindicari. Eodem modo compellam omnes tenentes ad modum et formam bancheriorum sive sit bancherius sive non, dum tamen super banchos teneat cartularios et monetam ad modum bancheriorum sive campsorum, de omni eo quod scriptum sit in cartulario eius qui alicui dare debeat vel de quo ipse confessus fuerit in presencia potestatis vel consulis infra dies xv postquam denunciatum fuerit ipsi potestati vel consuli si terminus appositus sit et sit transatus, et si terminus non sit appositus fiat solucio infra mensem unum si quantitas fuerit a libris c ultra et si ab inde infra dies xx. Et si potestas etc.

## LXXX. *De termino dando bancheriis.*

Si ante me querimonia facta fuerit ab aliquo bancherio quod aliquis civis vel extraneus ei debeat certam pecunie quantitatem, si debitor confessus fuerit ego ei terminum dabo viii dierum infra quem bancherio satisfacere teneatur si debitum confessus fuerit a libris cc infra, quod si non fecerit ab eo vintenum exigam et insuper ipsi bancherio satisfacere incontinenti compellam ad voluntatem suam, questione et dilacione qualibet abdicata. Si vero fuerit a libris cc supra sit in meo arbitrio terminum constituere debitori, quod tamen arbitrium dies xv non excedat, ad quem si non satisfecerit vintenum ab eo exigam et insuper ad satisfacionem ut predictum est compellam, aliquo alio capitulo non obstante. Alioquin in libris xxv possim et debeam sindicari.

LXXXI. *De illo qui tacuerit per tres annos de pecunia sibi scripta ad banchum.*

Si quis se recipere dixerit ab aliquo bancherio vel bancho certam pecunie quantitatem et terminus ipsius debiti sit transatus per annos III, ita quod cartam seu instrumentum vel scripturam inde non habeat et nullam de ipso debito requisicionem infra ipsum tempus fecerit nec pro eo facta fuerit et presens in Ianua steterit per ipsum tempus ipse creditor in Ianua vel districtu, teneatur consul dare fidem scripture cartularii dicti banchi contra illam personam que a dicto bancho se dictum debitum recipere debere assereret, aliquo alio capitulo non obstante, et hoc capitulum locum non habeat in aliis personis qui pecuniam haberent et societatem cum aliquo bancherio nec ad facta supradicta excedant MCCLVII.

LXXXII. *De hiis qui lamentacionem fecerint et eam dimiserint.*

Si quis vel si qua lamentacionem fecerit contra aliquem et reus voluerit ut causa finiatur et presens actor fuerit, ego vocabo ipsum vel ipsam ut inde procedat, et si inde procedere noluerit infra dies VIII postquam vocatus fuerit non processerit reum absolvam ab ipsa lamentacione incontinenti VIII diebus elapsis et laudem absolutionis ei fieri faciam si a me fuerit postulatum quando contestatio litis facta fuerit. Si vero contestatio facta fuerit diffiniam causam secundum posiciones, confessiones et dicta testium qui inde dati fuerint usque ad diem illam quam actor lamentacionem ipsam dimisserit et foras ivit nullo procuratore in causa dimisso sive constituto secundum quod in capitulo de contumacia de contumacibus continetur.

LXXXIII. *De equitaturis emptis alicuius magistratus refutandis.*

Si quis vel si qua emerit equum aut equitaturam aliquam et eam tenuerit per dies III, nec infra ipsum tempus III dierum denuncietur venditori vel ad domum eius quod eam retinere nolit, non possit ulterius occasione alicuius morbi vel mangagne seu vicii contractum residere, sed tenere debeat et non obstante lege aliqua venditori precium solvere compellatur.

LXXXIV. *De condempnando eo qui possessionem alicuius invasit.*

Si quis vel si qua auctoritate sua sine iudiciali auctoritate posessionem alicuius quam alius possideat et illam invaserit teneatur potestas et consules placitorum similiter teneantur sine libello et pignore bandi ad rei cognitionem procedere infra duos menses, et infra ipsum tempus diffinire nulla de foris dilacione data, et illum vel illam qui vel que sic invaserit ad restitucionem posessionis compellere posessori, et illum vel illam condempnabo in tanta quantitate quantum erit valimentum rei de qua posessione invasserit in peccunia numerata, terciam cuius condempnacionis dabo et dari faciam in opere et moduli et aliam terciam illi cui posessio erit invassa et relinquam terciam comuni.

LXXXV. *De posessione sine iudiciali auctoritate accepta.*

Si aliqua persona accipiet posessionem alicuius terre vel rei hereditarie, de qua aliquis defontus esset in

posessione tempore mortis sine iudiciali auctoritate nisi esset persona ad quam sucessio defunti spectet vel nisi esset nurus aut uxor defunti aut pater uxoris seu nurus defonti que remanent in detentacione pro suis racionibus, ego posessionem ipsius terre vel rei cum fructibus faciam restitui illi ad quem spectabit sine lamentacione et pignore bandi. Et insuper illam personam que dictam posessionem acceperit condempnabo in decimam partem valimenti rerum acceptarum, cuius medietatem dabo illi ad quem spectabat sucessio et alteram retinebo, et istud capitulum locum habeat ab exitu potestacie domini Oldrati de Trexino (*) in futurum, sed in aliquo defuncto qui decesserit ante exitum sui regiminis locum habere non possit.

LXXXVI. *Quod aliquis ex scribis comunis placitorum testes recipere non debeant vel interesse cum recipientur alicuius qui ei actineat.*

Non possit aliquis ex scribis comunis placitorum testes recipere nec interesse cum recipientur nec aliquem scribere vel scribi facere nec interesse ad aliquod conscilium sententiarum interlocutoriarum vel diffinitivarum in causa utenti sub examine suorum consulum vel potestatis si aliqua ex partibus inter quos dicta causa moveatur pertineat ipsi scribe usque in quartum gradum et aliqua partium ipsum scribam se habere suspectum dixerit palam et in cartulario scribi fecerit, et si contrafecerit ipse scriba illa scriptura quam fecerit nullius valoris habeatur, sed si in dicta causa inventus fuerit conscilium vel auxilium prestitisse ei cui actineat de quo sit denunciatum ut supra

(*) Oldrado Grosso di Tresseno lodigiano fu podestà di Genova nel 1237.

vel alii pro eo aut potestates porrexerit vel porrigi fecerit alicui ex consulibus vel potestati seu iudicibus vel militibus, teneatur potestas et consules teneantur ipsum ab officio illius placii removere.

### LXXXVII. *De non audiendo aliquem conquerentem de aliquo marchione Gavii.*

Ego non audiam aliquem conquerentem de aliquo marchionum de Gavio nec ipsos ad invicem qui se velit conqueri vel in iudicio petere aut aliquid consequi, propterea quod ipsi marchiones vel aliquis ex ipsis tradiderit vel tradiderunt castrum Roche in virtutem comunis Ianue, et hoc faciam teneri magistratùs comunis Ianue.

### LXXXVIII. *De nobillibus capientibus uxorem Ianue ex quibus filios generant.*

Quia multi nobilles qui non sunt habitatores Ianue uxores accipiunt Ianue ex quibus filios seu filias generant, et patre mortuo ipsi filii aut filie de bonis patris habere non possunt aliis filiis contradicentibus, ego tenebor si aliqua filia aut aliquis filius ex Ianue muliere genita vel genitus ante me venerit per se vel alium conquerere de suis fratribus vel aliis detinentibus bona paterna, illos per meas literas aut nuncium citabo ut ante me veniant aut mittant ut de iure illi respondeant si fuerint a Monacho usque Portum Venerem, et si non venerint aut non miserint audiam raciones presentes, et quod iustum erit diffiniam et sententiam dabo et illam execucioni mandabo si potero non obstante alio capitulo. et si etc.

## LXXXIX. *De rebus emptis ab embriacis et utentibus in tabernis.*

Si aliquis Ianue civis emerit ab aliquo cive Ianue a duobus vel tribus annis citra posessionem vel posessiones precio librarum LXXXX supra, et venditor tempore vendi cionis fuerit publicus embriacus et gereret publice in tabernis et in civitate tamquam factus civis embrius et insensatus et vite indecentis, ita eciam quod ex embrietate per vias caderet et plateas, si filius vel filii venditoris venerit seu venerint coram potestatem Ianue vel consules placitorum volens seu volentes per testes ydoneos fidem et probacionem mihi facere quod pater ipsius vel ipsorum tempore quo vendicionem fecit ut supra esset publicus embriacus et quod ex embrietate caderet per vias et plateas et in tabernis se gereret tamquam embrius et insensatus et vite indecentis, et esset quod emptor tempore emptionis hodio haberet filium suum dicti venditoris ipsos testes et ipsam probationem meo officio recipiam et recipi faciam manu publici notarii infra dies xv postquam fuerit michi denunciatum, et si filius dictus vel filii mihi per testes ydoneos finem fecerint de predictis et quod inde publica fama esset et in convicinia dicti venditoris vendicionem illam seu alienationem quam fecerit pater ipsius vel ipsorum et quem fecisset dicet mihi vel dicent patrem ipsius vel ipsorum tempore quod esset condicionis ut supra infra alios xv postquam cognovero et facta mihi fidex fuerit ut supra cassabo et irritabo et nullius valoris esse pronunciabo, et laudem absolucionis faciam filio vel filiis predicti venditoris ita quod ab emptore vel eius heredibus seu ab aliquo vel aliquibus causam habentem vel habendibus ab eo nequeat vel nequeant ipse vel ipsi heredes eorum ullo

tempore conveniri vel molestari, non obstante eo quod dictus emptor in causa vendicionis vel alienationis vocaverit se de precio quietum et solutum, nisi forte per testes ydoneos legitime probaverit ipse emptor quod precium ipsius compare solverit in pecunia numerata vel in auro seu argento vel mercibus seu ad banchum campsoris, cui solucioni taliter facte testes illi dicant et testificentur se interfuisse et vidisse solucionem et tradicionem predictam factam ut supra fuisse vel per scripturam campsoris et ad banchum campsoris, ita quod campsor testificaretur solucionem fecisse ad suum banchum sine ulla fraude. Et si forte dictus emptor a tempore emptionis citra de dicta posessione vel posessionibus vendicionem vel alienationem alicui vel aliquibus fecisset vel in aliam personam seu in alias personas transtulisset ipsam vendicionem vel alienationem irritabo et cassabo et nullius valoris esse pronunciabo, et laudem absolucionis infra dictum terminum faciam filio vel filiis dicti patris ita quod ipse vel ipsi nequeant de cetero conveniri vel inquietari ab ipso vel ab ipsis in quem vel quos transactio, vendicio vel alienacio facta esset ut supra ipsam vendicionem vel alienacionem vel transationem in fraudem esse presumam. Et predicta etc.

### XC. *Capitulum novum.*

Si ab aliqua persona ablatum est vel evictum seu ablatum vel evictum fuisse apparuerit in totum vel in parte occasione alicuius convencionis facte per comune Ianue cum aliqua persona vel loco id quod vel tantundem quod dicta persona vel ea cuius heredes sit vel consecuta fuisset occasione alicuius debiti, habeat illa persona iura pristina dicti debiti salva et integra tam reali quam

personali et iura pignorum in totum seu pro ea parte pro qua oblacio vel evictio facta fuerit seu fuit, ita quod dicta iura sint ei salva sicut erant ante solucionem factam prescriptionem temporis minoris annorum xxx seu iure vel capitulo aliquo non obstante postquam pro eo vel occasione eius quod oblatum vel evictum fuerit vel erit occasione convencionis predicte per aliquam personam, cui hoc capitulum non preiudicet in aliquo quod occasione dicte convencionis habuit vel consecuta fuit vel exit, quod tam in preteritis quam in futuris omnibus obtineat aliquo capitulo non obstante. Ita tamen quod per predicta non possit aliquod preiudicium fieri comuni Ianue.

### XCI. *Quod principaliter possit detineri ad voluntatem fideiussoris.*

Ego potestas et consul et quivis alius rector vel magistratus comunis Ianue quociens executioni mandare debuero aliquod publicum instrumentum in quo fideiussor unius vel plures se principalem constituerit debitorem si obmisso principali debitore contra fideiussorem vel fideiussores illud instrumentum ab actore petitum fuerit coram me executioni mandari et propterea actor fecerit fideiussorem forestari vel ipsum per personam tradi et deliberari voluerit, nichilominus si principalem habere potero capi et detineri faciam et in carcerem poni si fideiussor hoc requisierit, et ea die qua fideiussor forestatus fuerit vel per personam traditus et deliberatus actori quam cicius potero predicta observare et complere tenebor, nec ipsum principalem postea relâsabo nec relasari permitam quousque per ipsum totum debitum integre fuerit persolutum vel de ipso debito satisfactum. Si vero ipsum

principalem habere non potero ipsum forestabo si fideiussor hoc voluerit nee ipsum restituam nisi primo debitum persolverit et fideiussori restituerit expensas. Et predicta observare et complere tenebor aliquo alio capitulo non obstante, alioquin possim et debeam sindicari in libris L Ianue.

XCII. *De manente alienante terram.*

Si manens alicuius civis terram vel terras aliquas alienaverit domesticas vel silvestres alicui vel in placito abrenunciaverit eas alicui actori quocumque alio modo ipso domino nesciente alienaverit, ego posessionem ipsarum terrarum petenti domino restitui faciam. Salvo cuilibet iure proprietatis et insuper manenti duplum auferre tenebor, quod si non potero ipsum per civitatem faciam fustigari.

XCIII. *Hoc capitulum est* (*) *occasione rerum emptarum ad novellum.*

Ex assumpto regiminis onere multum nos decet invigillare negociis subiectorum et solicite providere ut si quos gravat inopia et subveniat salutaris remedii medicina. Cum et enim multos cives et districtuales occasione fenoris pretextu novelli seu ad terminum fructum venditorum cognoverimus agravatos, ut quia olei, vini, castanearum, ficuum et aliorum victualium in opulentia fuit hoc anno quorum affluentia spectabatur in vendicione frugum et victualium multi fuerint prodigi qui postea propterea spe fraudati dampnum in intolerabille inciderunt, propter quod posessiones alienare coguntur et solum

(*) Per errore evvi *eius*.

orriginis disserere insuficientes oneribus debitorum, quibus adesse convenit nostri rimedii moderamine, quod volumus nobillibus iuris austeritate sic ridigum *(sic)* esse, ut si quando expedit non equalitatis convenientia moderari. Unde in hoc duximus providendum et statuendum atque ordinandum ut quilibet fenerator sive prestator qui ab aliquo emit aliqua victualia ad terminum vel novellum, pro quibus dedit aliquam peccunie quantitatem, non possit aliquod victuale petere nec exigere vel habere aliquid ultra sortem et debitum principalem quod solvit nisi solummodo soldos IIII pro qualibet libra in anno, et ad eamdem rationem pro rata temporis anuatim, in quibus soldis IIII et in capitali principalis debiti sint ipsi prestatores contenti, nec possit nec debeat aliquis magistratus comunis Ianue ultra dictam quantitatem aliquem compellere debitorem, et predicta statuerunt et ordinaverunt observari preceperunt domini capitanei et antiani aliquo alio capitulo non obstante.

### XCIV. *De restituendis expensis citatis iniuste.*

Teneantur consules placitorum ad quem pertinebit quod si de cetero aliqua persona citaverit aliquem de distructu Ianue et apparuerit quod ille qui citatus fuerit foveat iustam causam et ille qui eum requisierit iniuste eum fecerit citari vel maliciosse, teneantur consules placitorum et ceteri magistratus Ianue condempnare illum qui citaverit alterum iniuste et eum compellere ad restituendas expensas iustas et moderatas, et ille qui iniuste fuerit requisitus sive sit sindicus sive procurator sive singularis persona, et hoc capitulum locum habeat de cetero et illud teneantur observare potestas et consules.

XCV. *De re empta in calega ad terminum non soluta.*

Si quis comperaverit rem aliquam in calega aliqua et non solverit ad terminum constitutum et expressum quantitatem ei precii empte, si ante me lamentacio facta fuerit inde aufferam vintenum sicut de debito confesso et nichilominus inde ad dies VIII ipsos solvere compellam si mihi denunciatum fuerit vel ipsum forestabo, et hoc observabo aliquo alio capitulo non obstante alioquin in libris x etc. Et hoc capitulum non habeat locum in caligis comunis.

XCVI. *De observandis legibus romanis.*

Teneantur potestas et eius iudices et consules placitorum similiter teneantur et quilibet magistratus in execucione sententiarum latarum per aliquem clericum vel in aliqua curia ecclesiastica observare leges romanos et in capitulum de laudibus execucioni mandandis quod incipit Si ab aliqua persona etc. ipso capitulo non obstante, nec aliqua persona possit tradi sive deliberari per personam alicui clerico vel capitulo ecclesie alicuius pro aliquo debito non obstante capitulo quod incipit Si ab aliqua persona que laudem etc. vel aliquo alio capitulo generali vel speciali eciam si in eo contractum, aliquo alio capitulo non obstante.

XCVII. *De non ponendo in carceribus de soldis* XX *et ab inde infra.*

De voluntate dominorum capitaneorum est quod omnes consules placitorum istius civitatis et quilibet magistratus reddens racionem non possit nec debeat ponere seu poni

facere in carceribus comunis nec in custodia guardatorum aliquem debitorem consignatum seu deliberatum per personam alicui creditori pro debito de soldis xx et ab inde infra, set debeat tradi solummodo creditori per personam et ipse faciat debitorem custodiri sicut ei melius videbitur dando victualia, non obstante aliquo alio capitulo.

## XCVIII. *De restituendis expensis factis in causa debiti denegati.*

Statutum et firmatum est quod si quis debitor debitum solvere negabit vel in placito cum creditore vel procuratore eius steterit vel cum quo pro eius nomine valeat experiri, et creditor proinde aliquas expensas fecerit, quod quilibet magistratus Ianue et districtus dictas expensas propterea factas dicto creditori integre restitui faciat et facta prius taxatione ipsarum expensarum per ipsum magistratum coram quo erit questio infra dies III a die requisicionis, ita quod non curat terminus in ipsis expensis petendis, alioquin sindicetur in libris x, et e converso si actor subcubuerit in totum vel pro parte teneatur potestas et consules placitorum et quilibet magistratus comunis Ianue facere fieri restitucionem expensarum reo infra triduum ab actore ut supra a die re etc., quando in totum obtinuerit reus et quando in parte pro ipsa parte pro qua ipse reus obtinuerit in modum seu casum predictum actor expensas reo restituere compellatur, quando actor subcubuerit ut dictum est. Et eidem fieri debeat in qualibet causa civili, ita quod sive actor sive reus subcubuerit restituat expensas factas in dicta causa illi qui obtinuerit in totum vel pro parte ut supra arbitrio iudicantis et taxatione premissa.

## XCIX. *De tradito per personam custodiendo in loco convenienti.*

Teneantur potestas et iudices eius et consules placitorum simul teneantur si eis vel alicui eorum denunciatum fuerit per aliquem cui fuisset aliquis deliberatus per personam vel traditus pro aliquo debito ipsum taliter deliberatum seu traditum per personam illius qui esset deliberatus personaliter ut traditus custodire vel custodiri facere in loco convenienti, de quo exire non possit nisi ad voluntatem creditoris vel solutione facta in peccunia numerata, et si potestas non observaverit in libris LXXV etc.

## C. *Quod mulier non possit personaliter detineri pro debito.*

Non possit nec debeat aliqua femina capi vel personaliter detineri occasione alicuius debiti vel obligacionis quam vel quod fecerit vel de cetero faciet cum aliqua persona, nec personaliter eciam capi vel detineri possit ea occasione quod forestata sit pro aliquo debito, firmis nichilominus permanentibus aliis penis contra bannitos pro debito statutis, et predicta observentur et observari debeant per potestatem Ianue et per omnes magistratus tocius districtus Ianue, aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali et si contineretur in eo, aliquo alio capitulo non obstante, alioquin in libris L etc.

## CI. *De fide adhibenda censariis.*

Si aliquis ab aliquo comperaverit aliquam negociationem rerum mobilium de mercibus vel aliis eius nomine

pro eo et pro arra aliquid dederit vel deinde det, vendicionem seu emptionem tam pro venditore quam pro emptore ratam habebo et de hoc stabo fidei censarii qui arram dederit, et hoc capitulum locum habeat in Ianua vel districtu et extra Ianua et districtu Ianue, et de predicto stare debeat sacramenti censarii et secundum dictum est cum sacramento observari et facere observari pro quolibet magistratu Ianue sine libello et pignore bandi. Alioquin qui ut supra non observaverit in libris x possit et debeat sindicari.

**INCIPIT LIBER TERCIUS DE MINORIBUS SIVE TUTORUM IPSORUM ET DE RACIONE MULIERUM ET ULTIMIS VOLUNTATIBUS ET DE HIIS QUE AD EA PERTINENT, ET PRIMO UT SENTENTIE LATE CONTRA MINORES FIRME SINT UT INFRA.**

### CII. *De sententiis et laudibus factis contra minores.*

Sentencias et laudes factas eciam contra minores auctoritate tutorum vel curatorum electi vel constituti aut auctoritate tutricis vel curatricis defensos ratas et firmas habebo, nec minoris ectatis occasione retinebo vendiciones quorum et in solutum dationes factas et autoritates prestitas per consulatum ex rebus minorum auctoritate tutorum vel curatorum electi vel constituti seu tutricis vel curatricis, et contractus et obligaciones et gesta per tutores et curatores auctoritate consulatus ratas et firmas habebo tamquam si essent legitime etatis, silicet annorum xxv, et vendidissent et permutassent et tradidissent vel per eos facte essent. Verumtamen si per consulem auctoritate super rebus vel contratibus maiorem reperiatur interposita rata sit.

## CIII. *De octo tutoribus et curatoribus generalibus in Ianua eligendis.*

Quod per procuratores qui per magistratus Ianue constituuntur et dantur bonis defunctorum vel se absentancium magna gerantur negocia et in eis magne fraudes fiant et plura illicita commitantur, ad evitandum dictas fraudes et dampna, statuimus et ordinamus quod domini potestas et abbas quolibet anno infra dies xv introitus regiminis domini potestatis teneantur et debeant eligere et eligi facere per conscilium notariorum Ianue a x usque in xv bonos et legales homines literatos seu literam scientes, qui sint bone condicionis et fame cives Ianue et oriundi de civitate Ianue vel districtu, et qui expendant vel avarias faciant in comuni, qui sint electi et esse debeant curatores generales in curiis Ianue et quibus curie omnes commitantur, et quociens aliquid dari vel constitui debebit curator bonis alicuius vivi vel defunti per aliquem magistratum Ianue detur unius ex ipsis electis, ita quod nullus alius admitatur ad curas predictas. Salvo quod de voluntate creditorum eius cuius bonis dandus fuerit curator vel maioris partis ipsorum possit quilibet dari curator eciam si non fuerit ex predictis. Et teneatur et debeat quilibet ex predictis electis in ipso conscilio in quo facta fuerit electio predicta vel alio iurare ad sancta Dei evangelia bene et legaliter suum officium exercere et bona fide et sine fraude custodire et salvare omnia bona que ad eorum manus pervenerint racione officii predicti, et de atendendis et observandis hiis que in presenti capitulo continentur. Et eciam debeat quilibet eorum facere ydoneam caucionem de libris ccc de eorum officio bene et legaliter exercendo et de predictis omnibus observandis, et nichilominus quando aliquis eorum

constituetur curator per aliquem magistratum Ianue bonis alicuius defuncti vel absentis seu latitantis seu tutor vel curator alicui minori, qui tutorem vel curatorem non inveniat, detur unus ex predictis. Si autem alicui minori tutorem non habenti debeat dari tutor, detur unus ex propinquis eius qui poterit inveniri videlicet melior et iunior pro ipso minore, et si inveniri non poterit detur unus ex predictis. Quando autem curator alicui minori dari debebit detur ille quem elegerit dato sibi spacio trium dierum ad eligendum, quod si infra dictum terminum non elegerit vel petierit sibi curator detur unus ex predictis. Et teneantur et debeant predicti electi quociens fuerint dati tutores seu curatores vel in aliqua tutella vel cura constituti, de ipsa tutella vel cura et de bonis ipsius tutelle vel cure inventarium seu repertorium solempniter facere infra dies octo, et infra alios octo dies in ipso inventario omnia bona tutelle vel cure seu eorum quibus dati fuerint tutores vel curatores vel defunti fuerint seu absentes vel eciam latitantes ponere, ita quod nichil ex ipsis bonis remaneat quod in ipso inventario non ponatur ad hoc ut inveniri possint dicta bona vel precium eorum tempore rationis reddende, et eciam debeat totam peccuniam que ad ipsos pervenerit racione dicti officii deponere in aliquo bono et ydoneo bancho. Nichilominus tamen teneantur dicti curatores electi et quilibet eorum facere cartularium, in quo omnia que fecerint per totum annum et raciones tutellarum et curarum scribere debeant, cuius cartularii exemplum semper remaneat in illo consulatu de quo fuerit curator seu tutor electus. Teneantur eciam et debeant dicti curatores et quilibet eorum in fine cuiuslibet anni reddere racionem in scriptis de dictis tutellis et curis et bonis ipsorum et de gestis et administratis per eos et per totum dictum annum in illis curis

ubi dati vel constituti fuerint tutores vel curatores. Et scribantur raciones predicte in cartulariis dictarum curiarum ita quod quicquid remanserit penes dictos curatores de peccunia vel rebus cuiuslibet tutele vel cure deponatur in dictis curiis seu in aliis locis constitutis de mandato illius magistratus ubi racio redetur, et nichilominus tradantur dicti curatores semper ad requisicionem creditorum vel maioris partis eorum et cuiuslibet persone cuius intersit de bonis dictarum tutellarum et curarum in quibus constituti fuerint racionem reddere, et reliqua restituere et deponere in consulatu summarie et de plano et sine libello et pignore bandi, et infra dies VIII postquam de predictis fuerint requisiti. Et quociens dari debebit aliquis curator bonis alicuius seu hereditati iacenti denuncietur domui in qua solitus erat morari defunctus et eciam denuncietur tribus ex melioribus propinquis dicti defuncti vel eciam latitantis, et preconizetur per contratam in qua consuevit morari ille cuius bonis dandus est curator, quod si quis vult ipsum vel eius bona defendere compareat coram consule infra tempus ei assignandum, et factis dictis denunciationibus et crida. Si aliqua persona inventa fuerit vel comparuerit que velit ipsa bona deffendere non detur dictus curator sed contra illum deffendentem agatur, alias si nullus compareat defensor ydoneus detur curator predictus. Dicti autem curatores habeant pro suo salario racione dictarum tutellarum vel curarum ut infra, videlicet si causa vel questio ad quem agendam vel deffendendam dati fuerint fuerit a usque in libris XL denarios IIII pro libra, et si maiori quantitate fuerit habeat tantum quantum arbitratur magistratus coram quo questio ventillabitur, et hoc quando tutor vel curator obtinebit in causa. Si autem amisserit causam habeat solumodo denarios II pro libris XL, et si

fuerit de maiori quantitate habeat tantum plus quantum videbitur magistratui sub quo questio fuerit ventillata, et si contra ipsos curatores movebitur aliqua questio et contradicere noluerint habeant solumodo denarium I pro libra si questio fuerit usque in libris XL, et si de maiori quantitate fuerit habeant tantum plus quantum videbitur illi magistratui sub quo questio movebatur seu moveri intendebatur. Et si quis ex dictis curatoribus inventus vel reperitus fuerit circa officium suum vel in aliquo negocio sibi commisso fraudem commictere, propterea ab ipso officio removeatur et nichilominus sit infamis et condempnetur pro qualibet vice in libris XXV. Ad excludendas eciam baratarias eorum que utuntur circa curias, qui dampna maxima inferunt miserabilibus et pauperibus personis et aliis, non possit aliquis pro aliquo advocare coram aliquo magistratu Ianue nisi sit legista et de collegio iudicum Ianue, et examinatus et aprobatus per iudices Ianue, nec aliqua questio comiti per aliquem magistratum alicui ex predictis vel alii qui consueverint exercere vel exerceat officium advocationis vel curatoris vel procuratoris. Salvo quod quilibet possit propinquo et baiullo et hospite alegare et verba dicere coram quolibet magistratu. Item non possit aliquis qui pro curis vel curatoribus salarium recipiat seu recipere consuevit in se recipere compromissum vel esse arbiter seu mediator vel amicabillis compositor intra aliquas personas modo aliquo. Et si contra predicta factum fuerit non valeat quod factum fuerit et pronunciatum. Non possit eciam aliquis qui non sit bone fame et condicionis esse procurator alicuius coram aliquo magistratu Ianue seu in eam que coram aliquo vertatur, predicta autem locum non habeant in potestaciis castellaniis districtus Ianue excepto potestaciis Bissanis, Pulciffere et Vultabii, et quilibet magistratus Ianue teneatur predicta

omnia et singula totaliter observare nec aliquem contra predictam formam recipere vel audire, nec aliquem ad predicta admitere nisi sit de superius nominatis. Capitulo aliquo vel concessione seu gracia millatenus resistente, eciam si in eo contineatur aliquo capitulo non obstante, et ad hoc ut predicta sciantur et observentur scribantur nomina et prenomina omnium predictorum quolibet anno in qualibet curia Ianue in aliquo cartulario vel alio loco seu in fine voluminis capitulorum.

CIV. *De colocandis denariis minorum a curatore ad banchum.*

Tenebor prohibere et non permittere quod aliquis curator generalis consulatuum et potestaciarum accipiat per se vel aliquam personam, vel in eorum potestate vel alicuius ipsorum, nec in potestate scribarum consulatuum denarium de aliquibus rebus venditis in calega retineantur alicuius persone defuncte vel qui auffugerit vel se absentaverit de Ianua, sed die sequenti postquam eos receperit consignare et dare debeat ad banchum campsoris ad quod maior pars illorum qui recipere debebunt de ipsis rebus voluerint, vel penes aliquam personam de qua maior pars eorum concordaverit, penes quos vel quem stent et ipsi denarii quousque diffinitum et ordinatum fuerit quis ipsorum creditorum potior sit et qui ipsos habere debeat, et predicta faciant fieri consules et potestas, alioquin in libris x possint et debeant sindicari.

CV. *Infrascripta statuta de novo facta per dominos capitaneos et antianos MCCLXXXVIII.*

Statuimus quod si aliquis datus vel confirmatus fuerit tutor aliquibus pupillis vel infantibus matre vel avia ipsarum

pupillarum vel infantium ignorante, quod mater ipsa vel avia non obstante tali datione vel confirmatione admittatur ad suscipiendum tutelam ipsorum pupillorum vel infantium unius vel plurium perinde ac si dicta datio vel confirmatio facta non esset, et si mater vel avia tutellam susceperit. Ex tunc sit cassa et irrita et nullius valoris datio seu confirmatio prius de alio facto, et ipsa mater vel avia tutrix sit et esse debeat ac si nulla datio alia vel confirmacio facta esset. Salvo quod predicta non trahantur ad aliquos tutores constitutos seu relictos in testamento seu ultima voluntate, nec possit esse tutrix mater vel avia vel tutellam suscipere postquam ad secunda volta transivit.

### CVI. *De aliqua causa seu questione civili vel criminali que debeat diffiniri ex forma alicuius capituli.*

Statuimus et ordinamus quod si aliqua causa vel questio civilis vel criminalis diffiniri debuerit ex forma alicuius capituli civitatis Ianue infra aliquod certum tempus et non fuerit diffinita oblivione vel alio modo, quod nichilominus ipso termino elapso diffiniri debeat non obstante termino capituli elapso videlicet perinde ac si ipse terminus elapsus non esset. Et hoc infra duos menses postquam magistratui coram quo dicta questio fuerit ventillata vel eius sucessori fuerit denunciatum, alioquin si ut supra non observatum fuerit sindicetur magistratus qui non observaverit in libris xxv.

### CVII. *De danda ectate minoribus.*

De danda ectate minoribus qui annos xviii compleverint sit in meo arbitrio, et si in maiori xviii annis concessio

per inde habeatur et valeat ac si a principe esset ectatis venia concessa, in aliis vero negociis in quibus auctoritas mea fuerit necessaria talem prestabo auctoritatem qualem dabo in sententiis ante me latis, de quibus nullo modo bandum accipiam.

## CVIII. *De pecunia minorum collocanda.*

Si mihi intimatum fuerit per amicos vel propinquos alicuius minoris quod eius tutor vel curator, tutrix vel curatrix peccuniam ipsius minoris in societatibus vel mercationibus ad eius utilitatem mandare recuset, si tutor vel curator, tutrix vel curatrix non habeat potestatem ex ultima voluntate illius patris vel matris vel avie minoris vel minorum, ego tutorem illum vel curatorem, tutricem vel curatricem ducam et si opportuerit compellam quod ydoneis personis pecuniam ipsam in societatem comittat cum bona et ydonea securitate, et quod in instrumentis societatum vel acomandationum de peccunia minoris poni faciat quod pecunia ipsa sit ipsius minoris, et ego tutori vel curatori, tutrici vel curatrici laudem si a me petierit faciam quod de dampno quod inde forte contingeret nullo modo conveniri possit vel dampnificari, quod si forte facere noluerit post admonitionem meam ego ipsum vel ipsam a tutella vel cura removebo.

## CIX. *De vendicione minoris et contractus valeat.*

Si quis minor masculus sane mentis ex quo XVII annos compleverit fecerit aliquam vendicionem, cambia seu permutaciones vel contractum seu finem aut quamcumque obligacionem et iuramento facto conscilio duorum propinquorum vel duorum vicinorum qui sint boni et utiles

firmaverit, illum vel illam firmam habebo nisi patrem aut avum paternum habuerit. Et excepto quod si fuerit mancipatus et excepto quando filius familias maior annorum XVII contractum vel obbligacionem fecerit cum consensu aut voluntate patris aut avi paterni, quod si fecerit voluntate et consensu patris aut avi paterni in cuius potestate fuerit quod ille contractus sive obbligacio firmus sive firma sit. Si femina fuerit ex quo compleverit annos XV possit supradicta facere cum conscilio duorum propinquorum vel duorum vicinorum ut dictum est in masculo nisi patrem aut avum paternum habuerit. Excepto si fuerit mancipata. Et si post facto apparuerit quod illi consciliatores non fuerint vicini nec parentes nichilominus contractum vel finem firmum et firmam habebo si ille cum quo contraxerit vel finem fecerit ignoraverit utrum essent propinqui vel vicini an non, et hoc si dicta femina que compleverit annos XV ut supradictum est non habuerit maritum, si vero habuerit maritum non possit predicta facere sine consensu et voluntate dicti mariti sui. Si masculus minor annis XVII fecerit contractum firmum non habebo nisi interveniente consulatus auctoritate, deficiente supradicta solempnitate contractum vel finem firmum et firmam non habebo in aliqua ex supradictis rationibus ita quod hac clausula deficiente et cetera ad omnia precedentia differatur. Omnes eius contractus, obligaciones seu fines quas a libris X supra mulier maior annorum XXV faciat aliis personis voluntate mariti et conscilio duorum propinquorum vel vicinorum aut quos propinquos et vicinos appellet, et si maritum non habuerit conscilio duorum propinquorum sicut supra dictum est, firmas et ratas habebo, deficiente supradicta voluntate non habebo, deficiente supradicta solempnitate non habebo firmum finem vel contractum factum a muliere si contractus, finis vel

obligacio excesserit libras x, quo casu eciam ipsos ratum non habebo, possit tamen mulier habens maritum absentem contrahere et finem facere aut se et sua obligare si habuerit publicum instrumentum in quo contineatur expressim quod voluntas mariti sui est ut contrahere possit et se obligare et finem facere. Hoc idem observabo in muliere maritum absentem habens ultra unum contractum in anno de libris x sine voluntate mariti possit celebrare aut finem vel obligacionem facere.

### CX. *De propinquis minorum appellandis.*

Si quis vel si qua adversus minorem tutorem vel curatorem habentem lamentacionem ante me fecerit tenebor appellare ipsos tutores vel curatores ut minores deffendant in ipsa causa, in qua sufficiat unus ex ipsis ad deffensionem minoris vel minorum. Quod si noluerint ego ab administracione removebo et alios loco illorum collocabo de proximioribus propinquis si habere potero, alioquin curatorem dabo eis in illa causa. Et si tutor vel curator in placito minoris aliquam fecerit confessionem illam ratam habebo, nec audiam minorem convenientem occasione minoris etatis. Hoc idem observare tenebor si pupillus vel pupilli plures tutores habeant quod ille possit defendere et exigere ius ipsius vel ipsorum qui ab illis fuerit electus in prosequenda racione ipsorum.

### CXI. *De proficuo soluto de pecunia minorum.*

Si querimonia facta fuerit de proficuo soluto de pecunia minorum ab aliquo vel aliqua qui vel que illud velit recuperare ego non audiam lamentacionem.

### CXII. *De laudibus factis contra minores.*

Laudes omnes contra minores factas et sententias latas contra ipsos tam divisionibus quam de aliis rebus si tutor vel curator contineatur in ipsis qui ydonea persona videatur firmas et inconcussas observare tenebor, licet non inveniatur ipsum tutorem vel curatorem iurasse.

### CXIII. *De tutoribus qui dant pignus bandi pro minoribus.*

Si quis tutor vel curator pro minoribus, quorum tutor vel curator sit, dederit aliquod pignus consulibus placitorum in aliquo placito in agendo et defendendo, cum de rebus ipsorum minorum non habeat unde possit dare ego tenebor valens tocius dispendii quod propterea fecerit de rebus minorum sibi restitui et emendari atque ante solucionem aliorum creditorum ipsorum minorum fieri.

### CXIV. *De rebus minorum que vendi debent preconizari et plus oferenti dari.*

Si rem aliquam minoris vendere debuero vel voluero eam publice preconizari faciam per civitatem et plus oferenti dabo vel dari faciam.

### CXV. *De tutoribus pluribus datis et suspectis.*

Si quis vel si qua dedit vel dederit unum vel plures tutores filio vel filiis relictis et assercione cuiusdam vel quorundam propinquorum minorum vel minoris cognovero ipsum vel ipsos tutores suspectos et curam tutelle male gerere, sine alio accusatore liceat mihi et sociis

meis quando eos habuero ipsum vel ipsos tamquam suspectos a tutella ipsius minoris vel minorum removere presentem vel citatum ipsum vel ipsos ab ipsa tutella absolvere quod amplius administrare non teneatur, sed ad redendam racionem non absolvam nisi post reditam racionem ab eo vel ab eis solempniter, ipsius vel ipsorum vice et loco alium vel alios de ipsius minoris vel minorum propinquis bonis et ydoneis ex partis patris et totidem ex parte matris secundum quod mihi et sociis meis quando socios habuero videbitur in tutella ipsa collocabo, et ipsi peccuniam et res minoris vel minorum cum integritate dari et restitui faciam. Quos si habere non potero peccuniam illorum minorum in comuni collocanda secundum racionem quam ceteri minores inde percipiunt VIII nobillibus cum omni integritate dabo et consignabo.

### CXVI. *De pupillis seu adultis nutriendis.*

Si pupillus seu pupille seu adultus seu adulta propinquos seu propinquas habuerit ex parte patris et inde ante me conventio facta fuerit apud quem nutriri et morari debeat, ego laudabo ipsum vel ipsam debere morari apud eos qui meliori condicione eos educare voluerint dum tamen apud eos honeste et sine aliqua turpi suspicacione morari possint, si vero habuerint matrem ego apud quem mihi melius videbitur vel apud patrem vel apud propinquos quod morari debeat eum vel eam morari faciam. Verumtamen si quis pupillus vel pupilla fuerit adultus vel adulta cui mater vel avia materna seu avus maternus succedere deberet ab intestato, ego illum vel illam morari faciam et educari penes avum paternum vel aviam paternam, patruum vel alios propinquos ex parte patris, et non penes aliquam personam actinentem minori

ex parte matris, et hoc meliori eorum condicione quam potero, eo salvo in omnibus quod si testator silicet pater ordinaverit in ultima voluntate apud quem morari debeat nisi aliqua emerserit causa quam testator non cognoverit prope quam non possit honeste morari apud quem ordinaverit. Si autem per consules vel aliquem magistratum Ianue alimenta debebunt decerni alicui pupillo vel adulto ad requisicionem tutorum vel curatorum vel alio quocumque cum requisicione alicuius, teneantur ipsi consules seu illi qui dicta alimenta decernere debuerint requirere duos vel tres de proximioribus propinquis ipsorum minorum ex parte patris et totidem ex parte matris, si inveniri poterint vel quot ex eis inveniri poterunt, et cum conscilio eorum vel maioris partis eorum teneantur alimenta decernere predictis pupillis vel adultis si contingerit predictis alimenta decerni, ita quod aliter decernere non debeant nisi predicto modo, et si alio modo alimenta decernantur possint contra sindicari in libris x Ianue.

## CXVII. *De tutore vel curatore emptionem facientibus de rebus tutelle.*

Si quis tutor vel curator seu administrator alicuius minoris vel minorum vel rerum eius vel eorum emerit sibi vel aliquis pro eo tempore tutelle vel administracionis vel cure de rebus quas tenebat vel eius uxor seu filius vel filia vel nepos vel frater eius occasione tutelle vel administrationis vel cure, ego consul comparam illam pro nichilo et nullam habebo ac si numquam facta fuisset nisi in emptione illa licenter potestatis aut consulum interveniat vel intervenerit auctoritas, quam auctoritatem seu licenciam consul interponere non teneatur nec debeat

nisi in presentia et conscilio duorum vel plurium propinquorum ipsius minoris ex parte patris seu matris.

CXVIII. *De novo quod nullus scriba vel guardator audeat incalegare.*

Teneatur potestas firmiter prohibere quod aliquis tutor vel curator, scriba vel guardator comunis, nec aliquis alius officiarius qui presit alicui calege vel qui sit super aliquam calegam deputatus ad ipsam calegam faciendam non possit nec debeat emere vel incalegare per se vel interpositam personam aliquam rem in ipsa calega. Et si aliquem invenero qui contraffecerit, aufferram ei qualibet vice soldos c et insuper ipsum ab officio removebo.

CXIX. *De tutore pupillorum aut pupillarum.*

Si unus tutor aut plures ante me venerint dicentes quod alius tutor totam substanciam vel maiorem partem mobillem vel immobillem pupilli vel pupille teneat et administret nolens aliis concedere ad administrandum, compellam illum tutorem ut cum tutoribus qui mihi ydonei videbuntur tribuat equaliter partes sine libello et pignore bandi prestita inter se caucione sicut exigit iuris ratio, partibus vero traditis ille solus de ante gestis teneatur alii minime si gestor fuerit solvendo, sed de eo quod receperint solummodo a tempore receptionis supra teneatur et inde laudem absolucionis fieri faciam si a me fuerit postulatum.

CXX. *De tutore et curatore potestatem non habentibus mitendi per mare peccuniam minorum.*

Si quis vel si qua Ianue civis decessit vel decesserit et in eius ultima voluntate tutorem vel curatorem vel

tutores seu curatores filiis dimiserit vel dimisit licet in eius ultima voluntate ipsi tutori vel curatori non dimiserit licenciam et potestatem portandi et mitendi cum carta per mare et terram res ipsorum minorum laboratum ad fortunam et proficuum eorum, tamen si inde commonitus ero ab altero ipsorum tutorum dabo ei licenciam et potestatem portandi ad proficuum et fortunam eorum sicut mos est Ianue mitere et portare, et inde laudem ei fieri faciam nisi testator hoc specialiter in eius ultima voluntate vetaverit, cum pocius intelligendum sit testatorem hoc et ignorancia dimisisse quam alia de causa illud idem facere tenebor in tutoribus vel curatoribus datis sive constitutis per consules vel potestates. Si vero aliquis de cetero MCCXXIII dimiserit tutorem filiis suis, qui sit presens quando conditum fuerit testamentum vel ultima voluntas et ibi presentialiter non dixerit quod tutor esse non possit ab inde tutellam beneficio alicuius legis vel capituli recusare non possit.

### CXXI. *De habendo pro firma electione curatoris cui pater dimiserit.*

Si quis vel si qua, cui pater in sua ultima voluntate tutorem dimiserit postquam annorum XVIII compleverit, voluerit sibi alterum eligere curatorem, ego electionem ipsam non admitam nec ipsum confirmabo si ipse qui fuerit tutor relictus bonam rationem tutelle exibuerit et curam ipsius vel ipsorum minorum gerere voluerit, ymo eum in ipsa eligam et confirmabo et habebo non obstante minoris electione quam de cetero faceret vel fecisset.

### CXXII. *Qualiter tutela vel cura refutari possit.*

Si quis vel si qua de cetero fuerit relictus vel relicta tutor seu tutrix, curator seu curatrix alicuius vel aliquorum

eo vel ea inscio vel inscia et non presente vel non consentiente, ego statuam vel laudabo quod possit tutellam vel curam refutare, et si ab eo vel ab ea fuerit requisitus, laudem absolucionis fieri faciam quod de ipsa tutella vel cura nullatenus conveniri vel aliquo tempore molestari valeat.

### CXXIII. *Quod tutores sive curatores calegam faciant auctoritate consulatus.*

Teneantur tutores seu curatores minorum Ianue civitatis in civitate Ianue facere calegas rerum minorum auctoritate consulatus ad quem pertinebit et scribi in cartulario ipsius consulatus peccunia rerum et nomina emptorum ad hoc ut utilitas minoris melius observetur et in eis possit fieri copia tempore rationis redende.

### CXXIV. *De manifestacione bonorum mariti.*

Ego universas mulieres que pro racionibus suis consequendis ex bonis defuncti viri vel soceri vel de bonis soceri quondam soceri sive cognati vel cognate que curam habeant seu alicuius qui inde sit obligatus ante me venerit per se vel suum procuratorem, ante quam eius raciones cognoscam abreviari faciam omnes res mariti vel soceri vel de bonis quondam soceri seu cognati vel cognate que curam habeant si filius familias vel emancipatus erit maritus eius mihi et sociis meis per bonam fidem exibendis quos ipsa vel alius pro ea habeat vel habuerit vel in fraudem desiit habere, et ante quam iuret abreviationes rerum ipsarum heredibus vel magis propinquis ydoneis vel amicis ipsorum vel curatorum dato vel constituto faciam exiberi, et si de maiori quantitate probare

voluerint ipsos et ipsas probaciones eorum audiam si ei contradicere voluerit iuramentum calumpnie subire compellam si credidero quod ipsi in hoc fraudem committant, ita tamen quod ipsius debiti liquidi iterum non differatur solvere nisi de illa quantitate de qua controversia fuerit. Alioquin ipsam mulierem iurare faciam de manifestatione rerum ipsius mariti, si quid vel alius propterea de rebus mariti et socii si filius familias erit maritus eius habuerit vel desiit possidere ultra rem illam quam dedit in scriptis vel post modum adversarium inde audiam contra eum nec illius probaciones admitam, quod si ius vel raciones suas ullo modo alicui mulieri dederit vel cesserit, non possit eas exercere vel cui eas dederit donec ut supra determinatum est iuraverint, ab hoc tamen iuràmento excipimus mulieres illas quibus mariti illud iuramentum remisserint quando contra heredes remitentis sacramentum agitur sed precium illorum non possit remitere iuramentum. Si vero aliqua mulier vivente marito vel eo ad inopiam urgente pro exigendis racionibus suis ante me venerit per se vel suum procuratorem, ego creditores mariti per meos nuncios et voce preconia vocari faciam, et iam dictam mulierem de manifestandis in scriptis rebus mariti compellam ut predictum est, que scripta iam dictis creditoribus qui presentes fuerint sine fraude faciam exiberi. Et si de maiori quantitate probare voluerint aut contradicere audiam eos inde cum pignore bandi ut predictum est.

## CXXV. *De mulieribus que mortuis maritis ad domum propinquorum suorum se transferunt.*

Si mulier cuius maritus obierit in domo patris vel matris seu fratris aut alicuius propinqui sui morari

voluerit vel per se stare voluerit, ego si inde ante me contencio facta fuerit, non obstante voluntate heredum seu propinquorum quondam mariti, persone sue victum et vestitum tantum ei laudabo et dari faciam de bonis illius qui dotes accepisset nisi dotes restituisset voluntate ipsius, et si restituisset voluntate mulieris de rebus illius cui restitute essent, et alimenta dari faciam mulieribus predictis absque libello et pignore bandi et absque cognitione ordinaria donec de dote sua ei fuerit satisfactum. Si autem pars dotis ei fuerit soluta pro ea parte que soluta fuerit non habeat alimenta.

## CXXVI. *De solucione dotium mulieris.*

Si qua mulier solucionem dotis in bonis quondam mariti premortui vel illius qui dotes recepisset nisi ipsas dotes restituisset voluntate mulieris in bonis illius cui restitute essent postulaverit, faciam ei solvi mobille si ille vel illi qui solucionem facere debuerint mobille habuerint, pro cuius cognicione et veritate inde facienda faciam eos iurare totum mobille et stare inde in ordinatione mea et quod ipsum mobille non desierint in fraudem possidere et si iurare voluerint faciam tunc in inmobilibus quibus valuerit solucionem fieri in duplum. Verumtamem si de mobilli manifestando et stando in ordinatione nostra sicut predictum est iuraverit et iuramento suo ipsos mobilles non habere nec ipsum in fraude desiisse posidere mihi constiterit, tunc ipsi mulieri in bonis ipsorum inmobilibus videlicet quibus mulier maluerit simplum dari faciam et extimari, salva semper forma capituli de laudibus. Possint eciam filii familias maiores annorum xx dotes, antefacta et legata eis a maritis premortuis relicta petere et exigere de bonis mariti ad scienciam patris si fuerit presens et si fuerit absens sine consensu vel utilitate ipsius tamen

in presencia vel ad scienciam duorum propinquorum proximiorum dicte mulieris ex linea paterna, et ipsas dotes, antefactum et legata debeant dicte mulieres collocare in comuni vel in alio loco arbitrio consulis, et de ipsis dotibus, antefacto et legatis possint dicte mulieres capere et habere proventum et introitum in vita sua non obstante condicione parentum suorum.

### CXXVII. *De dandis alimentis mulieri pendente causa dotis.*

Si qua mulier ante me lamentacionem fecerit petendo solucionem dotis sue et antefacti in bonis quondam mariti premortui vel eius qui in se dotes suas et raciones susceperit et filii aut heredes eius contradicere voluerint et in placito stare, ego iterum pendente causa ipsi mulieri de bonis mariti vel illius qui doctes recepisset voluntate mulieris ac de bonis ipsius cui restitute essent victus et vestitus pro se et sua serviente secundum facultates pro posse mariti meo arbitrio provideri et dari faciam, dum modo mulier ipsa prestet ydoneam caucionem.

### CXXVIII. *Que quantitas dotium remanere debeat marito uxore defonta.*

Si qua mulier nostre iurisdicionis obierit marito superstite ipse maritus habeat de dote tantam quantitatem quantam fecerit maritus pro antefacto vel quantum pro capitulo providetur et presumitur ei in antefacto, si maritus ei antefactum non fecerit non obstante patris aut matris aut avi paterni voluntate, et hoc quando fuerit a libris c infra tantum, habeat maritus medietatem tantum illius quantitatis de qua fecerit antefactum aut si non

fecerit de qua per capitulum providetur, quam silicet quantitatem filius vel filia quos ex ea habet maritus debeat habere, quibus filiis deficientibus filie habeant ipsam, deficientibus autem filiis et filiabus habeat eam maritus, et habeat locum istud capitulum tam in matrimoniis contractis ante ipsum capitulum quam in post contractis dum modo postquam istud capitulum factum fuerit mors intervenerit, non possit tamen maritus aliquid lucrari ex dote defonte uxoris nisi ipse maritus ipsam uxorem transduxisset vel cum ea stetisset vel habitasset in habitu matrimonii non obstante supradictis, et eodem modo mulier antefactum in bonis mariti petere non possit nisi a marito transducta fuerit vel nisi inde ipsa stetisset vel habitasset in habitu matrimonii, possint tamen tam maritus quam uxor unus alteri legare et in ultima voluntate relinquere non obstante supradictis.

CXXIX. *Ut mulieres extra nubentes caveant de antefacto.*

Si qua mulier maritaverit se extra nostram iurisdicionem et habuerit filium vel filios ex marito defunto, tunc sufficientem caucionem de restituendo antefacto eius de omni eo quod maritus dimiserit ei et demum de omnibus que mater filiis secundum leges romanos aufferere non potest nisi querimonia facta fuerit prestare compellam.

CXXX. *De denunciando marito extraneo quod debeat uxorem tractare Ianue.*

Si aliqua mulier maritata fuerit extra iurisdicionem nostram et maritus eam non tenebit nec tenere voluerit sicut maritus debet uxorem suam sive alimenta secundum quod debet ei non prestavit nec prestare voluerit, ego

tenebor si inde admonitus ero ab ipsa sive a patre eius seu propinquis ipsius mulieris denunciare potestati vel consulibus ipsius terre in qua maritum habuerit vel patrem seu propinquum eius ad suum dispendium si voluerit aut in eius literis quod faciat sic quod maritus exhibeat et teneat eam honeste sicut decet aut dotes eius rendat in mobilli si mobillia habuerit, inde quod si facere noluerit vel non fecerit, ego tenebor facere laudem ipsi mulieri vel patri vel propinquo pro ea de libris xxv anuatim pro victu et vestitu ipsius quamdiu ita steterit sine marito et solucionem de rebus hominum illius terre, et si forte steterit per tres annos quod eam non recuperet et tractet sicut debet facere uxorem, quod si facere distulerit commonebo comunitatem de qua fuerit quod ipsa faciat adimplere vel compelli ipsum civem videlicet uxori facere solucionem de rebus in mobilibus, et si non habuerit saltim in inmobilibus. Et si non habuerit unde solvat quod ipsum debeat forestare, alioquin de bonis ipsius civitatis et hominum suorum ubicumque inventis de dote solucionem ipsam integram exiberi faciam. Et si contingerit mulierem Ianue habitante virum extra districtum Ianue mori sine filio vel filiis illius matrimonii ab intestato vel si contingerit maritum mori relictis filiis vel non, ego monebo potestatem meis literis vel consules ipsius civitatis vel loci ubi habitaverit ut dotem propinquis mulieris redi faciat mortua muliere ipsa, sed mortuo marito dotem et antefactum ipsi mulieri si secundum usum Ianue dotes date fuerint vel si instrumentum dotis et antefacti in Ianua ad usum Ianue sit factum aut si maritus promiserit dotes mortua uxore reddere in mobilli si poterit reperiri vel inmobilli si mobille non poterit inveniri, quod si non fecerit vel aliquam legem vel consuetudinem illius civitatis contrariam alegaverit vel

inmobille dederit et non defenderit et non adiuraverit manutenere, vel si inmobille inventum fuerit et non faciat solucionem fieri in ipso dotis et antefacti propinquis mulieris fieri faciam ego de rebus hominum illius terre si habere potero et laudem si voluerint dicte solucionis eis faciam de rebus hominum illius terre, et si testamentum fecerit mulier et ut supra decesserit illud per omnia tenebor facere ei vel eis Ianue districtus cui vel quibus res suas habendas ordinaverit ipsa mulier in sua ultima voluntate.

## CXXXI. *De antefacto mulierum restituendo.*

Si qua mulier dedit vel dederit in dotem aut pro ea date vel promisse fuerint usque in libris c vel valens si matrimonium completum fuerit, ego presumam et laudabo ubi non fuerit antefactum a marito vel alia persona mulieri factum quod ipsa habeat antefactum usque in libris c in bonis mariti seu avi si forte dotes susceperit vel promisse ei vel alicui eorum fuerint, et si dotes fuerint a libris c infra vel tantumdem per omnia simili modo antefactum esse presumam quantum dotes erunt et constante matrimonio, si inde lamentacio ante me facta fuerit ego antefactum in bonis viri faciam mulierem vel laudem equipolentem antefacto et tantundem valentem prout melius potero, sic quod disolucto matrimonio mulieris, mulier ipsam solutionem consequatur ac si instrumentum publicum inde fuisset. Salvo eo quod capitulum istud locum non habeat in eo qui est in captivitate sed semper mulier mortuo marito suo lucretur antefactum sive re vera ipsi mulieri vel alii pro ea seu nomine ipsius factum fuerit sive non, sed sit presumptum secundum formam supradictam, de ipso tamen restituendo in totum vel pro parte teneatur secundum quod iura volunt.

CXXXII. *De illis mulieribus que alium maritum accipiunt vivente marito.*

Si qua mulier habens maritum in captivitate de cetero maritum accipiet vivente marito et de eius morte certificata non fuerit et de ipso luctum vel plantum non celebraverit, si querimonia ante me facta fuerit laudabo quod de bonis illius mariti qui in captivitate deductus est antefactum petere seu habere non possit· ullo modo ipsa nec aliqua persona pro ea, ymo eciam laudabo quod totum patrimonium suum id est dotes suas amittat nec dotes ipsas petere possit seu habere ullo modo vel ulla racione ipsa vel aliquis pro ea.

CXXXIII. *De uxore bene tractanda.*

Si quis postquam duxerit uxorem atque carnaliter eam cognoverit vel steterit in una domo cum ea et sine causa que mihi iusta videatur eam relinquerit vel eiecerit vel eam non tractaverit ut bonus maritus, si ante me querimonia facta fuerit et infra dies xv postquam consules vel consulem vel alium magistratum sub cuius iurisdicionem fuerit peramonitus fuerit, quam admonicionem faciam de predictis, mihi constiterit eam non recuperaverit et ut bonus vir non tractaverit ad lectum et ad mensam et in ceteris necessariis secundum suum posse et erga uxorem ut bonus vir sicut dictum est supra non fuerit reconciliatus, ego uxorem appelabo et sacramentum ipsius stabo nisi fuerit male et inhoneste fame, si maritus ut dictum est supra non tractabit eam per omnia. Salvo eo quod si maritus infra menses sex non cognoverit de carnali cognicione non cogatur set transatis mensibus sex si eam non cognoverit carnaliter infrascriptam penam

incurrat, nisi sue impossibilitatis iustam causam sacramento suo poterit edocere. Si vero sacramento mulieris cognovero quod vir eius contrafaciat bona fide duplum patrimonii et antefacti ei laudabo et posessionem ei tradi faciam de quanto videlicet solucionem habuerit, et iterum quamdiu uxor eius secum steterit ipsum maritum victum et vestitum et omnia necessaria pro facultatibus suis ei dare compellam, ita quod maritus eius non habeat aliquod ius in bonis laudatis non obstante mulieri aliqua alienatione facta ab eodem viro suo de bonis suis videlicet ab eo tempore citra quod post iuramentum suum mulier male cepit stare versus maritum, et ab eo tempore citra nullius sit valoris alienatio et presumam factam esse in fraude mulieris. Si autem eam recuperaverit infra dies x post admonicionem meam securitatem ab eo suscipiam dotis et antefacti quod amplius sine iusta causa non eicet, et quod eam tenebit ad lectum et ad mensam ut dictum est supra sicut bonus vir tractabit, que omnia cognoscam sacramento mulieris vel si pater eius patiatur uxorem ipsam dicere. Eodem modo intelligam silicet ut pater puniatur, eo sane intellecto si maritus esset in potestate patris et non esset emancipatus et socer illius haberet dotem nuris, hec omnia tamen dicta sunt si maritus eius solucionem dotis fuerit consecutus vel pater eius pro eo.

## CXXXIV. *De muliere que auffugerit et receserit de domo mariti.*

Si qua mulier fugerit aut recesserit de domo mariti sive cum aliquo steterit vel aliqua vel que non sit eius pater seu soror patris vel matris, seu cum aliquo propinquo suo qui eam tangat usque in tercium gradum, et lamentacio inde ante me facta fuerit et cognita inde fuerit veritate, condempnabo eam de dote et antefacto filiis si

filios habuerit, et si filios non habuerit marito illius, illud item facio si cum aliquo de predictis steterit contra voluntatem mariti, quod semper presumam nisi de expressa voluntate ipsius mariti docuerit ipsa mulier vel alius pro ea per dies x, nisi maritus sit demens vel furiosus vel nisi adeo male tractaret uxorem quod cum eo sine periculo persone stare non possit, si maritus ipsi securitatem non fecerit voluntate mea de ofensione inconvenienti ei non facienda, vel nisi alia causa subsit que mihi iuste videantur.

### CXXXV. *De recipiendo rem inmobillem in dotem.*

Si quis vel si qua dederit vel acceperit rem inmobillem in dotem vel dote pro certa quantitate, ego si inde ante me lamentacio facta fuerit vel questio id ratum habebo tamquam per extimatores publicos extimata essent.

### CXXXVI. *De femina tradita in matrimonium a patre vel a matre.*

Femina tradita in matrimonium sive maritata a patre sive a matre sive ab avo paterno sive ab avia paterna vel voluntate alicuius eorum, et inteligam voluntatem patris vel matris sive avi paterni vel avie paterne in ipsis feminis maritandis semper fuisse et expresse et intervenisse nisi contrarium probetur, non habeat facultatem ipsa vel heres eius requirendi seu petendi quicquam plus in bonis ipsorum, sed sint bona masculinorum heredum si fuerint ex eodem patre et eadem matre, aut si eodem patre tantum de bonis patris vel avi seu avie paterne nil plus petere possit sed de bonis maternis et avi vel avie materne sic aut si ex eadem matre tantum de bonis maternis, avi vel avie materne nil plus petere possit, sed de bonis patris, avi vel avie paterne sic. Nec de rebus

mortui fratris vel sororis ipsa vel descendentes ipsius adversus fratres, silicet ex uno patre et ex una matre coniunctos, vel eorum heredes masculos, nec de bonis paterni mortui quicquam quod habuerit vel receperit vel ab aliquo eorum ipsa vel maritus pro ea. Excepto eo quod pater vel mater seu avus paternus aut fratres vel heredes avi ei donaverit. Ille vero que maritate non sunt non possint amplius petere adversus fratres ex uno patre et ex una matre sibi coniunctos vel heredes ipsorum masculos nisi quantum dabunt ei in sua ultima voluntate, nec in bonis avi paterni vel avie paterne adversus patruos vel heredes ipsorum masculos nisi quantum dabunt ei in sua ultima voluntate. Item si quis masculus vel femina silicet in bonis paternis vel maternis in ecclesia vel monasterio erit vel fuerit traditus vel tradita, redditus vel reddita non habeat ipse vel ipsa seu quecumque persona eius occasione facultatem sive licenciam quicquam postea requirere in bonis patris vel matris. Et predicta locum habeant sive persona monasterium sive ecclesiam ingressa tradita fuerit vel reddita ecclesie vel monasterio ante mortem vel post mortem patris, fratris vel sororis vel alicuius ipsorum vel cum testamento vel ab intestato predicte persone vel alique earum, et hoc capitulum locum habeat tam in personis reditis seu traditis monasterio sive ecclesie quam in eis que de cetero reddite vel tradite fuerint, possint tamen religiose persone non obstantibus supradictis petere et habere atque exigere omne eo et toto quod eis vel alicui eorum in testamento seu ultima voluntate alicuius reliquatur, ita tamen ex bonis seu ex sucessione alicuius intestati nichil petere possint non obstante aliqua lege vel capitulo, set in omnibus aliis remaneat presens capitul iumn sua firmitate. Salvo quod clericis secularibus aliquod preiudicium non generetur per presens capitulum

seu per ea que scripta sunt in presenti capitulo qui petere possint quicquid eis pervenerit vel pervenire debet ex sucessione patris vel matris, fratris vel sororis, ex testamento seu ab intestato, ita quod eum salvum sit ius eorum non obstante presenti capitulo. Si quis vero decesserit intestatus relictis liberis masculini sexus et una vel pluribus filiabus vel nepte una vel pluribus ex filio premortuo vel filiis premortuis habeat ipse vel ipsa tantum quantum arbitrati fuerint fuisse voluntatem patris vel avi tempore mortis, ei vel eis dandum tres de proximioribus parentibus ex parte patris ex linea paterna masculini sexus quos credam melius scivisse voluntatem patris tempore mortis, vel si eos non haberent arbitrio consulatus placitorum sub cuius iurisdicione fuerint, et in eo sint contempte nec amplius petere seu habere possint. Si vero aliqua decesserit intestata relictis liberis masculini sexus et una vel pluribus filiabus non maritata vel non maritatis habeant racione vel ipsa de bonis maternis tantum quantum arbitrati fuerint fuisse voluntate matris tempore mortis, eis vel ei dandum tres ex proximioribus parentibus ex parte matris ex linea materna masculini sexus quos credam melius scivisse voluntatem matris, vel si eos non haberent arbitrio consulatus placitorum sub cuius iurisdicione fuerint, et in eo sint contente nec plus in bonis maternis ut supra habere seu petere possint.

## CXXXVII. *De viro stante extra Ianua per* III *annos relinquendo uxorem.*

Si quis maritus steterit ultra III annos quod Ianue non veniat et uxor eius cum propinquis ipsius mulieris et mariti, aut si propinquos non habuerit ipsa vel maritus eius cum duobus vel tribus ex melioribus vicinis suis qui melius debeant scire necessitatem ipsius mulieris,

ante me venerit dicens quod non habet unde substentari possit de bonis dicti mariti sui, secundum quod mihi videbitur de bonis mariti sui vendi faciam et alienari si ea invenire potero et emptorem invenero tantum ut victum et vestitum habere valeat ipsa et familia dicti mariti et dicta bona laudabo contra ipsum maritum. Si vero steterit per VI annos extra Ianuam relinquendo uxorem suam et ad certum terminum quem literis suis dominus archiepiscopus seu consules comunis Ianue vel consules placitorum qui pro tempore fuerint ei constituerint venire voluerit si poterit, si inde ante me lamentacio facta fuerit duplum patrimonii et antefacti in bonis ipsius uxoris laudabo et extimari faciam et posessionem inde tradi, que licenter vendere possit conscilio patris vel si patrem non habuerit duorum vel trium meliorum vicinorum suorum pro victu et vestito suo et collectis solvere et ceteris sibi necessariis. Excepto quod mulier aliqua que sit in adulterio non possit uti beneficio huius capituli.

## CXXXVIII. *De hiis qui volunt dotes suas autoritate consulatus.*

Si quis vir voluntate sua vel auctoritate consulatus voluerit dotes suas et antefactum solvere uxori vel si qua mulier voluntate mariti auctoritate consulatus voluerit dotes suas habere constante matrimonio, faciam ambos iurare quod hoc in fraudem creditorum non faciant, et quod maritus creditores suos si quos habuerit manifestare debeat et in scriptis dare, et si qui fuerint licet solucionis terminus nondum advenerit ante me convocabo ipsum literis meis, et nichilominus voce preconia faciam preconari quod quicumque voluerit contradicere ad certam diem compareat. Si autem fuerit absens convocabo eum

literis meis ut veniat Ianue dabo ei dilacionem secundum quod capitulum de dilacionibus diffinit, vel si procuratorem habuerit ante me convocabo, et si rationabiliter contradicere voluerit ipsum dotium sive antefactum solucionis faciendum contradicere seu opponere aliquid, ipsos et eorum raciones inde audiam et cognoscere tenebor et secundum quod mihi visum fuerit iudicare non obstante ei vel eis laude aliqua inde facta. Idem dicimus per omnia in donacione facta vel facienda filio vel filiis, et inde solucione asignata vel asignanda nurui vel nuribus cum socero existentibus et matrimonio durante vel filiis propter raciones matris, hoc tamen salvo et sane intellecto si iurare poterit creditor non vocatus quod ignoraverit quando fiebat.

### CXXXIX. *De hiis qui in domibus vel terris uxoris vel nuris vel cognate hedificiant.*

Si quis in domo vel domibus, terram vel terris uxoris nurus seu cognate alicuius si dotales sint sive non hedificaverit vel aliquid aliud utile fecerit de rebus suis vel de rebus minorum quos habeat in tutella vel res eorum administraret, habeat ipse maritus, socer vel cognatus seu tutor minorum retencionem ipsarum donec de expensis ipsis fuerit eis vel heredibus satisfactum.

### CXL. *De melioramento facto in re antefacti restituendo.*

Si filius et heres mariti solvere voluerint antefactum in peccunia numerata, ego compellam dictam mulierem restituere ipsi heredi posessionem illam que pro antefacto sibi data fuisset in solutum, ita tamen quod melioramentum factum per ipsam mulierem in ipsa posessione ei solvere

teneatur, et solucione sibi facta de dicto antefacto in peccunia numerata et ipso melioramento si post factum probaberit ipsam mulierem contentam existere faciam de ipso antefacto cavere secundum formam iuris.

### CXLI. *De hiis qui videntur ab uxore separari.*

Si quis videatur ab uxore separari velit, fecit vel fecerit in illud tempus divisionem cum fratribus vel parentibus suis, ego divisionem illam fraudulentam et in lesionem mulieris factam esse presumam si lamentacio inde ante me facta fuerit et in ea parte comunitatis in qua raciones mulieris date fuerint eum constituam, et ei racionem habere faciam.

### CXLII. *Ut fideiussiones docium firme sint.*

Ego fideiussionem vel obligacionem de cetero factam de dote vel occasione dotis non obstante aliqua lege firmam et ratam habebo, nec contra fideiussionem vel obligacionem aliquam non audiam aliquem conquerentem.

### CXLIII. *De muliere que maritetur alteri obligata et non dixerit.*

Si aliqua persona maritaverit aliquam mulierem vel presens sit in tractatu ipsam maritandi, et ipsa mulier sit obligata ad aliquid dandum in vita vel post mortem, et id non dixerit illi qui eam accipere debet in uxorem si maior fuerit et pater eius vel illi qui pro eo tractaverint matrimonium et hoc ante quod mulier ipsa desponsetur, ipsa obligacio quam mulier ei tenebatur sit ipso iure cassa et nullius valoris et instrumentum debiti nullum nec

amplius peti possit non obstante aliquo capitulo et specialiter non obstante capitolo quod incipit Si ab aliqua persona etc., et teneatur qualibet mulier iurare ante quam desponsetur et manifestare marito si obligata est vel non.

## CXLIV. *De testamentis sive ultimis voluntatibus.*

Si quis contemplacione ultime voluntatis qui testamentum facere possit rerum suarum fecerit disposicionem, sed instituciones vel substituciones secundum leges non fecerit tamen disposiciones illas firmas habebo si in publico instrumento notarii in quo sint v ydonei testes vel v ydoneis testibus rationabiliter probate fuerint, et intelligantur ydonei sive' sint vocati vel rogati dum modo alias sint ydonei, vel masculinorum duorum testium atestacione disposicio defunti patris vel matris aut avi paterni inter liberos masculini vel feminini sexus probetur eam ratam habebo. Salva tamen in bonis parentum filiis et aliis descendentibus et parentibus et *(sic)* infinitum in bonis filiorum et aliorum descendencium falcidia secundum quod leges difiniunt. Salva in querela inoficiosi testamenti cuilibet cui de iure competerit secundum quod leges difiniunt. Ita quoque dictum est hoc quod si quis contra testamentum vel ultimam voluntatem factum vel factam per notarium pro more civitatis Ianue per duos testes probare voluerit quod non admitatur talis probatio nec prosit illi qui illos iam produxit. Si quis testamentum vel ultimam voluntatem rerum suarum fecerit contra filios vel descendentes a filiis et illud per cartam publici notarii vel illam postea cum testibus revocare voluerit vel calasaverit aut coram tribus testibus vel pluribus ydoneis, disposicionem vel testamentum alicuius momenti postea non habebo. Si lamentacio vel placitum ante me factum

fuerit ex eo quod aliquis alienaverit vel relinquerit in sua voluntate alicui persone vel collegio rem aliquam in qua esset ab avo paterno sive patre obligatus vel substitutus vel gravatus, ego obligacionem illam vel substitucionem avi causam patris vel paternam sequatur et proferam alienationi quam inde nepos vel filii contra ultimam voluntatem avi vel patris fecerit. Excepto in dote vel patrimonio mulierum quod uxoribus salvatur hiis que hinc retro maritate fuerint et que de cetero maritabuntur non obstante illa obligacione seu substitucione vel gravamine avita vel paterna, si filius vel filia fecerit testamentum rerum suarum vel docium seu aliam ultimam voluntatem firmam habebo et tenebo non obstante eo quod hahuisset usumfructum de iure in illis rebus salva falcidia filiis et aliis descendentibus et cuilibet alii persone cui de iure querela competit, sed si filia familias habuisset dotes vel filios non habuerit non possit aliquid iudicare sine voluntate patris. Excepto quod possit iudicare dotes pro anima sua si habuerit patrimonium ultra libras L decenum et a libris L infra quantum eciam patre volente. Si vero anmodo per terras Saracenorum vel alias diversas mundi partes extra districtum Ianue videlicet a Monacho et a Cogoreto ultra mori contingerit aliquem Ianue, et ibi disposicionem probatam per testes III fecerit masculos, firmas habebo si mihi testes ydonei videbuntur.

CXLV. *De illis qui testantur per diversas mundi partes.*

Cum Ianue navigantes extra Ianuam per diversas mundi partes de rebus suis testari volentes copiam notarii et sapientum quandocumque non habeant dum sunt in mari vel in aliis diversis mundi partibus, ego consul si quis produxerit coram me testamentum aliquod seu ultimam

voluntatem vel disposicionem quamvis de rebus suis fuisse conditum videtur vel condita ab aliquo Ianue extra Ianuam et districtum per diversas mundi partes, quod sive transcriptum sit vel transcripta per manum publici notarii, in quo contineatur quod mandato consulis vel consulum Ianue constituti seu constitutorum in aliquo loco transcriptum sit, predicto testamento seu ultima voluntate seu disposicionem fidem plenam adhibebo ac si ipsa autentica seu originalis scripta fuissent ab inicio solempniter per manum publici notarii scripta, cuiusque persone competente in aliqua re vel in aliqua persona occasione ultime voluntatis seu disposicionis racionem faciam et ius redam, ipsamque personam de iure suo audiam non obstante aliqua sententia per Guillelmum Bocanigram (*) olim capitaneum vel iudices delegatos ab eo, salvo cuilibet persone ius reprobandi dictum testamentum de falso.

### CXLVI. *Quod occasione postume vel postumi testamentum non rumpatur.*

Si quis ab inceptione domini Iacobi Mainerii (**) fecerit vel de cetero fecerit testamentum vel aliam ultimam voluntatem inter filios nulla viventis uxoris habita mencione sive postume vel postumi seu postumorum vel postumarum, nichilominus testamentum vel ultima voluntas sit firmum vel firma quamvis postumus vel postuma seu postumi vel postume nascantur, habeat tantum una quoque ipsarum de bonis paternis quantum relinquerit uni de aliis filiabus quam vel quas habebat tempore testamenti, et si nulli relinquerint quod nullam filiam habebat sit

(*) Guglielmo Boccanegra fu capitano del popolo dal 1258 al 1262.
(**) Maineri Giacomo milanese, podestà di Genova nel 1195.

in meo arbitrio et trium propinquorum ex parte patris ex linea paterna masculini sexus et duorum ex parte matris ipsius postume quantum habere debeat de bonis paternis, et si propinquos non habuerit in arbitrio consulatus placitorum, sub cuius iurisdictione erit. Et si nullum filium habebat tempore testamenti et postea natus fuerit postumus vel postuma iuri relinquantur et si fuerit masculus habeat tantum quantum unus de filiis masculis. Et si alii filii vel filie fuerint obligati a patre per substitutionem vel alio modo, eadem obligacio intelligatur postumi vel postume et observetur in eis vel eidem vel eisdem sint postumus vel postuma obligati et eodem modo cui vel quibus fuerint obligati.

## CXLVII. *De pluribus filiabus relictis.*

Si quis vel si qua decesserit pluribus filiis relictis et quidam eorum ante quam adheant hereditatem vel voluntatem suam declarent absentes fuerint vel absentari inceperint, presentes possint solam hereditatem paternam vel maternam vendicare et soli habeantur heredes ita tamen quod presentes possint et teneantur absentibus comunicare cum reddierint ad bona illa paterna vel materna et prestent inde ydoneam caucionem consulibus quod bona illa comunicabunt cum absentibus quando redierint sicut dictum est, et partem introitus contingentem eis tribuant coequatis expensis in rebus illius hereditatis factis, et quod ab omni dampno extrahent ipsos re illa petita nisi in eam fraudem commisserint vel sine culpa aliquid male gestum fuerit. Si vero filios vel uxorem habuerint et filii habeant partem introitus usque ad reditum mariti vel patris vel postquam absens vel absentes redierint vel extra Ianua eum vel eos mori contingerit, si presens vel presentes

recusaverint eum vel eos aut ipsius vel ipsorum heredes admitere in posessione pro parte contingente ipsi vel ipsis bonorum patris vel matris iam dicto filio deficiente sicut dictum est supra, avi vel avie eorum omnium que pater vel mater possidebat vel que possidebat pro parte ipsi vel ipsis contingente dari faciam. Salvo quod presenti vel presentibus omni alio iure quod possit petere in rebus, ita quod de posessione causam non audiam prestita ydonea caucione de restituendis expensis factis in dicta hereditate si inde commonitus fuerit, et salva et inconcussa manente omnibus personis ultima voluntate defuncti in eo quod contrarium ordinasset.

### CXLVIII. *De sucessione avi paterni.*

Si quis pupillus vel pupilla cuius pater ab intestato decesserit non relicto fratre vel sorore ex eodem patre decedat anno MCCLXX in antea, sucedat ei avus paternus in eo quod ipsi pupilli vel pupille a patre pervenerit. Et si avum paternum non habuerit ille pupillus vel pupilla sucedant ei fratres masculini sexus patris pupilli vel pupille. Si vero fratrem habuerit sucedat ei frater, et si fratrem non habuerit sed sororem sucedat ei soror, et si fratrem et sororem habuerit sucedat solumodo frater, ita quod tam frater quam soror ut dictum est omnibus in sucessione preferatur, matri et aliis in predictis rebus penitus exclusis. Si vero pater vel avus pupille vel pupilli fecit substitucionem seu illum vel illam obligavit licet non fecerit secundum iura pupillarem institucionem, quod intelligatur facta expressim vulgaris et pupillaris ita quod nec mater nec alia persona aliquid petere possit nisi secundum quod ex iure petere possit si per patrem expressa substitucio pupillaris esset facta vel per testatorem, ita quod si nec

fratrem nec sororem relinquerit nec avum sucedant ei fratres masculini sexus patris pupilli vel pupille, matre in omnibus exclusa, ita quod nec racione falcidie nec alia racione in dictis bonis mater aliquid petere possit in aliquo ex predictis casibus. Et si aliquis decedat ab intestato relictis fratribus masculinis vel fratre et avo materno sucedant ei fratres seu frater avo materno excluso, observetur et observari debeat eciam si pater decesserit condito testamento vel ultima voluntate si dictam substitucionem non fecit vel filium seu filiam unum vel plures non obligavit.

## CXLIX. *De ultimis voluntatibus exibendis.*

Si quis vel si qua habuerit instrumentum ultime voluntatis in quo contineatur aliqua datio seu institutio vel condicionalis vel pura, seu aliquod negocium que vel quod pertineat vel pertineret alicui persone que postulet ipsum vel ipsam sibi exhibendi et describendi ipse vel ipsa negaverit ipsum habere et eam fraudulenter negaverit, ipsum si post admonicionem meam quam sibi facere tenebor requisitus ut supra recusaverit exibere non habeat ipsum instrumentum vel ultimam voluntatem pro ipso taliter negante vigorem nec heredibus eius et pro omnibus aliis firmo sive firma manente.

## CL. *De illa persona que gravata fuerit per testatorem falcidiam eligere possit.*

Si aliqua persona gravata fuerit per aliquem testatorem de cuius bonis falcidiam habere debeat quod non possit alienare bona eius relicta iure institucionis vel alio modo, liceat ei accipere falcidiam suam et eligere in una re qua voluerit.

### CLI. *De muliere que auffugerit de domo mariti et cum alio steterit in adulterio.*

Si aliqua mulier habens maritum seu quem pro marito tenetur seu teneretur a vicinis et notis de domo in qua cum marito morabatur seu morari consueverat recesserit et cum alio steterit publice in adulterium committendo, ego publice laudabo quod ipsa mulier vel aliquis habens causam ab ipsa muliere nullam in perpetuum adversus maritum seu qui marito publice credebatur vel aliam personam pro eo questionem, litem seu controversiam movere possit ea occasione quod diceretur ipsum aliquid de bonis que dicerentur dicte mulieris fuisse quos ipse possideret, et de mundo nulla occasione alia audiam conquerentem nec exigere aliquid volentem per aliquem officialem audire permitam. Si predicto modo marito laudem absolucionis fieri faciam non obstante aliquo capitulo generali vel speciali. Que quidem si per omnia non observabo, ego consul placitorum possim et debeam in libris c sindicari. Verumtamen ipsa muliere defuncta possit heres eius vel ille ad quem eius sucessio de iure pertinet et creditor eius mulieris non obstantibus supradictis uti iure suo contra maritum sive eius heredes vel bona eius quantum pro extra dotibus ipsius mulieris, pro dotibus vero sive occasione dotium non possit nullatenus ipse vir vel alius pro eo in aliquo conveniri sed iuri ipsius mariti cedat, et hoc capitulum locum habeat aliquo capitulo non obstante generali vel speciali.

### CLII. *De re vendita auctoritate consullatus.*

Si ego consul vendicionem fieri fecero vel in solutum dacionem sine auctoritate mea facta fuerit vendicio seu in solutum datio administracionem creditorum in publica calega facta auctoritate consulatus et presentibus

creditoribus vel maiori parti eorum alicuius rei mobilis vel inmobilis, et facta preconizacione per civitatem quicumque velit contradicere illi vendicioni vel ius credat se habere in illa re contradato ei spacio dierum VIII et non comparuerit in dictum spacium dierum VIII, et precium solutum fuerit creditori de mandato consulum et caucio ab ipsis creditoribus prestita de mandato consulis restituendo ad mandatum consulis si quis iura pociora habuerit, quam caucionem consul teneatur facere interponi ab illis qui de ipso precio aliquid receperint, ab inde in antea teneatur ipse consul non audire aliquam personam petentem dictam rem vendicari nec ius aliquod in ea nisi esset absens in diversas mundi partes tempore dicte vendicionis vel si esset minor annorum XVIII, de quibus non preiudicat hoc capitulum nec domino terre seu soli super quam esset aliquod hedificium quod esset venditum ut supra in prestacione pensionis seu alterius iuris sui.

### CLIII. *Quod fratres et matres admitantur ad tutelas et curas minorum.*

Si debeat dari tutor vel curator alicui minori cui pater de tutela vel cura non providerit et mater ipsius minoris velit esse tutrix vel curatrix ipsius minoris, admitatur ad ipsam tutelam vel curam et adiungatur ei unus ex propinquioribus et magis ydoneis ex linea paterna prestita ab ipsis caucione ydonea secundum formam iuris, et si non inveniatur propinquus ex linea paterna adiungatur eidem mulieri aliquis ydoneus ex linea materna tamen utilior pro ipso minore. Si vero non inveniantur ydonei ex linea paterna vel materna admitatur ipsa mater ad dictam tutelam sola sine aliquo adiuncto. Possint eciam esse tutores et curatores fratres et patrui minoris et ad ipsas tutellas et

curas admiti sine aliqua pena eciam si habeant comunionem vel res comunes cum minoribus, vel sint debitores vel creditores minorum.

## CLIV. *Ut mulieres que ad secundam voltam transierint teneantur reservare que ex sucessione filiorum ut infra.*

Statutum et firmatum est quod si ad aliquam mulierem que transcenderit ad secundas nuptias pervenerit aliquid ex hereditate, bonis vel successione ab intestato alicuius ex liberis qui ex priori matrimonio descenderint sive quocumque modo alio quam expressa voluntate ac disposicione ipsius quod dicta mulier quicquid ad eam vel alium pro ea et de eius voluntate pervenerit ex hereditate seu successione de bonis persone predicte que sit ex dictis liberis, teneatur et debeat reservare filiis masculis et de predictis exponere caucionem ydoneam versus ipsos filios masculos seu ipsos descendentes masculos vel legitimam personam pro eis. Si vero ad ipsam mulierem que ad secundas nuptias transierit pervenerit aliquid ex hereditate seu bonis vel successione ab intestata alicuius ex liberis quos ex secundo matrimonio descenderent vel quocumque modo alio quam expressa voluntate ac disposicione ipsius, teneatur similiter ipsa mulier ac debeat reservare illud totum filiis masculis quos susceperit ex secundo matrimonio seu descendentibus ex eis masculis, et de predictis exponere caucionem ydoneam versus ipsos filios masculos quos susceperit ex secundo matrimonio seu descendentes ex eis masculos vel legitimam personam pro eis seu nomine ipsorum. Et si casu vel modo aliquo contingerit quod cauciones alique ut supra interposite non fuissent, statutum et firmatum est quod actio et ius petendi tam in re quam in persona competat predictis personis

pro quibus superius dictum est dictam caucionem ydodeam interponi debere et de predictis bonis seu rebus vendicandis, petendis et consequendis et ius comune per inde ac si cauciones predicte fuissent interposite, et hoc tam contra quemcumque heredem seu successorem mulieris quam contra quemlibet possidentem seu tenentem aliquid de ipsis bonis seu rebus.

## INCIPIT LIBER QUARTUS DE MALEFICIIS ET VINDICTIS ET PENIS ET DE HIIS QUE AD EA PERTINENT.

### CLV. *Et primo de asultis* (*).

Si aliquis vel aliqui homines habitantes infra iurisdicionem meam fecerit vel fecerint asultum super aliquem vel aliques de iurisdicione Ianue in quo asultu fecerit vulnus vel iocum (**), ego aufferam ei libras c et plus si maior inde decebit vindicta si lamentacio mihi facta fuerit ante me an non. Excepto si fuerint concordati infra dies xv possim ei aufferre libras L et non plus sed minus si mihi videbitur. Si vero persona fuerit talis in qua asultus fuerit et vulnus unde hec vindicta non conveniat, possim eam moderare sicut mihi melius videbitur ad comodum civitatis Ianue usque in libras x et minus si mihi videbitur. Si vero non invenero ei mobile in quo predictam vindictam compellere possim, faciam eum detineri et custodiri in loco convenienti de quo exire non possit quousque solverit condempnacionem si personaliter poterit inveniri et si inveniri non poterit forestabo eum, de qua forestacione restitui non possit nisi solverit comuni Ianue condempnacionem nisi fuerit ab annis xv infra, in quo

(*) *Asultis* per *insultis* come correttamente evvi negli statuti del 1414.
(**) Erroneamente a vece di *ictum*.

casu vindictam possim facere minorem meo arbitrio. Si vero in ecclesia sancti Laurencii aut circa ecclesiam aut in capitulo vel in aliquo ex palaciis meis in quibus curiam tenebo, ego vel iudex meus si in missum meum vel in aliquem alium asultus factus fuerit, in quo non fuerit vulnus vel iocus, aufferam facienti usque in libris c prout mihi videbitur sed non plus. Et si fuerit infra dies xv possim ei auffere usque in libras L et non plus sed minus si mihi videbitur. Et si in aliquem consulem vel potestatem de comuni vel placitorum vel foritanum vel capitaneum populi seu abbatem felicis societatis populi Ianue, seu qui abbas extiterit vel in aliquem clavigerum (*) asultus factus fuerit per aliquem habitantem infra meam iurisdicionem in quo fiat vulnus vel iocus, ego ipsum qui asultum fecerit personaliter puniam meo arbitrio secundum criminis qualitatem si ipsum habere potero et si ipsum habere non potero bona ipsius vastabo et dissipabo et que vastari non poterint comuni laudabo. Eandem vindictam faciam in eos vel eum qui supervenerint et vulnus vel iocum in contrarium ibi fecerint vel consulum placitorum seu clavigerorum. Si vero in ipso asultu non fecerit vulnus vel iocum forestabo ipsum per totum meum consulatum vel potestatiam sequentem eius valens libras ccc eum condempnabo. Si vero inter aliquas personas ad meam iurisdicionem pertinentes verborum altercacio extiterit unde non fiat vulnus vel iocus, ego nullam vindictam inde faciam ex officio si infra dies xv fuerint concordati et si vindictam vel condempnacionem fecero in aliquas personas que concordiam fecerint infra dies xv ut dictum supra, inter quos extiterit altercatio verborum unde non

(*) A Genova il *claviger* o *clavarius* era il tesoriere del comune, e nei suoi possedimenti era il guardiano dei tesori e dei titoli della colonia.

fuerit vulnus vel iocus, possim et debeam qualibet vice sindicari per sindicatores in libris x si mihi vel alicui de iudicibus meis fuerit concordia ipsa manifesta. Salvo quod dictum est de asulto superius, et hoc capitulum uno quoque mense si colloquium fecero legi faciam in parlamento.

## CLVI. *De iniuria facta consulibus vel potestatibus.*

Si alicui consuli qui erit pro comuni Ianue inter Ianuam constitutus aliquis civis vel de districtu in persona ipsius consulis offensionem fecerit nisi ad sui defensionem eum pro forestato habebo et tenebo. Et non possit restitui quin solvat comuni Ianue nomine vindicte libras c Ianue et plus ad arbitrium potestatis secundum criminis qualitatem. Et eandem penam patiatur quemadmodum si in consulem Ianue vel unum ex clavigeris hoc fecisset quod absit, preter quod uxor et filii non sint propterea forestati, et si prout supra in libras c etc.

## CLVII. *De homicidio palam facto.*

Si aliquis de cetero homicidium fecerit vel ad ipsum faciendum opem dederit vel solum commiserit in eo faciendo vel tractaverit quod fiat vel in concordia in comitiva fuerit pro illo homicidio faciendo et mihi constiterit hoc, tenebor ipsum ultimo punire supplicio postquam de predictis mihi facta fuerit fides si ipsum habere potero, et si ipsum habere non potero tenebor ipsum forestare et bannire perpetuo de Ianua et de districtu, et bona ipsius vastare que in mea posse fuerint et inveniri poterunt laudare et publicare comuni Ianue vel heredibus persone in qua homicidium fuerit perpetratum si mihi

videbitur et prout mihi videbitur. Salvis iuribus uxorum et nurium et aliorum creditorum. Quod ut supra faciam et observabo et observare tenebor, nisi probavarit se ad defensionem suam vel socii sui id fecisse vel nisi interfectus fuerit forestatus publico crimine vel pro eo qui acusatus de publico crimine non venisset ad mandatum meum vel capitanei populi Ianue et esset propterea forestatus, quibus casibus nullam penam interfectoribus vel tractatoribus ipsius homicidii vel qui ad ipsum faciendum fuissent inferam vel imponam aut nisi ille qui homicidium fecisset iustam defensionem faceret propter quam mortis penam evadere debeat, quo casu ad mortem eum non condempnabo. Salvo quod pro eo quod ille qui homicidium fecerit nobilis seu nobille se dicat esse ebrium non intelligantur iustam fecisse defensionem nec sit nec esse intelligatur talis defensio iusta. Et si ut supra in omnibus et singulis non observabo in libris M debeam sindicari aliquo capitulo non obstante et specialiter capitulo quod incipit Ego potestas vel rector vel officialis etc., et habeat locum in futuris casibus. Exulatos vero pro homicidio vel alia de causa non permitam habitare a Portu Veneris usque Monachum et a Iugo usque mare nec in aliquo loco vel castro comunis Ianue, vel et si morati fuerint et ego illud cognovero cum fortia mea illos capiam et detinebo personaliter quousque satisfecerint de qua fuerint forestati si habere eos potero. Et si contra ordinationem meam aliquis infra ipsos confines ex eis aliquem retinuerint vel receptaverint exiliatum pro homicidio aufferam libras D, quas non reddam, et si retinuerit exiliatum alia de causa quam pro homicidio vel occasione homicidii contra proibicionem meam aufferam ei libras XXV si potero aut domum in qua ipse vel ipsa morati fuerint diruam si fuerit illius qui illos receptavit vel retinuit vel si alterius esset et

ipsis ante denunciatum esset quod in illa fuisset receptatus, nisi ille vel alius pro eo quantitatem predictam solverit comuni. Et si predictas penas non imposuero in receptatorem predictorum ut supra de libris D forestati pro homicidio seu occasione homicidii et libris XXV in receptatorem pro alia causa et non dictam penam exigero infra mensem postquam mihi constiterit possim et debeam sindicari in libris C. Salvo si non inveniretur de bonis receptatoris quod dicta vindicta fieri possit si forestavero eum, non debeam propterea sindicari. Et hec omnia similiter observabo in universis forestatis pro homicidio vel occasione homicidii in potestatiis nostris a Portu Veneris usque Monachum. Quod si non habuerit unde predictam vindictam facere possim meo arbitrio sit in persona ipsius facere vindictam ad proficuum et honorem civitatis Ianue, exceptis illis qui religioni alicuius ecclesie vel hospitalis sine fraude si se dederint vel dederunt. Si vero homicidio aut alia ofensione quam ius inmobile laudatum sit vel fuerit vel ad comunem pertinerit ullo modo et illud per consules comunis vel potestatem venditum fuerit tam illi qui illud comperaverint quam eius heredibus defendere tenebor. Et si aliquis forestatus inventus fuerit in aliqua terra seu loco districtus Ianue et aliquis ipsum capere voluerit personaliter producendo illum in virtutem comunis Ianue, liceat ipsi illum capere et quelibet persona dicte terre et loci que ibi presens fuerit teneatur et debeat illi et illis qui illum capere voluerint dare opem et conscilium ad illum capiendum et quod nulla persona ipsi forestato det auxilium vel favorem in librando eum ne capiatur. Et si quis se opponeret contra illum capere volenti dicto vel facto teneatur potestas Ianue illi aufferre libras L pro qualibet vice. Et si aliquod malum cui se opponeret accideret in persona vel rebus illa occasione

nullam racionem illi faciam vel alii pro eo. Et si forte ille bannitus evaserit quod non capiatur postquam inventus fuerit et publice clamatus quod detur auxilium ad capiendum puniatur universitas dicte terre vel loci in libris xxv et plus arbitrio potestatis. Et predicta observabo aliquo alio capitulo non obstante. Et hoc capitulum etc.

## CLVIII. *De dampno facto per banditos.*

Teneantur potestas et rectores comunis Ianue quod si quis forestatus vel frobanditus comunis Ianue ofensionem aliquam in persona vel rebus alicuius Ianue vel districtus, et ipsis potestati seu rectoribus dictum vel denunciatum fuerit, mitere pro illo qui iniuriam seu offensionem passus fuerit vel pro illis vel illo quos sciant ipsi potestas vel rectores esse inimicos ipsius forestati et ipsi et cuilibet ipsorum promitere de peccunia comunis libras x si ipsum forestatum interfecerint et aduxerint mortuum, et si aduxerint vivum libras c aut plus secundum quod potestati vel rectoribus videbitur ipsum forestatum esse maioris condicionis, et si ipsum habere poterint et illum mortuum aduxerint ut predictum est habeant de peccunia comunis sicut scriptum est superius dum tamen non solvatur quantitas promissa nisi semel, quam peccuniam solvere teneantur infra dies xv postquam fuerit ille forestatus vivus vel mortuus aductus, que omnia observare teneantur, alioquin in libris c debeant sindicari.

## CLIX. *De homicidio oculto.*

Si homicidium ocultum fuerit factum in homine Ianue et compagne vel de districtu Ianue vel in aliquam aliam personam in Ianua vel districtu Ianue, et aliquis alicui

homini contra quem potestas Ianue habeat aliquod indicium vel presumptionem crimen illud obicere voluerit arbitrio illorum id libere concedat, et bataliam inde fieri faciam per ipsas principales personas vel campionem sicut ad honorem civitatis Ianue et utilitatem mihi videbitur. Si enim ille cui etc. Verumtamem si fuerit filius familias cui oppositum fuerit homicidium occultum et inde se defendere voluerit per duellum etc., nullum autem quem ad tormentum vel martirium aliquod posuero permitam postea duci ad bataliam vel duellum.

### CLX. *De falsa moneta.*

Ego si invenero aliquem hominem per testes qui ad tam magnum crimen probandum recipiendi sint vel per suam confessionem manifestaverit quod falset monetam Ianue vel que eam falsaverit vel ad falsandam eam consenciat vel eius conscilio falsetur, omnes res illius inmobiles vastabo et comuni laudabo et amplius non reddam vel reddi faciam vel alicui persone pro eo et ipsum insuper ultimo supplicio faciam subiacere. Si vero falsatorem per alicuius accusationem invenire potero et habere dabo eidem acusatori libras c de comuni et eum privatum habebo et publice in parlamento laudabo ut persona illius exilietur si ipsam habere non potero nec aliquo tempore possit restitui. Et si quis monetam tonsaverit manu eius trunctari faciam et eius bona vastabo et dissipabo, et hoc capitulum tribus vicibus in anno etc. et tribus vicibus in annum faciam preconari.

### CLXI. *De aliquo falsario monete expulso non restituendo.*

Non possit aliquis falsarius monete laycus vel clericus seu qui occasione falsitatis monete repulsus fuerit de

Ianua restitui ad aliquod beneficium nec audiri possit de aliquo facto contra aliquem Ianue agendo et defendendo. Et potestas ac consules de comuni si sciverint teneantur illum falsarium non permitere habitare in Ianua vel districtu.

## CLXII. *De falsis instrumentis seu coruptis et falsis testibus.*

Si actor vel reus maior annorum xxv tam in agendo quam in excipiendo seu acusando ante me seu quocumque alio magistratu Ianue et districtus produxerit instrumentum et mihi probatum fuerit falsum aut testem quem vel quos ad falsitatem dicendam instruxerit vel instrui fecerit prius cadat a causa quam ante me habuerit. Et insuper nomine vindicte condempnabo eum in duplum tante quantitatis quantum fuerit placitum quod ante me agendo vel excipiendo seu acusando propositum fuerit et quantitatem ad comune accipiam si potero nec amplius reddam vel reddi faciam, et expensas quas fecerit in lite contra quem productum fuerit falsum instrumentum vel falsus testis, quem pars adversa instruxerit vel instrui fecerit, de bonis illius que potero invenire sibi faciam restaurari et plus meo arbitrio inde faciam. Verumtamen si fuerit maior xvi annis sit in meo arbitrio puniendus. Ei vero qui scienter composuit illud instrumentum falsum manum truncari faciam si potero. Et in placito quod iudicare debeam vel in placito quod iudicare debeat aliquis magistratus Ianue vel districtus legitime cognovero aliquam persona contra sacramentum falsum dixisse testimonium quod de veritate dicenda fecerit ego illum per civitatem faciam fustigari publice et insuper nasum sibi faciam truncari. Similiter per omnia

vindictam faciam in eo quam rationabiliter cognovero falsos testes aut falsum testimonium reddere, et si habuerit tantum quantum fuerit placitum totum accipiam et accipere tenebor pro comuni et insuper ipsum infamabo ac eundem ab omni officio et beneficio perpetuo removebo. Et possit potestas Ianue qui pro tempore fuerit procedere ad vindictam suo arbitrio contra quascumque personas que commisserint sive contrafecerint in aliquo de predictis sive in aliquibus articulis seu membris presenti capituli.

### CLXIII. *De falsis cartis seu instrumentis.*

Si quis vel si qui cartam falsam seu publicum instrumentum fecerit vel composuerit vel componi seu fieri fecerit vel fecerint vel dicendo se esse alium vel alios quam in rei veritate non fuerit idest ponendo sibi aliud nomen quam habeat, et hoc cognovero manifeste, ego ipsum vel ipsos in duplum quantitatis que in dicto instrumento posita fuerit condempnabo et id comuni habere et capere studebo, dando medietatem inmobilis illis super quem vel quibus aut contra quos instrumentum ipsum factum fuerit et alteram vindicte nomine comuni retinebo. Et insuper in personam puniam eum meo arbitrio et ipsum ab officio et beneficio perpetuo removebo et nasum faciam ei truncari.

### CLXIV. *De non armando in cursu.*

Non possit aliqua persona Ianue et districtus ire vel armare in cursum sine voluntate conscilii Ianue vel potestatis et antianorum. Et si qua persona contrafecerit ego ipsum si habere potero perpetuo carceri mancipabo,

et si in cursum offendisset ipsum personaliter puniam secundum criminis qualitatem. Et si ipsum habere non potero bona ipsius laudabo et accipiam comuni Ianue sine spe restitucionis non obstante aliquo contractu vel alienatione que vel quam fecisset tempore quo fuisset in cursum vel post. Et nulla persona cum aliquo qui in cursum ire debeat vel qui sit in cursum vel iret, vel esset in cursu de voluntate comunis Ianue contrahant, et si contraxerit nullam eidem faciam racionem. Et si aliqua persona ab aliquo cursali qui non armasset vel esset in cursu de voluntate comunis Ianue aliquid acceperit ex quocumque contractu vel causa ego totum illud vel quod tantum valeat accipiam in virtute comunis, et de illo satisfaciam illi qui a cursali fuisset derubatus, residium siquidem fuerit retinebo. Insuper consules maris iurare faciant omnes qui navigaturi sunt quod in cursum non ibunt nec mitent nec amicis ofendent nec auxilium nec favorem dabunt alicui volenti ire in cursum nisi de voluntate comunis Ianue. Et prestare compellam omnes participes navium vel lignorum quando navigare debebunt securitatem quod non venderint aliquo modo vel concederint navem vel lignum alicui persone que cum illo vel in illo vadat vel mitat in cursum vel que amicis offendant, et prestent ipsam securitatem ipsi participes de quantitatibus infrascriptis. Si navis fuerit de portatis ccc vel supra de libris milibus. Si vero navis vel lignum fuerit de portatis ccc infra de libris M a particibus galearum de libris cc, quam securitate similiter accipere debeant consules et officiarii pro comuni Ianue constituti per diversas mundi partes ab illis qui Ianue eam non prestiterint. Et si potestas ut dictum est non observaverit in libris c possit et debeat sindicari per sindicatores. Salvo tamen in predictis omnibus quod consules

et alii oficiarii pro comuni Ianue in diversis mundi partibus constituti cum voluntate duarum partium conseiliariorum possint mitere in cursu pro deffensione et offensione inimicorum.

## CLXV. *De non offendendo amicis.*

Ego non armabo nec armari faciam, nec in aliquo itinere ducam nec duci faciam navim vel galeam, bucium seu lignum aliquod pro eundo in cursu, nec pro offendere amicis, nisi laude et precepto potestatis Ianue et antianorum, et tunc non offendam aliquem Ianue nec de amicis nostris. Et si quis contrafecerit teneatur potestas condempnare patronum sive dominum ligni contrafacientem si fuerit navis tarida seu galea vel aliquod lignum cohopertum et quam vel quod armatam vel armatum, ductam vel ductum fuerit in cursum contra tenorem huius capituli, in libris M Ianue et plus arbitrio potestatis, quas ipse potestas teneatur exigere a contrafacientibus. Et si fuerit aliud lignum in libris D Ianue et plus arbitrio potestatis, quas ipse potestas teneatur exigere a contrafacientibus si tantum de bonis eorum inveniri poterit nec de ipsis restitucionem facere, et ultra teneatur condempnare contrafacientes ad emendacionem totius dampni quod datum esset alicui per aliquem qui dicta ligna sic armasset contra formam huius capituli. Nauclerios vero ipsorum lignorum armatorum contra formam huius capituli teneatur potestas condempnare in libris C pro quolibet. Super salientes in libris L, et marinarios sive galeotos in libris XXV pro quolibet predictorum, et plus arbitrio potestatis secundum qualitatem culpe quam commisissent propter quod criminaliter puniri deberent, nichilominus teneatur potestas ipsos

personaliter punire, et id quod exigetur occasionibus supradictis reddi vel restitui non possit, quam penam et emendacionem si solvere non poterit puniatur in persona arbitrio potestatis. Et si potestas predicta non observaverit postquam ei denunciatum fuerit possit et debeat sindicari quociens contrafecerit in libris centum ianuinorum.

### CLXVI. *De non dando fidantiam alicui inimico.*

Non possit potestas nec aliquis de sua familia dare fiduciam navigandi per mare extra districtum Ianue alicui persone qui sit de loco vel terra cum quo vel cum qua gueram habeamus, nisi illa persona caucionem fecerit in voluntate consulis de victualibus Ianue aducendis et tunc eciam data legati fidancia aliter non teneat, aliquo alio capitulo non obstante. Verumtamen non possit dare fidanciam alicui preconerio comunis Ianue navigandi nec victualia seu mercès Ianue deferendo.

### CLXVII. *De illis qui vadunt ad partem in ligno cursi.*

Si aliqua persona voluntate potestatis armaverit de cetero infra districtum Ianue navem vel galeam vel lignum causa eundi in cursum in quibus vadant homines ad partem cursum fecerit, si lamentacio ante me facta fuerit ab illis qui ad partem iverint quod non habeant integre partem eorum, ego diligenter inquirere tenebor officio meo sine lamentacione et pignore bandi et ordine iudiciario si habuerit vel non. Et si constiterit mihi quod eorum partem non habuerint, ego eis dari faciam in duplum. Et si predicta etc. in libris x.

## CLXVIII. *De ligno seu pecunia inimicorum capta.*

Si lignum vel pecunia vel res alicuius Ianue ab inimicis captum fuerit vel capta recuperabitur, sic quod nondum portum fecisset causa exhonerandi dum esset in potestate inimicorum, tunc medietas sit illius qui recuperaverit et alia medietas cuius primo fuerit. Et si lignum armatum pro comuni fuerit totum vim passo restituatur.

## CLXIX. *De pena servitorum et pedisecarum.*

Si quis serviens vel pediseca steterit cum aliqua persona Ianue et ab eo vel ab ea exierit et vestes sive aliquid aliud de domo portaverit, liceat ei ubicumque ipsum vel ipsam invenerit capere et detinere vel facere capi et detineri donec de re ablata dampnum rediderit et inde in ordinatione eius satisfecerit, et credatur iuramento domini vel domine de quanto iuraverit serventem vel pedisecam portasse vel extrasisse de domo sua usque in soldos c. Si vero concordata vel concordatus fuerit permanendi secum ad annum et ab eo ante terminum exierit predictam libertatem capiendi eum vel eam et detinendi usque ad terminum si voluerit habeat. Et si eum vel eam noluerit retinere faciam ipsum vel ipsam fustigari nisi solverit comuni soldos xl, credendo ipsius domini vel domine verbo si dixerit eum vel eam ante terminum exivisse, et semper quando serviens vel pediseca discedit a domina vel domino teneatur antea per octo dies denunciare domino vel domine quod vult discedere ab eo vel ab ea. Et si contrafecerit amittat soldos xl, quos si solvere non poterit fustigetur. Si autem inter dominum vel dominam et servitorem seu pedisecam fuerit contencio de solucione salarii vel mercedis credatur

iuramento domini vel domine si fuerit bone fame de ipsa solucione mercedis si iuraverit et iurare voluerit quod ipsi serventi vel pedisece seu alteri pro eis sòluerit mercedem constitutam et conventam in pecunia numerata vel rebus. Et eodem modo stabo iuramento domini vel domine de concordia quam fecerint cum ipso serviente vel pediseca. Et hoc capitulum in primo parlamento legi faciam et semel voce preconia per civitatem agentis noticiam faciam pervenire. Si quis forte ipsum vel ipsam ultra voluntatem eius in domo sua detinuerit ultra dies VIII postquam denunciatum fuerit per me vel meum missum, ego aufferam eis libras V et si ut supra non observavero debeam sindicari in libris XXV qualibet vice.

## CLXX. *De non tenendo in domo sua capsiam alicuius servientis vel raubam.*

Ego per civitatem faciam preconari bis in anno quod aliqua persona in domo sua tenere non debeat capsiam seu hospitale (*) alicuius servientis sive pedisece qui vel que habitent cum aliqua persona, nec raubam ab aliquo serviente vel pediseca debeat aliquis in domo sua in custodia tenere seu aliquo alio modo nec recipere, sed in domo in qua habitat silicet domini sui cum quo manet capsiam suam et res suas debeat tenere. Et si aliquis contrafecerit post admonicionem meam, ego illi persone que capsiam in domo sua tenebit sive raubam suscepit aufferam nomine vindicte libras X, et si ipsas non habebit faciam ipsum vel ipsam per civitatem fustigari et capsiam et raubam serventis sive pedisece aufferam et comuni retinebo.

(*) *Hospitale* per errore a vece di *sospitale*, in volgare *cassa panca.*

## CLXXI. *De emendando dampno vel guasto vel incendio.*

Si incendium vel dampnum vel guastum datum sit in vini effusione vel olei quod sit a soldis XL supra ocultum fuerit in districtu Ianue, et ille qui guastum vel incendium de predictis vel de vinea seu arboribus vel palea seu feno vel aliqua alia re etc. passus fuerit per bataliam probare voluerit etc. Reo quoque etc. Si vero reus fuerit convinctus condempnabo eum de uno in novem, et inde terciam partem comuni accipiam et amplius inde faciam si mihi videbitur. Quod si de bonis eius non invenero in quibus predictam vindictam facere possim in actore vindictam faciam meo arbitrio. Et si extra civitatem furtum factum fuerit quod soldos XL supra quantitatem excedat velud dictum est de guasto etc. Si vero aliquam de plebibus nostris etc. emendetur a comunitate illius etc. et si a soldis C excedat quantitatem seu in burgo aliquo nostri districtus etc.

## CLXXII. *Cuius quantitatis peti possit securitas.*

Ego non petam nec exigam nec dari precipiam ab aliquo cive Ianue districtuali pignus nec securitatem nec fideiussorem ultra libras XXV pro aliqua ofensione vel occasione nec petam vel recipiam seu dari precipiam securitates. Sed quociescumque dari ab aliqua persona precipiam securitatem vel iuratores exprimam quantitatem certam et causam. Excepto pro homicidio vel rapina, furto, incendio, plagis mortalibus, pro iocu vel falsitate vel prodictione vel iniuria facta vel dicta potestati vel militibus sive iudicibus, sive alicui de officialibus comunis seu alii persone in presencia potestatis vel alicuius ex militibus seu iudicibus suis, vel occasione guerre que esset vel

speraretur esse inter aliquos, vel nisi sit tale factum pro quo per capitulum maior vindicta facienda sit et excepto a persona que esset male fame. Salvo quod non obstantibus aliquibus que in hoc capitulo continentur, possim licite procedere contra filios et filias male tractantes parentes suos seu alios ascendentes secundum quod iura romana permittunt. Et eciam salvo quod non obstantibus aliquibus que in presenti capitulo continentur possim licite procedere in precipiendo securitates dari a receptatoribus et propinquis forestatorum et eciam in condempnando ipsos receptatores et propinquos secundum quod visum fuerit domino potestati. Hoc sane intellecto quod pignus non exigam vel depositum precipiam fieri ab illis qui dare voluerint et dederint fideiussores. Si vero contrafecero possim et debeam sindicari qualibet vice in libris xxv, nec aliquam personam detinebo personaliter nec faciam detineri que velit dare et det bonos fideiussores et iuratores ad voluntatem meam, ita quod ultra x iuratores vel malevatores petere non possim nec dare precipiam qui sint boni et ydonei excepto pro homicidio et prodictione castrorum vel locorum seu terrarum comunis Ianue vel pro moneta comunis Ianue falsata vel pro furto. Excepto si illa persona que acusaretur de tali maleficio vel delicto de quo personaliter puniri deberet. Et si aliquem vel aliquam personam dantem mihi fideiussores vel iuratores ydoneos exceptis causis predictis personaliter detinuero vel fecero detineri, possim et debeam sindicari in libris c Ianue.

### CLXXIII. *De capiendo extraneo qui Ianuensi alicui iniuriam vel dampnum fecerit.*

Si quis Ianuensis invenerit in civitate vel districtu aliquem extraneum vel forensem non affidatum per potestatem

Ianue voluntate conscilii, qui eidem Ianuensi vel fratri seu filio iniuriam fecerit in personam vel ipsum seu aliquem predictorum rebus aliquibus spoliaverit, licenter ipsum detinere possit dum tamen quam cicius poterit ipsum in virtute mea ducat, et si mihi constiterit predictum forensem fecisse aliquid de predictis tunc si iniuria fuerit personalis ipsum puniam sicut mihi videbitur secundum personarum et iniurie qualitatem. Si autem fuerit in rebus ipsum non dimitam quousque fuerit satisfactum dampnum passo. Si quis autem ipsum malefactorem vel iniuriatorem civi meo aufferet ipsum puniam in persona vel in peccunia secundum personarum et criminis qualitatem. Et si quis eciam ipsum malefactorem vel iniuriatorem coram me sociaverit vel adiuvaverit contra civem meum iniuriam passum vel derobatum aufferam ei pro qualibet vice libras xxv. Exceptis iudicibus qui ipsum de licencia mea vel alicuius iudicis mei adiuvarent. Si predicta non observabo debeam sindicari in libris L.

## CLXXIV. *De extraneis portantibus pecuniam Ianuensis.*

Si lamentacio facta fuerit ab aliquo Ianue cive de persona aliqua extranea que portaverit de peccunia eius vel debito suo portaverit extra Ianua nec crediderit de cuius fuerit, et aliquis de predictis mihi petierit racionem ante consules vel potestatem illius terre unde est vel fuerit, et propterea terram aliquam vel possessionem habuerit et laudem, si potestas vel consules eum non deffenderint sibi, ego faciam fieri solucionem illi civi nostro de rebus illis que invente fuerint in hac civitate hominum illius terre in qua ille extraneus est et erit. Et salvo quod si aliquis voluerit petere racionem in posessione illa que

dicta est vel fuerit civi nostro predicto possit Ianue venire et suam ibi petere racionem et non alibi.

## CLXXV. *De pena accipere uxorem seu sponsam ut infra.*

Si quis acceperit uxorem aliquam seu sponsam de iurisdicione nostra que habeat patrem sine expresso consensu patris, vel qui careat patre de expresso consensu avi paterni, vel qui careat utroque de expresso consensu testamentarii tutoris vel tutorum vel curatoris vel curatorum in ultima voluntate datorum vel per potestatem seu consulem vel consules placitorum confirmatorum si plures fuerint vel maioris partis eorum. Quod si pares vel paribus desensserint teneantur eligere mediatores tres propinquos proximiores illius mulieris ex propinquis paternis masculini sexus ex linea paterna masculina, et cum qua parte ipsi vel maior pars concordaverit concedam quod si tutorem vel tutores non habuerint, duorum meliorum propinquorum ac magis ydoneorum ex parte matris si matrem non habuerit, et si matrem habuerit matris ipsius et unius propinqui ex melioribus ex parte matris quem ipsam matrem cum predictis duobus ex parte patris ex linea paterna masculini sexus si habuerit libras c vel pauciores aufferam ei medietatem si potero, quod si a libris c supra habuerit aufferam ei terciam. Si vero nichil habuerit, ego ipsam vindictam in eum vel eos faciam qui eam sibi dederint si potero. Si fuerit filius familias qui eam ceperit sicut predictum est predictam vindictam faciam in parte bonorum que filio contingeret ac si pater intestatus decessisset nisi pater iuraverit quod voluntatem eius non fecisset, et quod non det ei conscilium vel auxilium. Si autem patre volente et consciente, predictam vindictam faciam et complebo in bonis patris. Quando vero pupillam

seu adultam quis acceperit in sponsam seu in uxorem non faciam ei dare aliquid de bonis paternis, ita quod nichil relinquatur ei aut recuperare possit qui eam acceperit, et omnia bona eius pro comuni iterum accipiam et retinebo. Et salvo quod dictum est superius, ita quod comune Ianue nullum proficuum de eis que habuerit dare debeat nec de introitibus illarum possessionum, quas comune habuerit, nec ipsius vel alteri persone pro eo tradere nec dare ullo modo debeat. Et tenebor eligere illos propinquos secundum quod supradictum est, quorum conscilio debeat maritari infra diem tercium postquam mihi denunciatum fuerit per aliquem propinquum ipsius minoris. Et si quis postea ipsam acceperit in uxorem vel desponsaverit sine voluntate et conscilio illorum quos eligero, aufferam ei medietatem de quanto ipsa puella habet in bonis. Salvo per omnia quod supra dictum est. De hiis autem mulieribus que viros habuerunt si sine voluntate patris virum acceperint habeat pater duas partes bonorum illius qui se maritaret preter eius voluntate nisi quando pater ultra duos annos a tempore fletus mariti eam maritare distulerit, et tunc aliquam penam huius capituli non incurant. Et exceptis illis qui annos xvi excesserint eandem quam diximus penam pati debere illum qui acceperit sponsam vel uxorem contra predictam formam, eandem penam patiatur ille qui eam dederit. Et si tantum non habuerit unde predictam vindictam facere possim et complere forestabo ipsum in perpetuum, et hoc capitulum in publico parlamento legi faciam.

### CLXXVI. *De hiis qui commiserint furtum in sclavo seu in sclava.*

Si aliqua persona furtum committet de sclavo aliquo vel sclava seu ancilla, vel receptaverit sive asociaverit

postquam de domo domini sui vel domine auffugerit vel alienabit aut auffugere fecerit, vel ad hoc opem vel auxilium dederit seu in hoc fraudem commisserit in alienum sclavum vel ancillam vel ad hoc tractatum fecerit seu colloquium habuerit vel hospicium ei prebuerit in domo qua habitaverit, nisi de licencia domini vel domine ipsius sclavi vel sclave seu illius persone que pro sclavo seu ancilla eum vel eam tenebat, aufferam ei libras L et plus ad arbitrium potestatis et ultra condempnabo eum domino servi vel ancille in precio seu valimento ipsius servi vel ancille si potero, quas si inde habuerit manum faciam amputari. Eandem vindictam faciam in eum ferrarium et in quamlibet aliam personam qui cumpedes vel annulum traxerit alicui sclavo vel sclave sine licencia domini cuius fuerit. Et ut quilibet sibi possit a dicta pena precavere faciam tenorem huius capituli hoc anno per civitatem publice preconari. Et quia predicta de re levi probari non possunt habeat potestas potestatem et bayliam procedendi super predictis suo arbitrio prout ipsi melius videbitur, procedendo ad hoc ut veritatem melius inveniri possit. Et teneatur potestas facere predicta observari, alioquin possit et debeat qualibet vice sindicari in libris xxv Ianue. Eo semper salvo quod occasione predicta non possit potestas vel aliquis de familia sua aliquam personam subiacere questionibus seu tormentis nisi servata forma capituli quod est sub rubrica De persona aliqua ad martirium sive tormentum non ponenda nisi ut infra. Verumtamen cum multe malicie iam in Ianua facte sint et commisse per sclavos et sclavas sperantes ad mortem dominorum et dominarum suarum, ad hoc ut maliciis obvietur statutum et ordinatum est quod aliqua persona in sua ultima voluntate non possit manumittere aliquem sclavum vel sclavam. Et si hoc factum fuerit non valeat nec teneat.

Sed in sua sanitate possit quilibet benemeritus sclavos et sclavas manumittere ad suam voluntatem.

CLXXVII. *De illo qui duxerit sclavum sive sclavam sive ancillam sine voluntate domini sui vel domine.*

Si aliqua persona civis vel forensis duxerit aliquem servum, ancillam seu sclavum de Ianua vel districtu per mare seu per terram sine voluntate domini sui, teneatur potestas vel quivis rector Ianue aufferre illi vel illis libras c Ianue qui contrafecerit. Et si non habuerit valens libras c Ianue debeat amittere pedem. Et si aliquis portaverit servum seu ancillam in aliquo ligno sine podixia signata signo comunis Ianue teneatur illum vel illos in libras c Ianue condempnare, et predicta debeat facere preconizare per civitatem bis in anno. Et si aliquis invenerit aliquem sclavum vel aliquam ancillam longe a civitate Ianue ultra miliaria x sine podixia domini sui vel domine sue sigillatam sigillo domini vel domine sue seu sigillo quod dominus et domina asserat suum esse, et ipsum sclavum seu ancillam comprehenderit et domino seu domine sue consignaverit, teneatur dominus seu domina dare illi qui sic apprehenderit illum sclavum seu ancillam soldos xl Ianue, et ipsos soldos xl quilibet magistratus civitatis Ianue teneatur illi qui sic aprehenderit et consignaverit dari facere infra terciam diem sine libello et pignore bandi. Alioquin in libris x debeat sindicari.

CLXXVIII. *De non faciendo devetum nisi voluntate conscilii.*

Ego non faciam devetum generale aliquod nec eciam aliquod devetum vel prohibicionem de aliquibus rebus qui extra Ianua trahantur vel in Ianua adducantur, exceptis

illis de quibus tenear per capitulum, nisi voluntate conscilii generalis vel maioris partis qui se absolvant ad lapillos albos et nigros et de quo due partes fuerint in concordia. Et si hoc fecero voluntate conscilii, teneantur pedagerii habere scripta et facere inde copiam mercatoribus intrantibus et exeuntibus ut a penis deveti sibi valeant precavere.

### CLXXIX. *De non utendo aliquo rescripto quod sit contra statuta Ianue.*

Si aliqua persona ecclesiastica vel regularis aliquod rescriptum contra statutum vel statuta Ianue vel comune vel contra aliquem civem Ianue vel de districtu Ianue nisi super rebus et causis que ad forum ecclesiasticum spectent non permitam eo uti. Et si contra prohibicionem eo presumpserit uti, ego illi seu alii pro eo racionem non faciam de aliquo civi meo vel districtuali nec ab aliquo magistratu Ianue fieri permitam, et insuper dampnificabo eum si potero in libris c. Et si ut supra non observavero in libris xxv debeam sindicari. Et eodem modo procedam contra illum vel illos qui aliquem Ianue vel de districtu traxerit ad aliquam curiam ecclesiasticam vel secularem extra Ianua vel districtu, et predictam penam aufferam si potero. Sane intellecto quod si aliquis Ianue vel de districtu esset in terra aliqua vel loco ubi non esset curia Ianue possit ibi conveniri non obstantibus supradictis et excepto si esset tamen ecclesiastica.

### CLXXX. *De modo forestandi.*

Nemo forestetur nisi bis prius fuerit personaliter requisitus vel ad domum suam vel ad domum in qua habitare consuevit per guardatores comunis Ianue, ita quod in qualibet inquisicione habeat ad minus inducias unius

diei et publice per contratam in qua consuevit stare dicatur quod si quis velit eum defendere veniat coram illo a quo citabitur, et tunc habeat inducias similiter unius diei, quibus omnibus peractis tunc forestari possit. Et si aliter fuerit forestatus, forestatio sit nullius momenti nisi per potestatem Ianue facta sit vel fuerit, quo casu qualitercumque facta sit vel fuerit valeat. Et quando aliquis forestabitur teneatur scriba scribere nomen illius et prenomen sive cognomen ita aperte et clare si poterit quod de persona forestati dubitari non possit et causam forestacionis et formam per quam fuerit forestatus. Teneatur potestas et consules similiter teneantur si inde fuerint requisiti ipsum si poterint capi facere et captum in compedibus detineri expensis ipsius forestati quousque debito pro quo fuerit forestatus satisfecerit creditori vel ab eo causam habenti et comuni solverit vintenum illius quantitatis pro qua fuerit forestatus. Alioquin ipse potestas et consules possint et debeant sindicari in libris x qualibet vice.

## CLXXXI. *De forestatis pro debito et aliis de causis restituendis.*

Si quis pro debito quod non solverit fuerit forestatus non possit restitui nisi creditori satisfecerit de debito et comuni Ianue solverit pro qualibet libra soldum I et pro quolibet soldo denarium I. Si vero pro maleficio vel ofensione aliqua que dicatur fecisse si fuerit verborum ofensio arbitrio potestatis sit restituere forestatum. Si vero fuerit offensio in persona de qua offensione non moriatur offensus tunc non possit restitui forestatus nisi concordaverit cum offenso et si placuerit et videbitur potestati quod restitui debeat. Si vero inde moriatur offensus tunc non possit restitui forestatus nisi concordaverit cum heredibus mortui et satisfecerit comuni Ianue arbitrio potestatis ubi certa

quantitas non erit aiecta in forestatione, et si certa quantitas fuerit aiecta nisi de ea tota satisfecerit comuni Ianue et placuerit atque videbitur domino potestati quod talis forestatus restitui debeat. Si autem fuerit offensio in rebus tunc sit arbitrio potestatis ut faciat offensio satisfieri et facta satisfacione restituat ipsum recepta securitate de satisfaciendo comuni Ianue ad arbitrium domini potestatis, si certa pena non fuerit adiecta in forestacione non possit restitui nisi penam illam solverit et nisi placuerit domino potestati. In omni autem forestacione in quo dictum est quod de dampno exire non possit nisi solverit certam quantitatem comuni sive fuerit forestatus pro debito sive pro homicidio sive pro alio maleficio vel pro aliqua causa, non possit restitui nisi penam sive quantitatem adiectam in forestacione solverit et nisi videbitur et placuerit domino potestati. Nec possit aliquem forestatum pro homicidio restituere quod non prebeat comuni si fuerit nobilis a libris x usque in xxv, et si fuerit ignobilis a libris II usque in x arbitrio domini potestatis non obstante aliquo capitulo. Sane intellecto quod aliquis qui forestatus sit vel de cetero forestabitur occasione presenti status seu quod esset rebellis domino potestati et populo Ianue non possit restitui aliquo modo, seu procuraret et tractaret aliquid contra dominum potestatem et populum Ianue non possit restitui aliquo modo nisi secundum formam tractatus facti et firmati MCC etc. Quando vero aliquis restitutus fuerit scribatur mandato cuius potestatis et quibus presentibus mandaverit potestas. Nec possit potestas ab introytu mensis ianuarii usque ad finem sui officii aliquem forestatum restituere nisi sit pro debito forestatus. Preterea si quis forestatus pro debito vel alia de causa in devetum vel in cursum iverit penam statutam per capitula euntibus in devetum vel in cursum ei aufferre tenebor. Et quicumque

forestatus fuerit vel fuit hinc retro sive masculus sive femina sit secundum formam supradictam sive secundum formam alterius capituli seu eciam per sapientes electos a MCCLXXXXII retro de voluntate conscilii Ianue ad paces faciendas et forestatos restituendos taliter restitutis intelligatur quod amplius occasione ipsius maleficii, offensionis vel iniurie sive eciam alterius cause propter quod vel quam forestatus esset et ex illa forestacione restitutus ut supra, non possit de cetero ab aliquo molestari vel inquietari per aliquem potestatem seu magistratum comunis Ianue, et si molesteratur aliquis restitutus vel aliquem ut supra magistratus qui contrafecerit possit et debeat sindicari in libris D Ianue. Et ista adicio que incipit Et quicumque restitutus fuerit etc. usque in finem habeat locum non obstante aliquo capitulo generali vel speciali eciam si contineretur in eo, aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali.

CLXXXII. *De non advocando vel asociando coram potestate aliquem foritanum vel aliquem Ianuensem de extra confinia parlamenti.*

Si quis potestatem, legistam seu iudicem venerit ante me ad placitandum aut procurandum vel advocandum vel asociandum aliquem qui sit habitator extra confinio parlamenti sive aliquem foritanum qui placitum habeat ante me vel meos iudices cum aliquo cive meo aufferam ei libras XXV pro qualibet vice. Excepto quod impune quis licenter venire et adiuvare possit et asociare generum suum et cognatum suum et socerum filii sui et filie sue et propinquum suum qui ei actineat racione cognationis vel affinitatis usque in tercium gradum secundum quod decreta distingunt, et manentem suum et illum vel illas qui tenent terras suas sine fraude, et hospites suos et baiulos et baiulas. In placitis vero que aliquis qui sit

habitator extra confinia parlamenti habet cum comuni vel moturus sit, vel comune cum ipso, non vadat cum eo aliquis Ianue nec asociet nec adiuvet ante potestatem seu eius iudices preter iudicem vel iudices qui licenter cum eis ire possint asociare et adiuvare. Et si quis contrafecerit teneatur potestas sibi auffere dictam penam librarum xxv nisi poterit se defendere hoc capitulum ignorasse.

### CLXXXIII. *De divisione carceratorum.*

Ego tenebor mulieres, que de cetero aliqua offensione vel crimine in carceribus comunis Ianue poni debeant, facere ipsas separatim stare in alio carcere quam in illo ubi homines masculi ponuntur, et tam homines quam mulieres carceratos postquam in carceribus positi fuerint infra duos menses tenebor absolvere vel condempnare. Et si potestas aliquem carceratum in carceribus comunis Ianue dimiserit post finem sui regiminis, qui carceratus positus non sit de mense iauuarii sue potestatie, vel qui non sit in carceribus pro guerra tamquam inimicus vel pro eo qui rebellis extiterit comunis Ianue, vel pro debito vel ea occasione vel quod condempnatus sit specialiter ad standum in carceribus, seu qui non sit forestatus vel bampnitus comunis Ianue, possit et debeat sindicari per sindacos comunis pro quolibet carcerato dimisso contra formam huius capituli in libris x. Nec possit aliqua mulier poni in aliquo carcere cum viris aliqua occasione.

### CLXXXIV. *De persona aliqua ad martirium seu tormentum non ponenda nisi ut infra.*

Non possit potestas nec debeat vel eius iudices seu milites aliquam personam ponere ad martirium seu tormentum aliqua occasione nisi occasione alicuius maleficii seu delicti ex hiis de quibus inferius habetur mencio.

Videlicet si super alio vel de aliquo ipsorum habeat dictus potestas seu eius iudices vel milites presumpciones et inditia manifesta contra personam quam velit subicere questionibus seu tormentis vel nisi ageretur de furto seu latrocinio foret publice infamatus, et si contrafecerit potestas possit et debeat sindicari in libris c Ianue. Maleficia autem pro quibus seu quorum occasione possit ponere ad martirium prout superius dictum est sunt hec: homicidium, iocus mortalis vel vulnus mortale illatus vel illatum in hominem vel feminam, rapina vel cursaria, invasio vel violencia facta cum armis cetu hominum convocato seu adunato in qua vulnus intervenerit in persona hominis vel femine, furtum, latrocinium, falsum testimonium, moneta falsa, adulterium, raptus virginis vel mulieris, prodictio, incendium, rassa vel conspiracio facta contra potestatem vel populum Ianue, delictum sodomie, incestus et nefarius coitus, sturpum per vim commissum, et quod aliquis qui inculpetur pro aliqua vel de aliqua muliere que probetur esse venalis meretrix, non possit questionibus seu tormentis subdi ipsa occasione et servata semper forma capituli quod est sub rubrica Electio potestatis quod incipit Si vero dictus potestas per se etc. Et si quis accusatus fuerit quod ad domum alicuius mulieris maritate seu viri sui causa faciendi adulterium accesserit procedatur per omnia contra eum modo supradicto et prout procedi debeat contra accusatum de adulterio secundum capitula civitatis Ianue. Si autem reperiretur aliquis aliquam mulierem maritatam habuisse vel cognovisse carnaliter in alia domo quam in sua silicet ipsius mulieris seu mariti ipsius procedatur contra eum secundum ordinem iuris quam ad cognitionem delicti sed puniatur arbitrio potestatis dum tamen non substineat ab hoc penam corporalem. Et in predictis casibus eo modo quod procedetur contra masculum quantum

ad penam imponendam procedatur contra ipsam feminam ut silicet si ad mortem condempnabitur masculus ad mortem dampnetur mulier licet aliter moriatur et ocidatur. Nec aliquis ad actionem adulterii admitatur nisi prosequatur suam et suarum iniuriam.

CLXXXV. *De illis qui sunt inventi post campanas serotinas.*

Si aliquis nobillis vel aliquis homo civis Ianue seu habitator qui sit bone fame inventus fuerit in platea sua post campanas serotinas per potestatem seu aliquem de sua familia seu per custodes civitatis in nocte non possit nec debeat potestas illum condempnare vel aliquid ei aufferre eo quod sic inventus esset. Et si extra plateam suam inventus fuerit per predictos sine armis, et non intelligatur in hiis armis cultellus, non possit ei potestas aufferre seu ipsum condempnare ultra soldis x pro qualibet vice.

CLXXXVI. *Quod potestas non permittat portare cultellum nisi ut infra.*

Non possit nec debeat potestas vel aliquis de familia sua iubere, precipere vel devetum facere quin homines cultellos portent propter quem in conscilio nec alicui portanti cultellum excepto quam in conscilio possit aliquam penam aufferre vel ipsum condempnare vel gravare ipsa occasione quod cultellum portet. Et si contrafecerit in libris xxv debeat sindicari. Salvo quod per predicta non videatur in aliquo diminutum vel immutatum statutum illud quod est per aliud capitulum quod est sub rubrica De gladiis vetatis et quod incipit Teneatur potestas infra dies dies xv etc.

CLXXXVII. *Quod nullus tractet contra honorem populi.*

Si quis ausu temerario contra potestatem, capitaneum, abbatem, antianos et conestabilem felicis societatis vel aliquem eorum in offensionem vel detrimentum seu minoranciam status eorum vel honoris aut contra populum vel contra nobilles qui sint veri amici populi Ianue rassam aliquam, iuram vel conspiracionem fecerit aptentacionem seu contra eos ad arma surgere presumeret et id mihi constiterit, ego ipsum ultimo supplicio puniam et uxorem eius et filios forestabo perpetuo, quem si habere non potero per personam eum perpetuo forestabo eius filios et uxorem, et omnia bona eius dissipabo et laudabo comuni. Eamdem quoque vindictam faciam et complebo in universos tam de distructu quam de extra qui in servicium alicuius rebellis contra potestatem et populum veniret in Ianua vel esset inobediens contra eos, et universas eciam turres et domos que ad mandatum ipsius potestatis et populi non darentur dirrui faciam usque fonditus et dissipari allegacione aliqua non audita. Et hec omnia observabo et complebo aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali quacumque verborum colligacione ligato nec patiar quod in contrarium vel preiudicium istius capituli aliquid emendetur. Et si quis emendator aliquid in preiudicium huius capituli emendaret aufferam ei libras cc et cuilibet consciliario qui in preiudicium surget ad loquendum aufferam ei libras c, et predicta omnia observabo alioquin in libris M debeam sindicari.

CLXXXVIII. *De galeatoribus et marinariis fugitivis capiendis.*

Si quis galeatorum vel marinariorum seu aliorum qui soldum receperit vel se concordaverit ad eundum in

aliquem navem, galeam vel lignum ad mandatum et voluntatem participum seu domini galee, navis vel ligni se non recollegerit seu auffugerit, liceat illi de cuius ligno auffugerit seu ad cuius mandatum et voluntatem galeam, navem vel lignum non ascenderit eum capere auctoritate sua et in virtute mea ducere, quem si habere potero per civitatem fustigari nisi ipse vel alia persona pro eo mihi nomine comunis Ianue solverit soldos c vel nisi se concordaverit cum domino navis, galee seu ligni. Et insuper ab ipso seu fideiussoribus eius duplum quantitatem quam habuerit exigam ab illo sine libello et pignore bandi, si non ante me lamentacio facta fuerit quod dari faciam domino navis, galee seu ligni, quod si non habebit unde predictam quantitatem solvere possit ipsum deliberabo et tradam per personam domino navis, galee vel ligni, qui ipsum detinere possit ad voluntatem suam donec de predictis eisdem satisfecerit voluntate sua. Et si forte aliquis marinarius vel nauta alicuius navis vel ligni admonitus fuerit quod se debeat recolligere infra dies II, postquam ei fuerit denunciatum quod se recolligat, quod si se non recolligerit post dictos II dies licenter de conductu sive mercedis soldos x Ianue participes capere possint, ipsius participibus vel scriba prestantibus et offerentibus ipsis marinariis victualia ex inde ac si navis vel lignus incepisset navigare, et si ipsis victualia non prestarent possint licenter ipsi marinarii et naute descendere in terra sine predicta pena. Et si marinarius reciperet victualia a participe, scriba vel senescarcho teneatur ei dare ipso existente in navi vel ligno. Alioquin teneantur et compellantur dare participes per potestatem pro quolibet die quo ei non daret victualia soldos x Ianue, et ad predicta facienda et exequenda procedam sine libello et pignore bandi summarie, et eciam de hoc stabo scripture cartulariorum ligni, navis

vel galee sine aliqua probacione. Et predicta observare tenebor aliquo alio capitulo non obstante. Idem observetur ad arbitrium potestatis in naucleriis supersalientibus, marinariis et galeotis qui accipiunt soldum a comuni Ianue et ultra si potestati videbitur, non obstante aliquo alio capitulo vel ordinamento condito vel condendo. Alioquin possit et debeat sindicari in libris x.

### CLXXXIX. *Quod clerici et alii religiosi ab offensionibus laycorum se abstineant.*

Cum clericos, monachos et ceteros religiosos cuiuscumque religionis et ordinis sint, et tam masculos quam feminas sive in dignitatibus positos sive non, abstineant de cetero et abstinere se debeant ab offensionibus laycorum et specialiter dominorum potestatis, abatis, conestabilis comunis et populi Ianue, et maxime ut eis pro reverencia Dei honor debitus reddatur per omnes. Si autem de cetero aliquis clericus, monachus conversus seu religiosus vel cuiuscumque ordinis sit masculus vel femina, et sive in dignitatibus positus sit vel non, atemptaverit dare auxilium, conscilium vel favorem alicui forestato vel dominorum potestatis, abbatis, conestabilis comunis et populi Ianue vel aliquam offensionem procuret ipsorum si ex nunc exemptus a deffensione potestatis comunis et populi Ianue, nec per aliquem iuiuriam magistratum defendatur in aliquo nec audiatur pro aliqua iniuria vel offensione eidem facta in persona vel rebus, et ad hoc ut predicti clerici a predictis penis sibi precavere possint legatur presens capitulum infra dies xv introitus potestatis et exponatur coram domino archiepiscopo et clericis suis quod ad hoc convocare debeat ipse dominus archiepiscopus, quod predicta fiant ad suorum clericorum noticiam pervenire. Et predictum consul et potestas et quilibet rector civitatis Ianue

aliquo alio capitulo non obstante, alioquin possit et debeat sindicari in libris c.

### CXC. *De servientibus ducentibus feminas in domo domini sui.*

Si servens alicuius Ianue vel districtus, cum quo causa serviendi certa mercede moretur, aliquam mulierem que non moretur in domo domini sui, in qua dominus suus habitet cum familia, duxerit causa cognoscendi ipsam carnaliter vel aliquam mulierem carnaliter cognoverit, que in domo domini sui in qua dominus habitet moretur, teneatur potestas ipsum condempnare in libris c Ianue, et si solvere non poterit facere ipsum fustigari per civitatem, et ipsum expellere de civitate Ianue et bampnire perpetuo, ad cuius rei cognicionem teneatur potestas similiter procedere suo officio ad requisicionem domini ipsius servientis. Et si cognoverit per iuramentum domini qui sit bone et honeste fame et habuerit aliquod indicium vel presumptionem violentam ipsum servientem predicta fecisse, teneatur potestas infligere penam predictam. Et si potestas non observaverit predicta possit et debeat sindicari in libris c.

### CXCI. *De dando termino accusatis et reis.*

Si potestas vel aliquis ex iudicibus suis procederet seu procedere voluerit contra aliquam personam occasione alicuius criminis, seu super aliqua questione criminali, sive processus ille fiat per modum accusationis seu inquisicionis sive denunciationis, teneatur potestas et iudices sui ille videlicet coram quo illa questio ventillabitur seu ventillari debebit dare terminum illi contra quem

procedet seu procedere voluerit ad minus dierum xv ad faciendum deffensionem super eo super quo inculpabitur, et plus si videbitur ipsi potestati vel iudici coram quo questio ipsa erat, secundum qualitatem negocii. Et elapso dicto termino postquam occasio quam progreditur habuerit, ad exemplum processum vel per eam steterit quominus habuerit, teneatur eciam asignare parti contra quem procedetur terminum trium dierum ad alegandum, infra quem terminum teneantur allegaciones illius contra quem procedetur audire. Et si potestas vel iudex coram quo questio agitabitur predicta non observaverit possit et debeat sindicari in libris c Ianue. Possit tamen potestas qui pro tempore fuerit procedere ad vindictam suo arbitrio non obstantibus supradictis contra famosos et publicos latrones in casibus furtorum de quibus acertati fuerint sive contra eos processum fuerit per denunciationem sive officium si dicti latrones sua propria voce confessi fuerint se fecisse latrocinium seu furtum, occasione cuius contra ipsos procedetur. Et si presumptiones et indicia manifesta eciam fuerint dictos latrones predictum latrocinium vel maleficium sive furtum commixisse, et aliter et in aliis casibus servetur omnino tenor supradicti capituli.

## CXCII. *De usurariis.*

Statuimus et ordinamus quod aliquis usurarius in Ianua vel districtu aut aliqua alia persona accipere non debeat in pignore vel aliquo alio modo ab aliquo servo vel sclavo seu sclava seu ab aliquo alio servitore sive famulo, servitrice seu famula alicuius persone insciente domino seu domina aliquam rem. Et si inventa fuerit aliqua persona contrafacere teneatur potestas ipsam rem restitui facere sine aliqua peccunia et nichilominus ipsam personam que contrafecerit condempnare in libris xxv Ianue pro

quolibet et qualibet vice. Et si potestas non observaverit in libris L Ianue.

Nicholaus Iacharia.
Bonifacius de Vedereto.
Guidetus Rubeus de Ast.
Cristianus Spinula.
Andriolus de Scala.
Gabriel de Mari.
Philipus de Vivaldo.
Nicolaus Falamonicha.

Millesimo ducentesimo nonagesimo die ultima octubris.

Dominus Obertus Spinula capitaneus comunis et populi Ianue gerens vices suas et domini Conradi Aurie (*) ca-capitanei consocii sui de voluntate et beneplacito antianorum dictorum comunis et populi Ianue vel maioris partis aliorum sapientum in dicto conscilio presentium, antiani et sapientes auctoritate et decreto dicti domini capitanei approbaverunt et firmaverunt dictos tractatus et quemlibet eorum, laudantes et statuentes et ordinantes ut supra debere observari, eo tamen salvo quod per predicta non intelligatur diminuta potestas concessa et liberum arbitrium domino potestati super raubariis.

CXCIII. *De iniuria vel contumelia iudicibus non facienda.*

Ego alicui causidicorum qui patrocinium prestet de ordinacione et mandato potestatis Ianue et consulum placitorum seu alterius magistratus vel adversario meo seu alicuius amici mei gravamen, iniuriam vel contumeliam, non dicam meditative nec in eo manus violentas initiam. Et si quis contrafecerit puniatur arbitrio potestatis.

(*) Oberto Spinola e Corrado Doria furono ambi capitani del comune e popolo di Genova dal 1270 al 1291, indi dal 1296 al 1297.

## CXCIV. *De pacibus firmis habendis et observandis.*

Cum pacibus et concordiis multa bona perveniant et propterea ad firmitatem pacis publice intersit statui et introduci ea per qua paces et concordie observentur.

Statutum et ordinatum est hoc edicto in perpetuum valere quod si aliqua persona Ianue vel districtus pacem fecerit cum aliqua seu aliquibus personis de aliqua offensione seu inimicitiis, qua offensio facta fuisse diceretur seu que inimicicie dicerentur fuisse ante dictam pacem factam, et postea illa persona que pacem fecerit offenderit in persona vel dolo seu fraude, conscilio vel opere ipsius factam fuerit quod offendatur in persona illa cum qua pacem fecerit, quod illa talis persona que delictum predictum commisserit condempnetur et puniatur secundum formam iuris et capitulorum Ianue et ultra arbitrio domini potestatis, ita tamen quod racione vel occasione alicuius bampni vel forestacionis, in quo bampno vel forestacione esset vel esse diceretur persona offensa, ille qui dictum delictum commisserit nullam excusacionem vel deffensionem habeat vel habere debeat nec ex hoc in aliquo ipsius taliter delinquatur condicio sublevetur vel melior reddatur, non obstante aliquo capitulo et specialiter non obstante capitulo quod est sub rubrica De homicidio palam facto, quod incipit Si aliquis de cetero homicidium fecerit etc., in eo quod predictis in aliquo contradiceret vel obviaret. Et si potestas ut supra non observaverit possit et debeat sindicari in libris c Ianue.

## CXCV. *De hiis qui pacem fecerint pro restitutis habendis.*

Statuimus et ordinamus quod quicumque sive sit masculus sive femina forestatus vel forestata fuerit et in

bampno positus vel posita per potestatem Ianue eo quod aliquid commisserit vel delinquerit vel ob aliam causam si pacem fecerit per se vel alium per se cum iniuriato vel iniuriata, offenso vel offensa, seu eciam cum heredibus et propinquis iniuriati vel iniuriate, offensi vel offense, debeant de libro forestatorum et bampnitorum aboleri et deleri precepto potestatis et pro restituto et restituta habeatur et intelligatur, ita quod stare in civitate Ianue et districtu et ire et reddire possit libere et quiete sine eo quod per aliquem molestetur non obstante aliquo capitulo generali vel speciali, eciam si in eo continetur aliquo alio capitulo non obstante, nec eciam capitulo de forestatis pro debito et aliis de causis etc. quod incipit Si quis pro debito etc. Et predicta locum habeant in hiis eciam qui vel que pacem fecerint anno MCCLXXXXIII a mense augusti retro. Et dicte paces firme sint perpetuo et perpetuo inviolabiliter observentur. Et si persona aliqua contra pacem per se factam vel aliam personam pro se venerit seu fecerit puniatur arbitrio potestatis si in forciam ipsius venerit. Et si non venerit in forciam potestatis forestetur et bampniatur per potestatem ea forestacione et bampno de quo et qua exire perpetuo non possit. Et si potestas predicta non observaverit possit et debeat sindicari usque in libris D Ianue.

CXCVI. *Quod aliquis non possit aliquod officium exercere nisi ut infra.*

Cum plures homines exerceant officia auctoritate propria sine eo quod ipsa sint eis concessa per conscilium seu comune Ianue sine eo quod ipsa iuraverint nec securum fecerint sicut tenentur et debent, et propterea multe fraudes committantur et magnum dampnum possit inde accidere

tam comuni quam singularibus personis, statuendum duximus et firmandum quod aliquis non presumat exercere aliquod officium vel de ipso ullatenus se intromitere nisi officium illud sit ei commissum per conscilium maius vel antianos seu per comune Ianue vel per illos ad quod electio ipsius officiarii pertineret. Et nisi prius iuraverit illud officium bene et legaliter exercere, et securitatem fecerit comuni sicut tenetur et debet. Si quis vero contrafecerit teneatur potestas Ianue et eius iudices et milites similiter teneantur ei auffere nomine vindicte libras L Ianue, cuius bampni medietas sit comunis et alia acusatoris si eam voluerit et habeatur privatus. Et nichilominus ille talis officiarius a dicto officio removeatur nec pro ipso officio aliquod salarium habere valeat seu possit.

## CXCVII. *De pena illorum qui alicui causidicorum iniuriam fecerint.*

Si aliquis alicui causidico contra se vel amicum suum patrocinanti vel advocanti vel adiuvanti, seu alicui scribarum meorum iniuriam vel contumeliam gravem dixerit, ego ei aufferam libras v et plus meo arbitrio usque libris xxv. Et si violentas manus mitere presumpserit ipsum puniam meo arbitrio, et eandem vindictam faciam et complebo in advocatos et scribas predicta dicentes vel facientes contra aliquam personam in mea presencia constitutam.

## CXCVIII. *De hiis qui voluntati consulum parere recusant.*

Si aliqua persona voluntati mee parere recuset de hiis que ad officium meum pertinent si parlamentum fecero, ego aufferam ei soldos xx et plus usque in libris v meo

arbitrio, et si populum in ecclesia ubi parlamentum fuerit adunavero aufferam ei libras x et plus meo arbitrio usque in libris xxv.

CXCIX. *De rixa sive asultu coram consulibus facta.*

Si asultus factus fuerit vel rixa ante me quando curiam tenebo in quo fiat vulnus sive homicidium, et de asultu vel rixa et altercacione verborum in quo non fiat vulnus vel iocus possim me intromitere et vindictam facere in ipso asultu sive rixa vel verbis possim bampna interponere et precepta facere, et si fuerit contrafactum aufferere bampnum, et non minus si in ipsa rixa vel asultu iocus vel vulnus aut homicidium intervenerit possit potestas et debeat inde vindictam facere.

CC. *De racione non facienda mutuantibus pecuniam deferentibus arma Saracenis.*

Ego non faciam racionem alicui mutuanti peccuniam cuicumque pro armis vel peccunia deveti causa portandi ad Saracenos nisi primo iuraverit quod non credebat nec sciebat quod ex ipso mutuo quicquam de rebus deveti implicare deberet, et nisi creditor postquam hoc capitulum sciverit eam cui mutuum dederit fecerit iurare quod de ipso mutuo de rebus deveti quicquam non implicet nec expendat, nec ei quod arma vel peccuniam deveti pignus nullo modo acceperit ullam de debito toto faciam racionem.

CCI. *De condempnacione facta super illum qui aliquem Ianuensem ad extraneam curiam traxerit.*

Si quis vel si qua suo nomine vel alieno in agendo vel excipiendo que sub meo examine secundum leges,

raciones et capitula Ianue iusticiam alteri facere teneatur quecumque vel quoscumque ad extraneam curiam vel aliquem iudicem vel quemcumque delegatum traxerit, ego ei contrarius ero et condempnabo eum in tantum de quanto lamentacionem fecerit si suo nomine vel alterius conqueretur, et nichilominus raciones illius qui extractus fuerit ad extraneam curiam vel extraneum iudicem sub quo secundum legem racionem facere non cogatur audiam si inde ante me lamentacio facta fuerit. Si quis laycus vel si qua persona literas sibi de pena restituenda impetraverit et aliquem inde convenerit ante aliquem clericum vel laycum, si inde ante me lamentacio facta fuerit penam ipsam tantum quantum fuerit tercia pene quem postulaverit tenebor ei laudare. Excepto de usura de terra de qua ipsam non audiam nisi sit usura minorum, in quo casu faciam similem penam inde restituere totam usuram et insuper tantum quantum fuerit tercia pars usure. Si vero non observaverit ut supra in libris x possit et debeat sindicari.

### CCII. *De condempnacione facta super illum qui aliquem Ianue ad extraneam curiam traxerit.*

Laudabo publice in parlamento quod nullus Ianue appellet aliquem vel aliquos Ianuenses extraneis terris ad extraneum iudicem vel extraneam curiam de aliquibus condempnationibus sive brigis quod inter eos emerserint, et si quis contra hoc fecerit et dampnum aliquod in personam vel peccuniam vocati vel vocate ad estraneum iudicem vel curiam contingerit, id de rebus illius vel illorum qui contra hoc fecerint restituere faciam bona fide sine fraude si potero socio eius sive accomandatario cui dampnum contingit de peccunia ei commissa qui vocatus fuerit

ad extraneam curiam, et excepto in eo casu quando Ianue consulatus fortasse in ea terra non esset et ipse adversus quem ageretur iusticiam conquerentem exibere nolet in laude duorum vel trium Ianuensium qui abessent et tribus vicinis ab eo citatis essent, vel si consuetum esset in ipsa terra et reus de quo foret facta questio nolet sub consule facere racionem, tunc licet sibi ad iudicem vel ad curiam ipsius terre suam querimoniam deponere absque pena huius capituli, ut autem hec validiora in perpetuum teneantur laudem in registro scribi faciam, si laus illa in registro scripta non est, videlicet quod perpetuo sit firma et inviolata servetur. Et salvo quod si ille qui socient vel accomandent susceperit vel aliquo modo ab aliquo Ianue cui pecuniam debeat noluerit eam restituere socio presenti conquerenti sive procuratori suo literas consulatus exhibenti aut ex eis facere stare ad racionem in ordinatione consulatus Ianue qui destinantur ad terras in qua vel quibus fuerint, vel si ibi non essent in laude duorum vel plurium Ianuensium ydoneorum qui presentes fuerint, tunc impune possit apud illam personam vel curiam querimoniam deponere nisi cum illo se concordaverit aut de ipsis ei satisfecerit.

### CCIII. *De muliere que offensionem fecerit voluntate mariti.*

Si qua mulier nostre iurisdicionis offensionem aliquam vel dampnum intulerit alicui persone habitanti in Ianua vel in districtu Ianue marito volente et ratum habente vel sociente et non vetante, laudabo maritum de hiis teneri et efficaciter conveniri posse ab ipsa persona vel heredibus illius quem offenderit vel dampnum dederit ac si offensionem intulisset aut dampnum dedisset.

CCIV. *De officio non dando non habentibus honestam famam.*

Ego consul nulli persone dabo comune oficium que mihi videatur inhonestam famam habere et que male gesserit et inhoneste steterit in comunibus oficiis aut in rebus in quibus actenus fuerit vel habuerit, nec alicui de quo per publicam formam doceri possit per testes ydoneos qui male fame sit, et si postquam aliquis comune officium habuerit et mihi constiterit aliquid de predictis ipsum ab officio removebo infra diec VIII postquam mihi fides facta fuerit de predictis, alioquin in libris XXV debeam sindicari.

CCV. *De hiis qui sponsant duas uxores et e converso.*

Si qua habens maritum et vivente marito ab altero se fecerit desponsari, vel e converso si quis vir vivente uxore aliam desponsaverit, ipsum vel ipsam si inde ante me accusacio facta fuerit et mihi constiterit, nisi mihi X libras persolverit quas non reddam, per civitatem faciam fustigari.

## INCIPIT LIBER QUINTUS
## DE NAVIGANTIBUS, SOCIETATIBUS, ACOMANDACIONIBUS ET QUE AD EIS PERTINENT.

CCVI. *Et primo de pecunia non mutuanda in cursu.*

Si quis vel si qua prestaverit alicui peccuniam in galea vel navi seu ligno aliquo quod vadat in cursum in lignis que iverint pro comuni Ianue in cursum vel occasione comunis sine licencia conscilii potestatis, ego si

inde ante me querimonia facta fuerit non faciam ei inde iusticiam, et hoc publice laudabo, et hoc capitulum locum habeat tempore pacis tantum.

CCVII. *De illo qui iverit in cursu sine licencia socii.*

Si quis in societate vel accomendacione vel mutuo aut emptione facienda peccuniam ab aliquo acceperit et in cursum iverit vel miserit sine socii voluntate in navi vel aliquo ligno cursali quicquid inde vel alio quocumque modo lucratus fuerit, si inde ante me lamentacio facta fuerit, cum socio comunicare faciam tamquam si lucrum totum ex honesta causa consecutum esset secundum contracte societatis tenorem, si forte peccuniam eius vel eorum amiserit, ego faciam ei vel eis in bonis eiusdem de quatuor ·quinque. Si vero socius qui in cursum iverit a consulibus ad faciendum iusticiam appellatus fuerit vel vocatus et venire distulerit, ex peccunia eius unumcumque habita de duobus tria ei pro quo citatus vel vocatus fuerit tradam vel tradi faciam retinenda inconcusse donec ei de iure et iusticia satisfecerit, et fructus omnes sive introytus illius rei computentur.

CCVIII. *De marinariis ad statutum terminum acceptis.*

Si quis Ianue civis qui navem habeat locaverit et ceperit sive conduxerit marinarios ad certum terminum vel viagium, si infra terminum ipsum vel viagium navem ipsam vendiderit et aliam forte comperaverit pro ea mercede et precio quo locati fuerint viagium complere teneantur usque ad terminum constitutum ei servicia exibere pro constituta mercede, nisi forte ipsius licencia remanserint vel eis vivandam subtraxerit. Si vero fuerint

plures participes et partes vendiderint et alteram retinuerint, marinarii qui tangunt eos et qui partem navis retinuerint secundum eorum partem et numerum cum eis remaneant, et ut prefinitum est servicia eorum et navis faciant, reliqui vero qui tangunt eos qui vendiderint secundum partem quam vendiderint cum eis remaneant et servicia sua in altera navi si forte comperaverint exhibeant ut predictum est, nisi forte licencia eorum remanserit vel victum subtraxerit eis. Et si alteram navem per partem in altera navi non comperaverint remaneant omnes marinarii cum illo vel illis qui navem retinuerint. Si vero venditor voluerit quod marinarii sui in nave illa remanere debeant teneantur secundum quod tenebantur venditori excepto si navis vendita fuerit Saracenis, si marinarii comuniter sint acepti et pascantur, fiat divisio sorte secundum loca navis sive per loca, similiter teneantur marinarii ormezare in navem in qua venient in portu Ianue, nec de ea descendere debeant donec ipsa fuerit ormezata in voluntate participum, si forte aliquis eorum contrafecerit et participes ipsius navis ante me reclamacionem fecerint, ego aufferam illi nomine vindicte soldos x Ianue, et de quanto accepero nichil reddam vel redi faciam ullo modo. Preterea si quis marinarius decesserit antequam sit factum medium viagium habere debeat solumodo partem conducti. Si autem obierit post factum medium totum conductum plenarie consequatur.

CCIX. *De pecunia ad statutum terminum acepta.*

Si quis ad statutum terminum vel ad statutum iter aliquam pecuniam itinere maris in societate vel acomendacione aut mutuo vel aliquo modo acceperit, eamque sine iusto Dei impedimento ultra terminum tenuerit aut

in aliud iter eam transmiserit, tunc quantum ipsa pecunia augumentata fuerit absque ullo detrimento sit salva in terra silicet in bonis ipsius qui eam acceperit; et de hic in antea de quinque sex ad racionem anni laboret ipsa peccunia. Si vero lucratus fuerit amplius de ampliori lucro consequatur de iure racionem, vel si eam pecuniam in illud iter non portaverit, tunc sit illa peccunia salva in terra et a die contracte societatis vel acomendationis vel mutui in antea laboret ad racionem de quinque sex, et si plus lucratus fuerit de rebus ab eo portatis de ampliori lucro teneatur. Quod si in redictum(*) peccuniam retinuerit et ad mandatum consulis restituere supersederit tam capitale videlicet quam proficuum, ego si ante me lamentacio facta fuerit diligenter inquirere tenebor eius mobile ubicumque illud esse cognovero et illi ad quem peccunia pertinebit tradam vel tradi faciam, quod si non invenero mobile de inmobilibus licet olim hoc capitulo contineretur de simplo tamen ulterius duplum ei reddi faciam. Et hec addictio facta fuit per emendatores qui fuerunt MCCLVII, et id tenere et deffendere ei adiuvabo. Si forte mobille vel inmobille non invenero eum infamabo et forestabo, nec eum restituam nisi primo in voluntate ipsius cuius pecunia habuerit satisfecerit et concordaverit. Transaciones et concordie quoque et carte pro hiis facte qui extra Ianua sunt absque voluntate creditorum vel iilius cuius peccunia fuerit casse et irrite sint et nullius demum valoris seu auctoritatis.

### CCX. *De hiis qui contrahunt sine licencia socii.*

Si lamentacio coram me facta fuerit de eo qui socius differt vel mandat societatem in qua ille qui ceperit

(*) Per errore vi è *interdictum*.

societatem ponat ternam capitalis et de qua societate debet habere societatem lucri ad laborandum sine licencia socii aliam societatem contraxerit vel aliud avere aliquo susceperit in Ianua vel eius districtu, ego laudabo quod totum proficuum quod processerit ex rebus sibi commissis vel acceptis sine licencia socii sit de propria de societate quando primus socius hoc ignoraverit. Si socius qui vadit laboratum sine socii voluntate partem societatis detulerit in devetum, ego laudabo quod de toto dampno quod inde acciderit socio ultra ei qui peccuniam amisit sibi ipse teneatur et eficaciter ab illo conveniri possit.

CCXI. *De societatibus, acomendacionibus et mutuis et que ad ea pertinent.*

Si quis in societate vel mutuo aut acomendatione peccuniam ab aliquo vel aliquibus in mari vel terra susceperit vel suscepit, ego habebo universa bona illius habita et habenda creditori vel socio aut sociis comendatario vel comendatariis vel eorum heredibus solempniter pignori obbligata, ac si expressim pignori venerit, in quascumque merces vel res mobiles aut inmobilles peccunia sit transmutata vel eam emptionis vel alio modo collocata vel expensa. Si inde ante me controversia facta fuerit inter homines quos in placito iudicare debeam, ego illi vel illis aut heredibus cuius peccunia fuerit faciam totum debitum solvere si de ipsa peccunia vel rebus mobilibus seu inmobillibus in quibus sit transmutata vel alio modo collocata vel expensa tamen invenero. Eo salvo quod acomendator vel socius et heresque eius in mobilibus preferantur aliis creditoribus et uxori et nurui. Et intelligatur bona mobilia tam nomina debitorum quam ea que sint in comparis comunis. Ianue seu loca compe-rarum et quicquid in iure seu nomine consistit, et hoc

quantum ad istud articulum, et hoc in favorem acomendancium suas pecunias. Sed in rebus acquisitis a tempore societatis contracte citra vel acomendacionis seu mutui equale privilegium habeant creditores cum sociis et acomendatoribus, et in ipsis preferantur uxori. Salvo eo quod si quis in bonis debitoris invenerit rem suam aut quondam suam preferatur in ea omnibus creditoribus et uxori et nurui, et eciam preferatur illis qui pensionem seu condicionem recipere debent, hoc quidem quod si ille qui rem ipsam pro sua petit vel quondam suam probaverit de iure suo, videlicet suam esse vel fuisse, sine libello et pignore bandi et sine strepitu iudiciorum, et tunc presumam et habebo pecuniam vel rem illam que inventa fuerit in eius mobili a tempore quo peccuniam ipsam acceperit ut dictum est procesisse vel comperata esse de peccunia illa vel societate aut acomendacione acepta, nisi si res illa de qua venditor nundum sit precium consecutus. Hoc sane intellecto quod si fuerint plures socii acomendatores quod ille pocior sit in re de qua agetur qui poterit mostrare quod ex re sua vel pecunia empta vel processerit. Et si peccuniam quam supradicto modo acceperit in societate vel mutuo aut acomendatione vastaverit vel devastari acceperit, quod semper presumam nisi ille onederit *(sic)* amisisse sine culpa, si fuerint a soldos c supra si tunc ipse cuius peccunia fuerit personam illius postulaverit eam illi deliberabo si fuerit artificiarius aut ignobillis Si vero fuerit nobillis suspendam eum ab omni officio et beneficio huius civitatis, et insuper eum forestabo nec eum restituam nisi de suo debito eum sua voluntate satisfecerit, et si quis ipsum postea hospitaverit, ego domum in qua hospitatus fuerit dirrui faciam nisi deffendere se poterit hanc prohibitionem ignorasse. Si vero de rebus sibi commissis

in societate vel acomendatione seu mutuo vel forte ex peccunia illa emptionem aliquam super rebus suis contractum aliquem fecerit, habeat ille qui societatem vel acomendationem fecerit actionem tam in re quam in persona contra illum cum quo contraxit, non nocente sibi capitulo super illos qui prestant vel contrahunt cum illis qui in cursu vadunt, quin ille qui societatem vel acomendationem fecerit contra illum cum quo contraxit possit petere totum debitum de quanto sibi contingerit per quantitatem sue societatis vel acomendacionis iam dicto capitulo non obstante. Si quis vero qui cum peccunia vel rebus alicuius iverit extra Ianua negociatum, miserit Ianue merces vel res aliquas, ego si mihi ab aliquo socio aut acomendatario qui peccuniam ei aut in societate vel acomendacione dederit monitus fuero vel peccuniam illam sub interdicto ponam et in potestatem meam accipiam, eamque socio vel acomendatario producenti ante me publicum instrumentum in quo contineatur quod res societatis vel acomendacionis in eius potestate, qui debeant res ipsas, dabo et concedam tamquam res sue societatis vel acomendacionis, suscepta tamen ab illo vel ab illis ydonea caucione restituendi ea in ordinatione consulatus. Si quis racionabiliter mostrare poterit quod res ille aliunde processerint aut quod sue sint vel empte de peccunia sua, et si fuerint plures qui hoc postulaverint simul, ut predictum est observabo accepta ab eis caucione. Et si aliquis non habuerit cartam et probare poterit per testes in illo itinere ei fecisse societatem vel acomendacionem idem faciam. Si quis qui portaverit negociatum peccuniam plurium et de aliquo viatico mandaverit peccuniam alicui eorum specialiter et cum aliqua peccunia iverit in aliud iter, si illa peccunia quam mandaverit uni non valeat plus quam capitale illius fuit et lucrum quod

presumi poterit factum esse in illo viatico de capitali illius cui mandatum erit contineatur quod ille qui portavit non haberet bayliam portandi peccuniam illam in aliud iter, sed deberet mitere in Ianua, si forte mutaret viagium vel si probare poterit per testes alii socii vel acomendatarii non possint sibi postulari partem dari ab eo cui mandata est illa pecunia quantum ad capitale et lucrum ita presumptum. Si autem fuerit ultra capitale et lucrum ita presumptum quod superfluum fuerit teneat sed faciat inde caucionem restituendi aliis si tantum aparuerit quod habere non debeat veniendo socio. Si forte aliquis socius acomendator vel mutuator alicui qui in aliquo predictorum modorum peccuniam suam detulerit, de qua cartam habeat manu publici notarii, literas consulatus quod peccuniam suam sibi mutat ad fortunam suam et eam sibi miserit cum carta vel literis consulatus, non tenear ipsam comunicare cum aliqua persona licet in eodem itinere peccuniam illorum plurium detulisset. Et quia multociens fraudes commituntur per acomendatarios in rebus societatis seu acomendationum, et si questio fuerit ante me an socius vel acomendatarius aliquid habeat vel habuerit in societate vel acomendatione de suo, videbo et cognoscam pro quanto se expediverit ille socius vel acomendatarius a consulibus tempore quo exivit de Ianua et si invenero illum se expedisse solumodo pro tanto quantum habuerit in acomendatione vel pro minori quantitate, ego presumam quod nil de suo detulerit in viagio et quod omnia sint acomendatariorum non tamen propterea quod pro maiori quantitate se expedisset, presumam aliquid ipsum portasse de suo nisi manifeste hoc doceretur, quilibet mercator qui naviget, si mutuat de racione sua alicui persone facere sibi dari expedicamentum ab illo cui mutuaverit, ita quod de tota sua racione se simul expediat.

## CCXII. *De instrumentis societatis et acomendacionum ante me productis.*

Si quis vel si qua instrumentum ante me produxerit quo contineatur quod res societatis vel acomendacionis in potestate socii vel acomendatarii vel eius missi poni debeant seu miti si socius vel acomendatarius facere recusaverit et supersederit, omnes res que misse vel delate erunt producenti instrumentum dari faciam vel dabo sine condicione alicuius vel nulla condicione obstante sine libello et pignore bandi infra mensem postquam super hoc fuero requisitus, ab eo acepta caucione cui res dari fecero de stando inde in ordinatione consulatus quod est vel pro tempore fuerit. Si quis vero deinceps MCCXXII tercia die septembris fecerit alicui persone societatem vel acomendationem de qua sit publica carta quam in aliquo itinere portaverit, et postea Ianue redierit, et postea socius vel acomendatarius reciperet ab eo cartam societatis vel acomendationis quam faciat ei, presumam quod societas vel acomendatio prime carte sit soluta vel de ea satisfactum nisi in ultimo instrumento dictum fuerit. Salvo iure primo precedentis carte societatis vel acomendationis, et de eis denunciandum partibus notarii huius civitatis iuramento teneantur.

## CCXIII. *De illis qui extra Ianuam moriuntur.*

Si quis qui peccuniam alicuius Ianue vel districtu Ianue habeat in societate vel acomendatione extra Ianuam mori contingerit vel est mortuus testatus vel intestatus, ego si inde ante me lamentacio facta fuerit merces et res defuncti de extra Ianuam delatas in virtute consulatus aduci faciam sumarie sine libello et pignore bandi, et si quem invenero debitorem ipsius defuncti, quod debitum contraxerit Ianue,

similiter illud exigam ab ipso debitore et ipsum dividam et distribuam inter socios et acomendatorios pro rata societatum et acomendationum dari faciam vel dabo si plures fuerint socii vel sociis, acomendatario vel acomendatariis vel eorum heredibus secundum cartas et instrumenta societatum ipsarum seu acomendationum quas mihi et sociis meis quando socios habuero exhibuerint, accepta tamen primo bona caucione ab ipsis de parte socii vel acomendatarii, si quando apparuerit, capitalis et proficui in potestate mea et sociorum quando nos intromitere debemus ponendam et peccuniam ipsam que minoribus pertinebit habere seu accipere, et inde integrum dare et consignare tutori vel curatori minorum, et si tutorem vel curatorem non habuerit VIII nobillibus pro comuni vel heredibus defunti, si maiores fuerint tenebor, et ille qui defunctus extra Ianuam fuerit receperit societatem vel acomendacionem ab aliquo extra Ianuam possit socius eius vel acomendator qui extra Ianuam societatem vel acomendacionem fecerat defuncto uti iure illius capituli de cetero postulare sibi cum predicta caucione res defuncti secundum cartas vel cartam quam socius extra Ianuam fecerit, sed illi qui in Ianua acomendacionem vel societatem defunto fecerat beneficio illius capituli extra Ianuam uti non possit, sed eorum contradicione non obstante res et merces defuncti possint et debeant Ianue deferri et in Ianua de eis debeat fieri ut predictum est.

### CCXIV. *De acomendatione et societate alicuius.*

Si lamentacio aliqua ante me venerit occasione alicuius societatis vel acomendacionis facte, et inveniretur quod ipsa societas sive acomendacio in totum vel in parte a socio sine voluntate et consensu facientis societatem vel

acomendationem deportata fuerit in cursum transmissa, ego iudicabo ipsam societatem vel acomendationem salvam in terra, et si ultra lucratus esset occasione ipsius cursus aliquo modo ille qui deportaverit illam societatem vel acomendationem vel misit seu mutuo dedit in cursum ultra computationem de duobus tria condempnabo ipsum socium seu acomendatarium totum illum lucrum sive partem illam lucri quem habere debeat in ipso cursu ille qui in cursum ivit vel misit seu mutuo dedit in cursum ut superius dictum est.

### CCXV. *De rebus positis in navi super cohopertam emendandis..*

Si quis posuerit vel ab aliquo posita fuerint aliqua in navi vel ligno discohoperto seu cohoperto aliter quam constitutum est in capitulo comunis Ianue preter capsiam et raubam de compagna si maris servicia (*) sive aliqua de causa de rebus illis que super cohopertam essent iactus fuerit, ego si inde ante me lamentacio facta fuerit totum dampnum per dominos et participes navis vel ligni faciam eis quorum hec fuerint restitui non obstante conventione aliqua que inde facta sit inter mercatores et participes navis vel ligni, et salvo quod si mercator per forciam et contra voluntatem participum, vel ipsis ignorantibus posuerit super cohopertam et iactus inde factus fuerit, non teneantur iure ipsi participes. Si vero fecerit voluntate quorumdam participum et ceteris prohibentibus, et ipsi qui prohibent per testes vel consules qui ibi fuerint probare poterint sic prohibisse, non teneantur et non possint nullatenus conveniri, et hoc intelligatur super rebus que

(*) Errore a vece di *sevicia*.

scripte fuerint in cartulario navis, de hiis vero que scripte non fuerint teneantur similiter participes si eis facientibus posite fuerint in navi, et illi participes qui ignoraverint non teneantur aliquibus emendare, et si ut supra non observavero possim et debeam sindicari in libris x.

CCXVI. *De audiendo socio presente vel absente.*

Si quis dampnum aliquod intulerit alicui Ianue, ego socium eius qui Ianue erit inde audiam tamquam specialem personam socii cui dampnum factum fuerit si presens esset et posset agere de illo dampno suo vel nomine socii et caveat de rato.

CCXVII. *De illis qui faciunt comperam vel alienacionem sine licencia socii.*

Si quis qui habeat de rebus alicuius Ianue in societate vel acomendatione sine licencia socii vel acomendatarii fecerit donacionem vel comparam vel alienacionem, si querimonia inde ante me facta fuerit tenebor res illas vel valens facere restitui socio vel acomendatario, nisi habuerit coequamentum recepta ab eo primo caucione ydonea de rebus ipsis restituendis socio qui fecerit dacionem vel comparam vel alienacionem pro parte contingente.

CCXVIII. *De rebus positis in navi devastatis emendandis.*

Si quis posuerit res aliquas in navi vel in alio ligno navigabilli iuxta santinam vel canale vel artimonum vel alibi infra navi, et dampnum ei acciderit ex putrefacione vel alio modo vicio navis sine eius culpa, ego per participes navis ei dampnum faciam restitui non obstante conventione aliqua quam inde fecerint mercatores cum participibus navis, alioquin debeam sindicari in libris x.

## CCXIX. *De rebus naulizatis in navi si quid inde perditum fuerit emendandis.*

Si quis posuerit res aliquas sive peccuniam in aliqua navi vel quolibet alio ligno navigabilli, et de ipsis rebus vel peccunia quicquam perditum fuerit, si fuerit inventum scriptum in cartulario navis, ego participes navis pro rata res ipsas perditas faciam emendari. Illud idem facere tenebor si vicio cohoperte navis vel cathenarum aut occasione sentine vel arborum dampnum ei accederit, quod dampnum absque iuramento declaretur per fidem et legalitatem ipsius mercatoris qui dampnum passus fuerit, si fuerit usque in soldos xl, et usque in soldos c per iuramentum ipsius, et a soldis c supra sicut solitum est diffiniatur.

## CCXX. *De societate et accomendacione minori facta.*

Si quis vel si qua fecerit societatem vel acomendacionem alicui minori annorum xxv et maiori annorum xvi negociandi causa, eam ratam et firmam habebo et contractum ac si maior esset, nec ipsum audiam conquerentem vel lamentantem occasione minoris etatis, et inde faciam racionem lamentanti si coram me lamentacio facta fuerit ac si cum maiori contractum fecerit de ipsa societate vel acomendacione vel eius occasione seu de sua mercacione ego contractum illum firmum et ratum habebo eciam si ille minor patrem vel avum haberet. Et quicumque minor xxv annorum dum modo sit maior xvi annorum, qui in aliqua negociatione vel negociationibus negociatur et mercatur, teneatur de contractibus per ipsum factis occasione dictarum mercacionum et conveniri possit ac si esset maior xxv annorum, et contractus per ipsum facti super predictis et circa predicta in omnibus rati et firmi habeantur.

### CCXXI. *De ligno naufragium paciente.*

Si quis iverit extra Ianuam in aliquo ligno et lignum illud in quo fuerit, vel aliquod aliud in quo postea navigaverit, fuerit peremptum vel de hoc fuerit fama in Ianua, et ille qui fuerit in ipso ligno non redierit infra annos v, ex quo dictum lignum perierit vel ipsum perisse publica forma (*) fuerit in ipso ligno, ego habebo ipsum pro mortuo nisi altera pars testibus ydoneis ipsum vivere probaverit. Item si per annos x steterit et fama sit publica in contrata quod sit mortuus, nisi probatum fuerit infra annos x proximos transatos ipsum vixisse.

### CCXXII. *De publico instrumento societatis vel acomendacionis.*

Si quis vel si qua venerit ante me producens publicum instrumentum societatis vel acomendacionis debiti et mihi denunciaverit quod sibi faciam fieri solucionem in bonis illius qui acceperit societatem vel acomendacionem seu debitum, si debitor absens fuerit faciam vocari uxorem si habuerit vel propinquos ut debeant ei denunciare quod veniat et deferat societatem vel acomendacionem, seu solvat debitum usque ad annum, sin antea faciam ei totum capitale cum lucro ipsius societatis aut debitum solvere iurante socio vel acomendatario quantum credat esse lucrum in bonis ipsius quibus maluerit, dum tamen non iuret alteri duplum quantitatis illius quantum fuerit capitale. Hoc salvo quod si ille qui societatem vel acomendacionem fecerit voluerit de maiori quantitate lucri probare sit illi ius salvum de quantitate de qua probaverit ultra duplum, et si de maiori quantitate fiat ei solucio non obstante alio

(*) Errore a vece di *fama*.

capitulo, ita quod istud capitulum non obsit in aliquo alicui qui sit in captivitate deceptus.

CCXXIII. *De acomendatione plurium personarum.*

Si quis portaverit vel habuerit societatem vel acomendacionem plurium personarum in eodem viagio, non possit uti aliquis eorum sociorum vel acomendatariorum privilegio temporis nec eos excludere eo quod dicat aliis priorem esse tempore, sed per inde habebo ac si dicte societates et acomendaciones in uno eodem tempore et momento facte forent.

CCXXIV. *De persona danda socio vel acomendatario.*

Si quis societatem vel acomendationem susceptam a socio vel acomendatori et dare recusaverit, si confessus fuerit se ipsam debere vel mihi constiterit quod inde sit convinctus vel condempnatus, ego personam illius si habere potero ipsam socio vel acomendatori ad postulacionem ipsius traddam et liberabo vel ipsum si voluerit forestabo, nec ipsum restituam donec de societate ipsa vel acomendacione socio vel acomendatori in suo beneplacito fuerit satisfactum. Et hoc capitulum non obstante aliquo alio capitulo observare tenebor.

CCXXV. *De illo qui facit societatem vel acomendacionem alicui et tacuerit annis VI.*

Si aliqua persona fecerit acomendationem alicui persone seu societatem cum aliquo contraxerit et tacuerit per sex annos ex quo de illo itinere palam reddierit, sic quod nulla lamentacio de eo facta fuerit coram consulibus vel consule, si postea de ipso conqueri voluerit, ego non ipsum nec aliam personam pro eo audiam lamentantem nec ei racionem inde faciam, imo presumam solucionem

inde sibi factam fore nec de ipso instrumento uti permitam, set pro casso et evacuato habebo et tenebo, atque alteri parti si poterit dari et asignari faciam iurante eo quod societatem vel acomendationem detulerit, et quod ipsam socio vel acomendatori vel alteri pro eo cum integritate restituerit aut quod ipsam miserit sine dolo et culpa ipsius deficiente eo iurante herede aut tutore vel curatore bonorum quod credat ipsam acomendationem vel societatem socio vel acomendatario vel alteri pro eo fore plenarie restitutam aut sine dolo et culpa illius qui ipsam acceperit amissam, illud idem observare tenebor in societatibus et acomendationibus factis ad certum terminum si tacuerit per VI annos finito termino societatis vel acomendationis. Excepto nisi ille acomendator vel qui societatem dederit extiterit absens predictum tempus et nisi ille acomendator vel qui societatem dederit fuerit minor annorum XXV, et hoc capitulum in publico legi faciam.

### CCXXVI. *De pluribus participibus navis incantare possint.*

Si plures participes fuerint in Ianua alicuius navis cuiuscumque valimenti sit navis, et aliquis vel aliqui particeps vel participes fuerint absentes et maior pars, et qui maiorem partem et quantitatem habuerint, possint eandem licenter incantare auctoritate consulatus sine libello et pignore bandi summarie cognito de iuribus eorum, si de hoc fuerit controversia denunciabo absencium vel absentis magis propinquis.

### CCXXVII. *De re accepta in societate vel acomendatione ad statutum terminum.*

Si quis vel si qua in societate vel mutuo vel acomendatione acceperit rem aliquam ad statutum terminum

itinere maris vel terre et eam retinuerit, ex quod fuerit ei denunciatum per consules placitorum, et ad terminum prefixum per consules placitorum non redierit, ego duplum ipsius societatis vel acomendacionis vel mutui de mobilli ipsius illi qui pecuniam portaverit tradi faciam vel de inmobili si mobile non potero invenire, tunc ipsum forestabo de Ianua in publico parlamento et laudabo quod in navibus Ianue et districtus Ianue proficisci non possit et pro civi Ianue non debeat alicubi haberi, nec de racione audiri nec in alio predictorum possit restitui donec in voluntate aut acomendatarii aut illius a quo mutuabitur fuerit satisfactum, et si forte in aliqua navi Ianue vel districtus deferatur, ego dominis ipsius navis aufferam libras c nisi poterint iurare se nescire ipsum forestatum esse.

## CCXXVIII *De recuperanda accomendatione ante completum viagium.*

Si quis vel si qua postquam accomendationem fecerit alicui et ipsam voluerit recuperare ante completum magium liceat ei hoc facere, et si literas petierit mitendas ipsi acomendatario vel consulatui alicui extra Ianuam ut ipsam acomendationem mitat Ianue vel alicui procuratori suo, ego ipsas ei fieri faciam.

## CCXXIX. *De eo qui fecerit acomendationem alicuius alterius nomine.*

Si qua persona societatem vel acomendationem fecerit alicui nomine alterius vel de peccunia alterius seu de qua confiteatur in instromento alterius esse, habeat persona cuius nomine facta fuerit aut cuius dictum fuerit ipsius esse si factum habere voluerit pro eius nomine aut de peccunia ipsius factum fuit ius acomendationem petendi

et exigendi et debitorem conveniri possit ac si secum contrasisset nisi fecerit finem aut nisi de ea solucionem fuerit consecutus.

### CCXXX. *De taciturnitate vi annorum non nocenda alicui forestato.*

Si quis forestatus fuisset restitutus fuerit tempore domini R. de Bovarello (*) potestatis Ianue MCCXLVIII, in potestate domini Menabovis (**) MCCLI non obsit ei capitulum taciturnitatis annorum VI factum contra eos qui faciunt acomendationes postquam acomendatarius redit de viagio, et teneantur consules inde facere racionem non obstante ipso capitulo nec aliquo alio. Et hoc capitulum non vendicet sibi locum in acomendacionibus factis a tempore restitucionis illius forestati citra.

### CCXXXI. *De iactu emendando facto de voluntate maioris partis mercatorum.*

Si forte contingerit quod navis aliqua vel aliquod lignum iactum faciat de rebus ipsius navis vel ligni, vel faciat aliquas avarias vel expensas aliqua occasione complacuerit maiori parti mercatorum vel aliorum quorum res que in ipso ligno vel navi erunt iactum facere vel avarias seu expensas facere, possit fieri illud iactum et ille avarie sive experiri (***) possint fieri, et illud iactum sive avarie ille debeat seu debeant emendari per soldum et libram de ere quod in ipsa navi vel ligno erit et de valimento ipsius navis vel ligni.

(*) Rambertino di Bovarello bolognese podestà di Genova nel 1248.
(**) Menabò di Torricella podestà nel 1251.
(***) Errore in luogo di *expense*.

## CCXXXII. *De racione reddenda acomendatariis infra sex menses.*

Teneantur negociatores Ianue et districtus qui vadunt per diversas mundi partes reddere racionem in scriptis acomendatariis suis de acomendationibus quas receperint tam de capitali quam de lucro ipsorum usque ad menses sex postquam Ianue redierint de viatico in quo navigaverint, et ante ipsum terminum sex mensium si ab ipsis acomendatariis fuerit postulatum, et si hoc non fecerint teneantur consules de iusticia predictos qui receperint acomendationem condempnare predictis a quibus receperint acomendationem in capitale acomendationis quod et iuramento pro lucro quantum iuraverint illi qui acomendaverint quod credant lucrum fuisse, dum modo non possint iurare ultra duplum sive lucrum quod excedat sortem. Salvo quod acomendator possit probare si voluerit de maiori lucro ab illis qui portaverint acomendationem, ita quod ultra duplum capitalis iurare non possit. Si vero ante sex menses vellet proficissi extra Ianuam negociandi causa, teneatur ante quam iter arripiat per dies xv reddere racionem in scriptis acomendatariis suis de capitali et lucro si super hoc fuerint requisiti. Quod si non fecerint consules de iusticia absque alia citacione teneantur omnes condempnare illis a quibus acomendationem receperint in capitale acomendationis et in tanto lucro quantum iuraverit ille qui fecerit accomendationem quod credat illud lucrum fuisse ex acomendacione sua, ita quod ultra duplum capitalis iurare non possit. Et si consules predicta non observaverint possint et debeant sindicari in libris xxv, et predicta non fiant per iudicium illius qui acomendationem fecerint si de maiori parte quam supradictum est probare poterint,

que probaciones si voluerint super predictis audiantur et recipiantur.

### CCXXXIII. *De scribis navium.*

Quando naves expedientur, iuramento compellam naviculos et participes navium quod faciant iurare scribam navis in capitulum quod legaliter scribat universa que in cartulario navis scripserit in eundem stando et redeundo. Et quando reditum fecerit Ianue consignet cartularium ipsum consulibus placitorum compagne ipsarum de quibus fuerit maior pars naulizatorum navis, et si scribas extra Ianuam mutaverit hoc idem iuramentum subire compellam. Ex hiis que in cartulario scripta invenero credam et fidem hadhibebo.

### CCXXXIV. *De questionibus marinariorum comitendis.*

Statuimus et ordinamus quod si aliqua questio erit inter patronos alicuius navis, galee, taride seu alicuius ligni navigabillis ex una parte et marinarios ex altera, sive aliquem marinarium sive nauclerum, teneatur potestas illam questionem comitere cognoscendam et determinandam sumarie et de plano sine libello et pignore bandi duobus mercatoribus bonis et legalibus quod ipsam questionem cognoscant et diffiniant prout melius videbitur, et si potestas ut supra non observaverit possit et debeat sindicari in libris xxv Ianue qualibet vice qua contrafecerit, aliquo capitulo non obstante, etsi contineretur in eo aliquo alio capitulo non obstante.

**Expliciunt capitula magni voluminis Peyre.**

## INCIPIT LIBER SEXTUS.

Infrascripta ordinamenta facta fuerunt et firmata in publico parlamento per dominum Gavinum Tartaro (*) vicharium pro comuni Ianue in toto imperio Romanie et mari maiori MCCC die xx decembris, presentibus testibus Andriolo de Pagano et Andriolo de Vigurno, et confirmata per omnes alios potestates.

### CCXXXV. *Et primo de blasfemibus.*

In primis quod aliqua persona non blasfemet Deum, Sanctam Mariam nec aliquem sanctum, sive malum dicat de ipsis vel aliquo eorum sub pena de yperperis (**)

(*) Gavino Tartaro, famiglia ora detta Imperiale, vicario del comune di Genova nell' impero bizantino e nel Mar Nero.

(**) Gavino Tartaro negli ordini pubblicati nel 1300 per le colonie di Romania e Mar Nero, dovendo parlare di dazi o multe, non nomina più le lire, soldi e denari di Genova ma solamente la moneta corrente nell'impero bizantino, cioè perperi ed aspri.

Dagli estratti dei fogliazzi dei notai di Gènova fatti dal Richeri risulta che nel 1310 perperi 400 d' oro, che tali erano, equivalevano a L. 200 di Genova, i quali stando ad atto del 1309 erano la stessa cosa che i fiorini o genovini d' oro. Secondo altro atto del 1291 12,000 aspri (di argento) equivalevano a L. 375 di Genova, in conseguenza 32 aspri formavano una lira genovese.

duobus pro quolibet et qualibet vice usque in perperos v, quorum medietas sit acusatoris et habeatur privatus, et alia medietas sit comunis, et qui solvere non poterit dictam condempnacionem stet in cepo per unam diem in placia comunis, et teneatur dominus vicharius sive rector incontinenti exigere dictam penam sine parlamento.

### CCXXXVI. *De celebrare festivitates.*

Item quod quelibet persona debeat celebrare festa principalia sub pena de iperpero uno pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, nec laborare absque licencia domini potestatis, quorum medietas sit acusatoris.

### CCXXXVII. *De non portando arma.*

Item quod aliqua persona non portet in die nec in nocte aliqua arma sine licencia domini vicarii sub pena de yperperis decem pro quolibet et qualibet vice et ultra ad nutendi arma, excepto gladio de mensura palmi unius et dimidii de ferro.

### CCXXXVIII. *Ut mercati facti inter mercatores valeant.*

Item quod quolibet mercatum factum inter Ianuenses et promissio quod si manifestum per confessionem partium vel testificationem duorum testium fidedignorum teneat et firmus sit si inde datum fuerit caparum et denarius Dei an ne, et dictum mercatum valeat et teneat et promissio ac si factum esset sive facta per censuarios comunis.

## CCXXXIX. *De non faciendo ballas scamandri nisi ut infra.*

Item quod aliquis Ianuensis seu qui pro Ianuense distingatur non possit facere seu fieri facere aliquam ballam de scamandro nec vendere in toto imperio Romanie quin petie et duple ipsius scamandri non passent ab utraque parte balle sive ab uno capite usque aliud ille petie sive duple, que passare possint. Et si non passarent dicte pecie et passare possent, quod emptor possit reputare illas pecias et duplas que de ipsas ballas non passarent, et de hoc credatur mensuratori solo verbo et condempnetur contrafaciens in perperis decem pro qualibet vice. Item quod aliquis mercator vel aliqua alia persona non possit vel debeat dare seu facere vogiam de scamandro ultra pichos cc pro quolibet miliario quod vendat, nec investire vel cuxire unam peciam cum alia, et si quis ultra dictos pichos cc fecerit vogiam alicui miliario vel cuxiverit vel investiverit quod emptor possit reputare superfluum de dictis pichis cc videlicet de illo quo voluerit, et ultra cusitum et investitum, et ultra condempnetur contrafaciens in yperperis quinque auri.

## CCXL. *De locationibus domorum et magaxinorum.*

Item propter multas discordias et questiones que cotidie oriuntur inter Ianuenses occasione locationum domorum et magasenorum statuimus et ordinamus pro bono et pacifico statu omnium Ianuensium quod si aliqua locatio facta fuerit per aliquos vel aliquem cuius essent dicte domus et magaseni seu per aliquem procuratorem suum legitimum, dicte locationes rate et firme sint et esse debeant usque ad illud tempus quo tempore

locaciones facte seu firmate erunt, ita quod per aliquem habitacionem seu vendicionem que fieret de dictis domibus vel magaxenis vel aliquo ex eis aliqua occasione ipsas locationes cassari non possint seu in aliquo retractari, set sint in eo statu quo erant ante ipsam vendicionem seu habitacionem.

### CCXLI. *De solucione nauli.*

Item quod omnes mercatores non obstante aliquo capitulo, ordinamento seu consuetudine teneantur solvere totum naulum quod promiserint patronibus navium, galearum et cetterorum lignorum in quibus aliquas merces naulizaverint et promisserint onerare precio ordinato sive sit instrumentum naulizationis sive non, dum modo promissa inter patronos et mercatores probent per testes, et si mercatores voluerint solvere totum naulum et exhonerare mercantiam postquam honerata fuerit· teneantur solvere totum naulum et exhonerare mercantiam suam si mercantia fuerit in tali loco quod de navi seu ligno exhonerari possit convenienter, ita quod navis seu lignum non faciat moram propter hoc si haberet tempus suum eundi in viagium suum si parata esset ire. Item quod omnis patroni navium et lignorum teneantur et debeant portare mercatores et suas merces quas eis naulizaverint vel portare promisserint, sive sit instrumentum naulizationis sive promissio facta, dum modo probent per testes vel confessionem patroni.

### CCXLII. *De ligno naufragium paciente.*

Item si aliqua navis vel lignum passa fuerit naufragium in imperio Romanie vel intus mare maius, quod absit,

et de ipsa navi seu ligno sartia seu aliqua re pertinenti dicte navi seu ligno recuperabitur, dividatur et dividi debeat pro valimento dicte navis seu ligni et aliarum rerum dicte navis et ligni pertinencium, que seu quod naufragium passa fuerit, pro rata eius quod valuerit dicta navis seu lignum, et de eo quod recuperabitur habeant et habere debeant marinarii solummodo pro rata eius quod recipere debebant seu restaret ipsis ad habendum pro conductu eorum de eo quod servissent. Item quod omnes marinarii teneantur restituere patronibus ligni quod passus fuerit naufragium post naufragium totum id quod habuissent ultra quod non servissent.

### CCXLIII. *De marinariis.*

Item quod aliquis marinarius non debeat cum aliquo alio patrono se concordare postquam concordatus fuerit cum aliquo patrono, etiam si habuerit perperos vel non a primo patrono cum quo concordatus fuerit, et hoc sub pena de perperis xx auri et plus et minus arbitrio potestatis, semper rato manente pacto primo patroni cum quo se concordaverit.

### CCXLIV. *De zitatoribus cere.*

Item quod zitatores cere iurent et iurare debeant usque dies viii proximos de faciendo eorum officio bene et legaliter, et de zitando ceram et profinum, et semper teneantur zitare ceram et profinum mercatoribus quando fuerint requisiti pro preciis consuetis sub pena de perperis x et plus et minus arbitrio potestatis, et teneantur non ponere in dicta cera nec facere aliquam maliciam nec cum licencia mercatoris cuius erit nec sine sub dicta pena.

## CCXLV. *De longitudine pannorum* (*).

Item quod omnes panni vendeantur et vendi debeant ad mensuram infrascriptam videlicet scarletum pichorum (**) LIIII, et si aliqua traversia erit in ipso debeant ei reficere pro qualibet traversia tanto per perpero de precio quod venditum fuit dictum pannum sivo peccunia. Zaloni et lombardeschi contrafacti ad zalonum vendantur pichos XLIIII, et si ibi erit aliqua traversia reficiat ei pro qualibet traversia tanto ut dictum est. Doaxium et proinum pichos XLII, et si ibi erit aliqua traversia reficiat ei pro qualibet traversia tanto ut dictum est. Faldati et tire pichos XL, et si erit aliqua traversia reficiat ut supra. Lombardeschi vendantur pichos XL, et si ibi erit aliqua traversia reficiat ei ut dictum est.

## CCXLVI. *De mediatoribus exceptandis.*

Item quod aliquis non possit esse mediator alicuius questionis vertentis seu que verti possit inter aliquas personas, nisi primo iuraverit ad sancta Dei evangelia in presencia domini potestatis vel eius vicharii vel alicuius ex scribis curie, qui sunt et pro tempore erunt in curia, quod aliquod conscilium vel auxilium non prestiterunt seu dederunt alicui partium nec alicui partium dixerunt vel dici fecerunt aliquid de eius intellectu occasione ipsius questionis, et si quis inventus fuerit prestitisse seu dedisse conscilium, auxilium vel favorem, seu dixisse aliquid de eius intellectu alicui partium, non possit esse aliquo modo mediator ipsius questionis nisi de ambarum partium voluntate.

(*) Di queste qualità di panni mi è solamente riuscito di conoscere quelli scarlatti, lombardeschi, di Douai, di Provins, Chalon e le tire di Fiandra.

(**) *Picco*, misura dei panni, e tale che 50 equivalevano a dodici canne antiche di Firenze.

### CCXLVII. *De illis qui dicunt se esse clericos.*

In constitutionibus factis per bone memorie dominum fratrem Iacobum archiepiscopum Ianuensem (*) inter cetera reperitur ut infra:

Item quod cum intelleximus quod quidam qui dicunt se esse clericos nec clericaliter vivunt nec habitum clericalem deferunt, statuimus et statuendo monemus quod omnes clerici qui habitum deposuerunt clericalem, infra mensem ab huius nostri edicti publicatione habitum ipsum resumant et deferant tam in vestibus quam in tonsura, quam eciam in corona, si qui autem post predictum terminum hoc adimplere neglexerint non defendantur privilegio clericali. Insuper ad dacitas et colectas et avarias comunis omnes sint layci, teneantur autem dictam admonicionem pro prima, secunda et tercia admonicione, et perentorie duximus faciendam.

**Extractum ut supra de actis publicis curie domini archiepiscopi Ianue MCCLXXXVIIII. Frater Porchetus.**

### CCXLVIII. *De consulibus.*

Et eodem modo ut supra per omnia teneantur observare et debeant omnes illi qui fuerint consules Ianuensium in Caffa et Savasto (**) sicut tenentur potestates Ianuensium qui fuerint in Peyra. Item quod consules Ianuensium qui pro tempore fuerint in mari maiori et Turchia debeant et teneantur respondere potestati Ianue in Peyra et ipsi potestati reddere racionem, excepto

(*) Costituzioni fatte per la sua chiesa dal B. Iacopo da Varazze arcivescovo di Genova morto nel 1289, ed estratto fattone nel 1298 da Porchetto Spinola frate minore, che gli fu successore.

(**) Ora Sebastopoli.

consule de Caffa qui potestati Peyre respondere vel racionem reddere non teneatur.

## CCXLIX. *Devetum navigandi intus mare maius.*

Item tractaverunt pro evitandis periculis consideratis et dampnis que alias obvenerunt, quod fiat devetum generale et factum esse intelligatur quod aliquod lignum vel aliqua persona de partibus Peyre non intret vel incipiat navigare nec vadat vel mitat per se vel alios mercaciones aliquas in mare maius nisi primo elapso medio mense marcii, nec a kalendas decembris usque ad medium marcium sub pena a quolibet ligno a perperis ducentis usque in quingentis, et pro quolibet mercatore a perperis quinquaginta usque in centum, et pro quolibet marinario perperos decem. Exceptis galeis et lignis de duabus theris que essent armate de longo tam ad planum quam aposticium. Item videlicet quod aliquod lignum alicuius Ianuensis vel qui pro Ianuense distingatur vel appeletur cuiuscumque condicionis existat non debeat navigare nec incipere navigare seu de portu exire causa navigandi de aliqua parte imperii Romanie seu de aliqua parte que sit intus mare maius pro eundo vel navigando ad aliquam partem, nisi a medio marcii in antea sicut in alio continetur tractatu, et predicta locum habeant in universis lignis qui sunt in Peyra vel per totum imperium Romanie et in Caffa, seu in quacumque parte maris maioris, et hoc sub pena apposita in tractatu de non navigando usque medium mensem marcii.

## CCL. *De calegis lignorum.*

Modus et forma quibus solvere debent illi qui ponunt ligna, galeas, cochas, naves et barchas ad calegam.

Videlicet de quolibet ligno de una cohoperta quod adscendat a perperis c usque in perperos cc perperi II, a perperi cc usque in ccc perperi III, et a perperis ccc supra perperi IIII. De cochas, navibus et aliis lignis de duabus cohopertis perperi VIII, de tribus cohopertis perperi XII. Et semper teneatur quelibet persona que posuerit aliquod ex dictis lignis ad calegam solvere calegam ut dictum est dum modo cridetur per placerium vel vendatur vel non.

CCLI. *De acusantibus de maleficio et non probantibus.*

Dominus Rubeus Auria potestas Ianuensium in imperio Romanie (*) in publico parlamento ad refrenandum maliciam plurium hominum qui multiciens fraudulenter acusant homines de maleficiis et iniuste et ipsos poni faciunt in carceribus acusantes ipsos de maleficiis de quibus oportet acusatos poni in carceribus sine eo quod possint dari ad aliquem caucionem, statuit et ordinavit quod si aliquis Ianue vel qui pro Ianuense distingatur acusaverit aliquem hominem vel homines de aliquo maleficio de quibus acusatus vel acusati detineantur in carceribus, et id de quo ipsum vel ipsos acusaverit non probaverit, plene vel semiplene condempnetur, et usque nunc intelligatur esse condempnatus acusator qui ut supra non probaverit illi vel illis quem vel quos faciet detineri in carceribus pro qualibet die qua acusatus vel acusati steterint in carceribus a perperis II usque in perperos XXV auri arbitrio domini potestatis, qui tractatus letus fuit et firmatus in publico parlamento MCCCIIII, indictione prima, die XVIII iullii.

(*) Rosso Doria stato podestà di Pera nel 1304.

### CCLII. *Statutum sicut ligna debent ire in Caffa et stare per horas XXIIII.*

MCCCXVI die XVIIII madii.

Octo sapientes constituti per comune Ianue super factis navigandi et maris maioris, sive septem ex ipsis pro bona utilitate et securitate mercatorum ire et uti debentium in mari maiori et locus de Caffa cicius et velocius redificetur, melioretur et fortificetur, cuius loci hedificatio, melioratio ac fortificatio sit honor comunis et securitas omnium utentium in mari maiori, tractant, statuunt et ordinant ut infra debeat inviolabiliter observari:

Primo videlicet quod quilibet Ianuensis et qui pro Ianuense distingatur seu appelletur vel qui beneficio Ianuensium gaudeat seu gaudere consuevit, dominus sive patronus alicuius galee, ligni vel barche seu alterius ligni navigabilis seu qui in aliquo dictorum lignorum partem habuerit, qui iverit in mare maius seu in mare maius intraverit cum ipso ligno vel galea, et quod duci vel miti debeat ultra Caffa versus orientem teneatur et debeat ire ad Caffa et ibi stare per diem unam ad minus sub penis infrascriptis.

Videlicet sub pena pro quolibet patrono cuiuslibet galee armate yperperorum trecentorum auri, et pro qualibet disarmata yperperorum centum, et sub pena pro quolibet patrono cuiuslibet ligni portate modiorum trecentorum usque mille yperperorum centum et a mille supra yperperorum ducentorum, et quolibet ligno a modiis CCC infra yperperorum L, in quas penas incidat quilibet patronus cuiuslibet galee et ligni qui contrafecerit ut supra non observaverit qualibet vice qua contrafecerit.

Item quod quilibet patronus cuiuslibet galee seu ligni navigabilis venientis de versus mare Tanne et volentis

venire in Romania, teneatur et debeat cum ipsa galea et ligno similiter venire in Caffa et stare ibi per diem unam ad minus sub dictis penis.

### INCIPIUNT ORDINAMENTA FACTA IN IANUA MCCCIIII DIE XVI MARTII.

Dominus potestas Ianue in presencia domini abbatis populi rexit conscilium antianorum per campanam more solito congregatorum quid placet fieri super postis infrascriptis prius examinatis per dominum abbatem et sex antianos examinatores postarum.

Primo quid placet fieri super tractatu facto per sapientes mercantie super officio potestatum et rectorum Ianue in diversis mundi partibus constitutis et constituendis tam pro comuni Ianue quam alia cetera forma et super hiis omnibus et sigulis de quibus fit mencio in dicto tractatu lecto in dicto conscilio per Iacobum de Albario notarium, cuius tenor inferius scriptum est.

Super quibus omnibus examinatis vocibus singulorum de ipso conscilio fuit summa dicti conscilii secundum conscilium domini abbatis qui consulit ut infra continetur.

Videlicet super tractatu et officio potestatum et consulum Ianuensium et aliorum de quibus fit mencio in dicto tractatu prout continetur in dicto tractatu et ultra quod dicti sapientes mercantie debeant tractare et providere et in dicto tractatu addere sive addi facere prout eis vel maiori parti eorum videbitur quod dicti potestates et consules debeant facere ydoneas cauciones sive in Ianua sive in loco vel locis quo vel quibus constituti fuerint de certis quantitatibus pecunie, et eo modo et forma de quo et qua eis vel maiori parti eorum videbitur. Et sic tractaverint et ordinaverint et addiderint in dicto tractatu dicta occasione

ratum sit et firmum, et atendi et observari debeat ac si firmatum esset in presenti conscilio antianorum, sine eo quod ad aliud conscilium reducatur. Qui dominus potestas, abbas et antiani statuerunt et ordinaverunt atque preceperunt quod dictus tractatus et omnia que continentur in eo atendi debeant et observari prout scripta sunt et in eis plenius continetur. Et quod atendi debeant observari per dictos potestates, consules et rectores.

In nomine Domini amen.

| | |
|---|---|
| Manuel Iacharias. | Manuel Aurie. |
| Bertolinus de Vultabio. | Iacobus Codora. |
| Antoniotus de Nigro. | Gabriel Spinula. |
| Ruffinus Picchus. | Donatus de Quarto. |

Sapientes constituti tractatores mercantie una cum infrascriptis, quorum nomina sunt hec: Lamba Aurie. Angelus Spinula. Philipus de Vivaldo. Daniel de Auria. Iacobus de Benensia.

## CCLIII. *Quod consules teneantur observare capitula Ianue.*

Quia multociens potestates, consules et rectores Ianuensium qui sunt per diversas mundi partes extra Ianuam et districtum dicentes se habere merum et mixtum imperium vel ex commissione sibi facta a comune Ianue per literas vel per capitulum vel alio modo non credunt se teneri ius facere et reddere alicui persone vel iusticiam facere secundum iura civilia vel secundum capitula comunis Ianue, sed possint de personis et rebus que sunt vel veniunt infra districtum ipsorum facere in omnibus secundum motum eorum proprie voluntatis. Ideo cum hoc non ita se habeat et ad evitandum talem errorem statuimus quod eciam ipsi teneantur in omnibus suis

processionibus et actubus observare et atendere capitula comunis Ianue in hiis in quibus capitula inveniuntur. Et leges romanos in hiis in quibus capitula non sunt.

### CCLIV. *Quod consules iurent in introytu sui regiminis.*

Statuimus eciam firmiter et ordinamus quod omnes et singuli potestates, consules et rectores Ianuensium in imperio Romanie et in Caffa et in Cipro et in omnibus partibus in ipsa die qua debebunt incipere regimen sive officium, in publico parlamento ad hoc specialiter adunato publice iurent et iurare teneantur observare et atendere, et observent et atendent in omnibus et per omnia capitula, statuta et ordinamenta comunis Ianue et ius reddere cuilibet persone et iusticiam facere secundum formam dictorum capitulorum, statutorum et ordinamentorum. Salvo quod in hiis in quibus capitula non sunt observent et faciant secundum leges romanos. Que capitula sint et intelligantur esse capitula que in isto volumine continentur, et capitula que sunt in curiis suis tempore introytus eorum regiminis. Salvis semper in hiis omnibus que inferius dicentur.

### CCLV. *Quod questiones comiçtantur.*

Quia vero per diversas mundi partes non est copia iurisperitorum nec eciam mercatores consueti sunt in eorum questionibus pecuniariis procedere iure ordinario, sed questiones ipsorum consueverint cognosci et diffiniri summarie et de conscilio aliorum bonorum hominum, statuimus et ordinamus quod in omni questione et causa peccunie seu rerum que orietur inter aliquas personas

per diversas mundi partes procedatur ad cognitionem et diffinitionem summarie et de plano sine strepitu iudiciorum, silicet in hiis que coram ipsis potestatibus, consulibus et rectoribus movebuntur sive mote erunt. Et partes que questionem habebunt eligant duos vel IIII de bonis hominibus Ianuensibus qui erunt in dicta terra, quos elligere compellantur, qui examinent diligenter dictas questiones et cum conscilio ipsorum vel maioris partis eorum ipsas diffiniant et terminent et pronuncient ipsi potestates, consules et rectores. Et si dicti electi mediatores non fuerint in concordia, iterum partes eligant et addant cum eis unum mediatorem tantum. Et si partes non fuerint de hoc in concordia elligatur dictus mediator per potestatem, consulem et rectorem et suos sex consciliarios, et secundum quod consultum diffinitum et pronunciatum fuerit in modum predictum fiat et observetur per partes in omnibus et teneantur potestates, consules et rectores compellere dictos mediatores ad cognoscendum et consulendum et examinandum dictam questionem breviter. Salvo quod ad consulendum et examinandum aliquam questionem ut supra non possit elligi mediator per potestatem, consulem et rectorem et suos sex aliquis qui actineat alicui ex partibus usque in tercium gradum secundum quod decreta distingunt, nisi specialiter ad hoc eligeretur vel vocaretur de voluntate ambarum partium. Et salvo quod in instrumentis vi laudum obtinentibus et in laudibus observetur in omnibus et per omnia capitula de laudibus execucioni mandandis. Et salvo eciam quod si super aliqua questione invenietur aliquod capitulum comunis Ianue per quod terminari et diffiniri possit ipsa questio. Quod per dictos potestates, consules et rectores et dictos suos consciliarios dictum capitulum in terminacione et diffinicione dicte

questionis observetur, procedendo tamen summarie et breviter ut superius dictum est. Et sint et intelligantur esse capitula comunis Ianue illa capitula que in isto volumine sunt scripta, et capitula que inveniuntur per eos in curiis suis tempore introytus eorum regiminis.

CCLVI. *Quod consul non sit ultra annum unum.*

Item quod dicti potestates, consules et rectores possint exercere dictum officium potestarie, consulatus et rectorie per annum unum tantum et non ultra a die qua inceperint dictum officium exercere, non obstante eciam quod in literis que mitentur de dicto officio ex parte potestatis et comunis Ianue contineretur quod eciam ultra annum unum deberet esse potestas vel consul quousque ei miteretur successor, in quo casu si aliqua litera fieret pro dicto tempore ultra sit cassa et nullius valoris, nec dictus talis potestas, consul vel rector possit ultra dictum annum dictum officium exercere modo aliquo.

CCLVII. *De ellectione consulum.*

Et si forte infra terminum dicti regiminis non venerit successor missus pro comune Ianue ad locum ubi esset potestas, consul vel rector cuius terminus finire deberet, teneatur dictus potestas, consul vel rector antea per tres dies quam eius terminus finiatur congregare conscilium suorum xxIIII consciliariorum et cum dictis consciliariis et de eorum conscilio elligat et ordinet alium potestatem vel rectorem sive consulem successorem suorum, qui elligatur per ipsos consciliarios ad brevia secreta, ita quod qui habuerit plures voces numero in brevibus sit et esse debeat potestas, consul sive rector

in dicto loco et regimen exercere et dictum officium cum mero et mixto imperio in modum et formam prout superius et inferius dictum est per menses tres tunc proximos tantum et non ultra. Et si infra dictum terminum non venerit successor predictus tunc eodem modo elligatur alius potestas, consul vel rector per aliis tribus mensibus tantum, et sic semper subcessive observetur. Et si successor potestas, consul vel rector miteretur pro comune Ianue, tunc ille missus incipiat suum officium non obstante quod non esset finitus terminus dictorum trium mensium. Non possit tamen elligi vel esse potestas vel consul sive rector in predicta ellecione aliquis pater, filius, frater illius qui finiret vel compleret tunc dictum officium taliter quod qui fuerit potestas, consul vel rector in aliquo loco non possit infra annum unum proximum finito suo tempore elligi vel esse in dicto loco potestas, consul vel rector, et predicta teneantur observare quilibet potestas, consul et rector et quilibet electus ut supra sub pena de libris D ianuinorum pro quolibet et qualibet vice.

### CCLVIII. *De consciliariis elligendis.*

Item quod quicumque fuerit potestas, consul sive rector in aliqua terra vel loco teneatur et debeat infra dies duos introytus sui regiminis elligere et habere sex ex melioribus mercatoribus et hominibus Ianue qui erunt in dicta terra vel loco sive nobilles et populares per medium et et cum conscilio dictorum sex elligere XXIIII consciliarios, illos videlicet qui plures voces habebunt in dicta ellectione, in quibus possint elligi dicti sex et pars ipsorum secundum quod inde concordes fuerint, qui XXIIII sint nobilles et populares per medium si fuerint in terra illa.

Et sint consciliarii dicti potestatis vel consulis per totum tempus sui regiminis, nec possint mutari vel cambiari nisi in modum infrascriptum, videlicet si aliquis vel aliqui consciliariorum recesserit de terra et loco predicto et de locis circumstantibus tunc alius loco illius qui recesserit elligatur per dictum potestatem et consulem et suos sex qui elligentur pro sex consciliariis de consciliariis supradictis et predicta teneantur observare quilibet potestas, consul vel rector sub pena de libris c pro quolibet et qualibet vice.

### CCLIX. *Quod alius possit vocari ad conscilium.*

Et si aliquo tempore potestas vel consul voluerit regere conscilium et aliquis vel aliqui ex consciliariis qui erunt in terra illa vel locis circumstantibus non poterit pro infirmitate vel alia iusta causa interesse conscilio, tunc per dictos sex elligantur alii qui vocentur et sint ad dictum conscilium tantum consciliarii loco absencium tamquam si primo sive in prima ellectione ellecti fuissent, set propterea non cassentur de conscilio illi primi consciliarii set semper sint consciliarii. De consciliariis vero supradictis elligantur per ipsos consciliarios sex ex se ipsis, sive tres nobilles et tres populares, qui sint illi sex consciliarii qui appellantur et appellare consueverunt sex consciliarii dicti potestatis vel consulis. Et non possit mutari vel cambiari aliquis eorum nisi in modum et formam prout superius dictum est ex aliis consciliariis.

### CCLX. *De facto cum conscilio xxiiii.*

Item quod dictus potestas, consul sive rector teneatur et debeat omnia negocia comunis et ad comune spectantia

sive ad comunitatem mercatorum et Ianuensium existencium, venientium et utencium in dicto loco vel terra facere et exercere, ordinare et complere cum conscilio dictorum xxiiii consciliariorum. Ita quod semper sint ad conscilium dicti consciliarii xxiiii. Ita quod semper quod per ipsos consciliarios vel duas partes ipsorum in concordia consultum et ordinatum fuerit observetur et fiat, et non aliter. Salvo quod possit dictus potestas vel consul facere cum conscilio dictorum sex consciliariorum ea omnia que per ipsos sex fieri possunt ex forma capituli vel eciam ex ordinatione predicti conscilii maioris. Et salvo eciam quod in devetis et collectis observetur prout inferius dicetur. Et predicta teneatur observare quilibet potestas, consul vel rector sub pena de libris cc pro quolibet et qualibet vice.

CCLXI. *De non facere collectam nisi cum conscilio.*

Item non possit potestas vel rector in imperio Romanie nec consul seu rector Ianuensium in Caffa et potestas seu rector Ianue in partibus ultra maris facere, ordinare vel statuere devetum aliquod vel collectam, dacitam sive exactionem aliquam sive mutuum quocumque nomine censeatur imponere, statuere, colligere vel exigere, vel colligi vel exigi facere de aliqua quantitate peccunie sive rerum nisi prius hoc exposuerit conscilio dictorum xxiiii consciliariorum, et secundum quod super dicto deveto et collecta fuerit per ipsos coosciliarios consultum et ordinatum observetur in hoc, videlicet si tres partes consciliariorum fuerint in concordia absolvendo se ad lapillos albos et nigros secrete quod fiat devetum et quod collecta ipsa imponatur, quod devetum et collecta duret et colligatur per mensem unum tantum et non ultra. Et in

fine dicti mensis dictus potestas vel consul teneatur et debeat congregare conscilium et in dicto conscilio exponere si placet quod observetur dictum devetum et colecta, et si consciliarii eodem modo concordes fuerint absolvendo se ad lapillos albos et nigros quod observetur devetum et collecta duret iterum per alium mensem, et sic semper fiat subcessive, et ultra mensem ordinatum per dictos consciliarios ut supra non duret nec observetur devetum nec dicta collecta, dacita vel exacio modo aliquo imponatur vel colligatur. Et si quis potestas, consul vel rector contrafecerit vel non observaverit ut supra, ex nunc reputetur et adiudicetur quod fecerit raubariam, violentiam et rappinam.

### CCLXII. *Qualiter devetum fieri debet.*

Non possit tamen fieri nec debeat ordinari devetum aliquod per dictum potestatem, consulem vel rectorem vel dictum conscilium pro aliquo facto vel causa pertinenti ipsi potestati vel consuli vel rectori vel eius patri vel filio sive fratri vel socio ipsius, vel in quo ipsi vel aliquis eorum habeant facere vel eciam alicui habenti iura (*) . . . . . . . . . . . . . . . . . .

### CCLXVII. *Quod consules non possint expendere sine conscilio.*

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

exponi conscilio nec eciam per conscilium possit aliquid fieri super solvendo vel dando alicui persone aliquam quantitatem peccunie quam aliquis potestas, consul vel

(*) Manca nel testo un foglietto che contiene parte del cap. CCLXII, interi i CCLXIII, CCLXIV, CCLXV, CCLXVI ed il principio del CCLXVII.

rector incepisset expendere vel dare in aliquos usus vel opera, vel incepisset laborerium facere vel fieri facere, nisi primo per conscilium hoc ut supra foret ordinatum sed illud super dictum potestatem, consulem vel rectorem adscribatur et de suo proprio illud solvere teneatur. Et si potestas consul vel rector non observaverit ut supra reputetur quod fecerit raubariam, violentiam et rappinam.

CCLXVIII. *De ellectione xxiiii consciliariorum.*

Item quod in omni parte in qua erit potestas, consul vel rectores Ianuensium ut superius dictum est, eligantur de melioribus hominibus Ianuensibus et qui pro Ianuense distingatur xxiiii consciliarii si tot erunt in dicta terra de quibus possit compleri numerus. Et si tot non erunt eligantur consciliarii illi qui erunt. Et quando alii illuc applicuerint eligantur alii usque ad complementum numeri xxiiii consciliariorum, et de illis qui erunt semper eligantur sex et duo clavigerii de melioribus ut supra dictum est.

CCLXIX. *Quod aliquis non habeat comerchium.*

Item cum alias per comune Ianue statutum et ordinatum fuerit quod aliquis Ianue quel qui pro Ianue distingatur non possit aquirere vel habere comerchium, statuimus et ordinamus quod illud statutum et ordinamentum hic scribatur per ordinem et semper observetur quod taliter est.

Item quod aliquis Ianuensis vel qui pro Ianuense distingatur non possit vel debeat deinceps colligere, exigere, emere vel aquirere per se vel interpositam personam aliquod comerchium vel aliquam dacitam vel

aliquam exacionem in aliqua parte Romanie, Turchie vel maris maioris, sive Gazarie vel in Caffa. Et teneantur et debeant omnes et singuli potestates, consules et rectores et magistratus Ianuensium constituti et constituendi in ipsis partibus vel aliqua earum prohibere et facere cum effectu quod aliquis Ianuensis non exigat, colligat vel accipiat per se vel interpositam personam aliquod comerchium vel aliquam exacionem vel dacitam. Et si quis contrafecerit teneatur potestas, consul vel magistratus Ianuensium, qui fuerint in loco illo in quo aliquis Ianuensis contrafecerit, compellere incontinenti illum Ianuensem ad restituendum illi qui solverit comerchium dictum vel exacionem id quod solvisset vel exactum esset, et ultra condempnetur quilibet contrafaciens in libris ducentis ianuynorum qualibet vice. Et si potestas, consul vel rector Ianuensium non observaverit ut supra dominus potestas Ianue teneatur iuramento et ad sindacamentum aufferre ab ipso potestate, consule vel rectore vel magistratu qui ut supra non observavisset libras ducentas ianuynorum. Et ultra compellere illum qui comerchium vel dacita sive exacionem exigerit vel acceperit ad restituendum pro quolibet yperpero quem habuisset propterea soldos XII illi qui per ipsum comerchium vel dacitam solvisset, et de quolibet aspero baricato denarios X ianuynorum, et de quolibet aspero Turchie denarios XVI, et ultra condempnare eum qui contrafecerit ut supra. Et sic teneatur potestas Ianue observare infra dies XV postquam denunciatum fuerit et ipsi constiterit. Et supradicti domini capitanei remitant eorum auctoritatem.

## CCLXX. *Quod non noceat filiis quondam Bonifacii de Orto* (*).

Adendo quod intelligatur observari debere in omni parte imperii Romanie et maris maioris et mari Tanne (**) et infra predicta loca, salvo quod non sit nec intelligantur esse Ianuenses quantum ad istud articulum filii quondam Bonifacii de Orto.

## CCLXXI. *Devetum cecharum.*

Et quia in eo non fit mencio de cecha sive fabricatione monete, quod maximum imminet periculum omnibus Ianuensibus,

Statuimus et ordinamus quod aliquid potestas, consul vel rector Ianuensium vel aliquis Ianuensis vel qui pro Ianuense distingatur non possit nec debeat in aliqua parte mundi cecham habere vel tenere, nec monetam aliquam auri, argenti vel rami facere vel fieri facere, nec habere partem aliquam per se vel alium in aliqua cecha vel laborerio sive fabricacione alicuius monete sub pena et banno librarum quingentarum Ianue pro quolibet et qualibet vice. Que a quolibet contrafaciente pro comuni integraliter et sine diminucione aliqua exigatur. Et si quis contrafecerit vel non observaverit ut supra ex nunc reputetur et adiudicetur quod fecerit raubariam, violenciam et rapinam de tanto et totiens quantum est pena predicta.

(*) Questo privilegio concesso ai figli di Bonifacio dell'Orto, di famiglia consolare, significa che essa doveva avere grande importanza in Caffa e probabilmente sia stata una delle prime a stabilirvisi, onde tale vantaggio le venne esteso anche nelle altre colonie genovesi nell'impero bizantino.

(**) Mare della Tana ora mare d'Azof.

## CCLXXII. *Quod aliquis non possit esse scriba nisi de collegio.*

Item non possit nec debeat de cetero in curia Ianuensium in Costantinopoli vel Peyra vel in curia Ianuensium in Caffa nec in curia Ianuensium in Cipro esse scriba vel officium scribanie facere vel exigere vel partem aliquam habere aliquo modo aliquis qui non sit notarius de collegio notariorium comunis Ianue, et qui erit scriba in aliqua ex dictis curiis tenere secum in dicto officio subscribam vel pro scriba aliquem quem voluerit, qui sit de Ianua et districtu natus vel de Ianuensium, ad suas expensas et certum soldum et non ad partem ipso notario vel alio notario de collegio predicto semper stante pro scriba maiore in dicto officio.

## CCLXXIII. *De solucione calegarum.*

Item quod omnes scribe qui fuerint in aliqua curia Ianuensium debeant observare et atendere super solucione rerum que incalegabuntur sive vendentur in publica calega ut infra et non ultra. Videlicet de rebus asnixiis sive masaricii de quolibet centenario precii accipiant emendatum c. duos et non ultra sicut consuetum est, et de aliis rebus et mercibus que incalegabuntur et vendentur in dicta calega de quolibet centenario precii accipiant unum tantum, et si ubique res et merces que non sint asnisia vel masaricia ponantur ad calegam et non vendentur, accipiant de ipsis quartam de quolibet centanario rerum et non ultra. Salvo quod de navibus, galeis vel lignis observetur secundum modum consuetum.

CCLXXIV. *De solucione scripturarum.*

Item quod de instrumentis et de aliis scripturis accipiant secundum quod provisum et ordinatum fuerit per potestatem, consulem et rectorem loci cum conscilio suorum sex et non ultra, quam ordiñationem et provisionem facere teneatur dictus potestas, consul vel rector infra dies xv sui introytus.

CCLXXV. *De ellectione ministrorum.*

Item quod quilibet potestas, consul vel rector Ianuensium in qualibet parte elligat de tribus in tribus mensibus duos ministros cum conscilio suorum sex et non aliter, et qui fuerit minister in tribus mensibus non possit esse in dicto officio infra annum unum proximum finito suo tempore.

CCLXXVI. *De accipiendo bona defunctorum.*

Item quod omnes potestates, consules et rectores Ianuensium per diversas mundi partes teneantur et debeant accipere bona fide et sine fraude cum sciencia et conscilio duorum de suis consciliariis ad minus bona et res omnes defunctorum in eorum iurisdicionibus ab intestato. Qui duo scribi faciant eorum nomina et faciant inventarium et scripturam publicam de eo quod inventum fuerit de dictis bonis manu notarii curie, et ipsa bona et res Ianue mitere in potestate et virtute potestatis vel consulum Ianue pro inde faciendo secundum formam iuris et capitulorum Ianue illis ad quos spectabunt, et ipsas teneantur mitere Ianuam dicti potestates, consules

et rectores infra unum mensem postquam ipsas habuerint ipsi vel alius pro eis ad risicum et fortunam dictarum rerum per unum vel plures de melioribus mercatoribus Ianuam venientibus implicatos in auro vel argento, cera vel pipere vel cambio ad solucionem in Ianua salvos in terra, quam implicitam vel cambium facere teneantur cum conscilio et sciencia suorum sex consciliariorum et non aliter. Salvo quod si invenerint in bonis defunctorum aliquas merces vel res que videantur dictis rectoribus vel dictis sex vel maiori parti eorum bone et convenientes pro Ianue aducendo, tunc non vendantur dicte res pro faciendo aliam implicitam, set ipse res Ianue adveantur, si forte infra dictum mensem unum erit in illa terra navis vel lignum vel galea Ianuensium veniens usque Ianuam, tunc mitantur ipse res et bona in prima nave, ligno vel galea Ianue que post dictum tempus Ianue venerit. Et si quam vendicionem faciet de ipsis bonis faciat id conscilio et presencia et consensu suorum sex consciliariorum vel maioris partis et notarii sui, et de dicta vendicione fiat scriptura publica manu dicti notarii. Et si quis potestas, consul vel rector contrafecerit vel non observaverit ut supra ex nunc reputetur et adiudicetur quod fecerit raubariam, violenciam et rappinam.

CCLXXVII. *Quod non possit aliquis removeri ab officio nisi ut infra.*

Item quod aliquis potestas, consul vel rector Ianuensium in aliqua parte mundi non possit constituere, cassare vel removere aliquem in officio vel de officio censarie vel turcimanie nisi cum conscilio xxiiii consciliariorum suorum. Et predicta teneantur observare quilibet

potestas, consul vel rector sub pena librarum quinquaginta ianuynorum pro quolibet et qualibet vice.

**Expliciunt universa capitula que sunt in voluminibus Peyre Deo gratias.**

A M E N

:ℳpts:- Deo gratias. Amen. { **Presentata fuerunt in Peyra MCCCIIII tempore domini R. Aurie.**